

Oltre agli “Annali del Liceo Classico Amedeo di Savoia di Tivoli”, che giungono nel 2012 al venticinquesimo volume, il Liceo Classico Statale “Amedeo di Savoia” pubblica la Collana “*Contributi alla conoscenza del patrimonio tiburtino*”, ideata e diretta dal dirigente scolastico Roberto Borgia. Nella collana trovano spazio anche testi attinenti materie scientifiche, considerando l’ampia considerazione che nel liceo classico godono le materie non soltanto umanistiche.

Volumi pubblicati.

- 1) *Un poeta tiburtino: Federico Fredi Panigi (1923-1994)*, 1997 e 1998, tre edizioni. Edizione Scuola Media Statale “Giuseppe Petrocchi” di Tivoli.
- 2) *Alle scali de San Biaciu*, commedia in dialetto tiburtino, 1998. Edizione Scuola Media Statale “Giuseppe Petrocchi” di Tivoli.
- 3) THOMA DE NERIS (TOMMASO NERI), *De tyburtini aëris salubritate commentarius. Auctore Thoma de Neris medico. Romae, apud Alexandrum Zannettum, 1622*, ristampa anastatica, 2007.
- 4) ESTIENNE THEVENET, *Lucta Tyburtina, ad Illustriss. et Reuerendiss. D. D. Aloysium Cardinalem Estensem. Authore Steph. Theueneto Gallo. Tybure, Apud Dominicum Piolatium. 1578*, ristampa anastatica con traduzione di Laura Di Lorenzo ed un saggio di Renzo Mosti, 2008.
- 5) *In memoria del Cardinale di Ferrara Ippolito II d’Este nel cinquecentesimo anniversario della nascita (1509-2009)*, 2009.
- 6) THOMA DE NERIS (TOMMASO NERI), *De tyburtini aëris salubritate commentarius. Auctore Thoma de Neris medico. Romae, apud Alexandrum Zannettum, 1622* (La salubrità dell’aria di Tivoli), ristampa anastatica con traduzione di Laura di Lorenzo, 2009.
- 7) RENATO GENTILI, *Breuissima et vtilissima istruttione del modo che ha da tener il cortegiano, o cittadino, per sapersi rettamente, & conuenientemente gouernare nelle corti, o nella sua città. Ritratta dai precetti ciuili di Plutarco per Renato Gentili. In Tivoli. Appresso Domenico Piolato, 1578*, ristampa anastatica, 2010.
- 8) ARIANNA PASCUCCHI, *L’iconografia medievale della Sibilla Tiburtina*, 2011.
- 9) BARBARA BORGIA, *Modelli matematici di diffusione del virus dell’HIV/AIDS*, 2011.
- 10) ANTONIO DEL RE, *Dell’Antichità Tiburtine*, 1611, a cura di Pietro Candido. Volume I, 2012.
- 11) ANTONIO DEL RE, *Dell’Antichità Tiburtine*, 1611, a cura di Pietro Candido. Volume II, in preparazione

La riproduzione dei testi viene effettuata in base al D. M. 8 aprile 1994, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n° 104 del 6 maggio 1994, Tariffario, Condizioni generali, art. 2.

Il Manoscritto, di cui abbiamo rappresentato in copertina la prima pagina del Capitolo Primo, già nella Biblioteca di Palazzo Barberini con la segnatura LIII.52.53, è passato poi alla Biblioteca Apostolica Vaticana con la nuova segnatura 4814-4815 (tomo 1 e 2). Esso fu acquistato dal cardinale Francesco Barberini (1597-1679) nel 1632 durante il suo governatorato (1624-32) a Tivoli. L’abate MICHELE GIUSTINIANI (1612-1680) cita l’opera in *De’ Vescovi e de’ Governatori di Tivoli*, Roma, 1665, “*Francesco Barberino, Cardinale, nel 1624. à 9. di maggio è stato dichiarato Governatore di Tivoli per trè anni (poi riconfermato fino al 1632-n.d.r.) da papa Urbano VIII. suo zio paterno ...*” (pag. 199); “*... hà condonato qualche errore ad Antonio del Rè Tiburtino per mettere in sicuro l’historia originale della sua patria, in ordine alla stampa, e me l’hà con ogn’humanità esibita; per volermene nel Tivoli riguardevole, che hò per le mani, non meno che l’altre scritture spettanti à Tivoli, che si trovano nella sua celebre Biblioteca ...*” (pag. 204).

Per il timbro con il motto stampato sempre sulla copertina vedi nota 15 delle "Notizie biografiche sull’autore"

ISBN: 978-88-97368-03-8.

© Liceo Ginnasio Statale “Amedeo di Savoia” e Società Tiburtina di Storia e d’Arte. *Tutti i diritti riservati.*

Via Tiburto, 44


00019 TIVOLI RM

Tel.: 0774313330; Fax: 0774318042.

Email: rmpe02000g@istruzione.it

www.liceoclassicotivoli.it

INTRODUZIONE

Sono particolarmente lieto di presentare il primo e secondo capitolo dell'opera *“Dell'Antichità Tiburtine”* di Antonio del Re, mettendo finalmente a disposizione degli studiosi, ma, in generale, di tutti gli amanti della storia patria, un testo che purtroppo non si è mai potuto vedere edito in forma completa e attendibile. Il manoscritto già nella Biblioteca di Palazzo Barberini e ora nella Biblioteca Apostolica Vaticana con la segnatura 4814-4815 fu fatto riprodurre dal compianto Renzo Mosti (1924-1997) e da tempo pregavo l'amico Pietro, proprio per la sua preparazione e per l'esperienza accumulata nel riordino dell'Archivio Comunale di Tivoli, di trascrivere il manoscritto, in modo da farne un'edizione a stampa, da mettere a disposizione quindi di un pubblico più vasto e che non fosse solo quello degli specialisti. La mia insistenza è stata premiata e ora possiamo accogliere con soddisfazione questo primo volume che contiene il capitolo primo e secondo del testo di Antonio del Re. Una considerazione mi viene spontanea: vorrei spezzare una lancia a favore dei tiburtini, o meglio difendere il loro carattere, spesso considerato poco ospitale verso gli stranieri o gli ospiti. La famiglia di Antonio del Re, di origine bergamasca, seppe inserirsi, come molte altre, nel panorama della nostra città alla metà del XVI secolo, raggiungendo importanti traguardi non solo meramente economici. Un motivo di soddisfazione per lo stesso Antonio, che nell'unico volume stampato delle sue *“Antichità”* poteva definirsi con orgoglio “tiburtino”  sta perciò con questa falsa diceria del carattere poco ospitale dei tiburtini, non si tratta di poca ospitalità, ma di riservatezza, che potrebbe essere scambiata, falsamente, per scortesia. Chiunque è venuto nella nostra città, è stato ben accolto e, se meritevole, si è fatto onore, raggiungendo i più alti traguardi. Ritornando al volume che pubblichiamo, occorre premettere che la lettura spesso è abbastanza impegnativa, non solo per i più di quattrocento anni passati dalla sua stesura, ma per le dissertazioni che appesantiscono l'argomento che tratta il del Re: si veda, per esempio, la dissertazione sul diluvio universale o la cronologia, pesantissima, per arrivare ai presunti fondatori della città. Certamente manca al del Re un metodo scientifico, anzi nel secolo in cui nel campo scientifico il metodo aristotelico andava ancora per la maggiore, dimostra di non rispettare nemmeno le regole del sillogismo aristotelico, in quanto si disperde in una serie di divagazioni che appesantiscono, come detto, la premessa che si accinge a divulgare. Il suo desiderio di dimostrare una profonda conoscenza dei testi antichi e moderni lo porta quasi a voler stupire il lettore, con tutta una serie di citazioni e dissertazioni, che, a lungo andare, spesso annoiano e portano il lettore stesso fuori strada e dimenticare l'argomento in premessa. Il difetto è, possiamo dire, la sua profonda cultura, squisitamente letteraria e non scientifica, come ne aveva, ad esempio, il medico Tommaso Neri, del quale abbiamo pubblicato l'opera risalente sempre alla prima parte del secolo XVII in questa stessa collana. Eppure l'opera che pubblichiamo è e rimane fondamentale per la storia della nostra città, sempre e continuamente citata, per non dire saccheggiata, dagli storici successivi (spesso in maniera imprecisa) e specchio di una società tiburtina che si sentiva “nobile”, perché vivente in un ambiente cittadino che poteva giustamente vantare origini ben più antiche della città di Roma. E allora anche un “tiburtino” discendente da famiglia bergamasca, si sentiva in dovere di nobilitare la sua città, ricercandone le mitiche origini e spiegando che queste origini non erano una favola millantata, ma pura verità, chiamando a testimonianza autori antichi e moderni e genealogie complesse, che venivano fatte risalire alla notte dei tempi, d'altra parte non è questo il secolo di Giovan Battista Marino (1569-1625), che vuole stupire proprio con mirabili genealogie i suoi lettori?

Ma in fondo cosa dicono questi primi due capitoli del libro di Antonio del Re? Nel primo si narrano le origini mitiche della nostra città: innanzitutto va respinta – dice l'autore - l'ipotesi che le rovine di Villa Adriana, chiamate allora “Tivoli vecchio”, siano il nucleo più antico di Tivoli. Inoltre se la nobiltà delle città si deve valutare, come si fa, dall'antichità del tempo in cui sono state fondate e ancora dalla stirpe dei loro fondatori (come nel caso di Roma, fondata da Romolo, mitico figlio del dio Marte), senza dubbio Tivoli può vantare una nobiltà ragguardevole, facendo risalire le sue

origini all'epoca di Telegono¹, figlio di Ulisse, con la sua fondazione risalente a poco più di cento anni dopo la presa di Troia. Quali popoli abitavano questa zona, in quell'epoca mitica, prima che tutti quanti fossero assorbiti dalla conquista romana, perdendo la loro identità? Vi furono, nell'ordine, gli Aborigeni, gli Aurunci, i Pelasgi, gli Arcadi, i Siculi, poi i "forestieri di tutta la Grecia" e infine i "Romani vincitori" ed ecco allora Antonio del Re che incomincia a riportare le antiche leggende sull'origine di Tivoli citando gli storici più antichi. Predomina in del Re la fondazione arcadico - argiva, cioè la fondazione di Tivoli per opera dei Greci, che era poi quella che aveva avuto maggior successo, essendo stata riportata da quasi tutti i poeti latini. Perciò citando Solino², che riporta Catone, il del Re ricorda che Tivoli sarebbe stata fondata dall'arcade Catillo, generale della flotta di Evandro. Secondo Sestio invece la nostra città sarebbe stata fondata o meglio piuttosto denominata così da giovani argivi, in particolare Catillo "primo", figlio di Anfiarao, dopo la prodigiosa morte del padre intorno alle mura di Tebe, sarebbe venuto in Italia, dove generò tre figli, Tiburno, Cora e Catillo "secondo" e che tolta la città di Sicilia o Siculeto ("*oppidum Siciliae*") agli antichi Siculi, scacciarono i primitivi abitanti, ingrandirono la città, circondandola di mura e ridenominandola *Tibur* dal nome del fratello maggiore Tiburno, in un periodo che del Re data 432 anni prima della fondazione di Roma. L'autore padroneggia la conoscenza delle fonti e allora ecco l'ultima tradizione, quella riportata da Dionigi di Alicarnasso³, il quale inserisce *Tibur* nell'elenco

¹ OVIDIUS *Fasti* 4.71-72: *Et iam Telegoni, iam moenia Tiburis udi/stabant, Argolicae quod posuere manus*. "Già si erano innalzate le mura di Telegono (cioè Tuscolo) e dell'umida Tivoli, costruite dagli esuli di Argo". Il del Re l.f 5.r sg. controbatte all'errata interpretazione di Boccaccio, che dice Tivoli fondata da Telegono, interpretazione data da un "errore preso da Ovidio": "Telegono fu figliuolo d'Ulisse et di Circe; il quale cresciuto in età, et cercando vedere il padre, a caso non lo conoscendo lo amazzò. Dove ritornando in Italia edificò Tiburi, c'horà si chiama Tivoli, sì come dice Ovidio: È già di Thelegono, et già le mura / Di Tiburi vid'io, dove habitava /La roza gente, che vi pose mano. Ma Papia dice ch'egli edificò Tusculo", cfr. GIOVANNI BOCCACCIO, *Genealogia degli Dei. I quindici libri di M. Giovanni Boccaccio sopra la origine et discendenza di tutti gli Dei de' gentili, con la spositione et sensi allegorici delle favole, et con la dichiarazione dell'istorie appartenenti a detta materia. Tradotti et adornati per Messer Giuseppe Betussi da Bassano. Aggiuntavi la vita del Boccaccio, con le tavole dei capi et di tutte le cose degne di memoria che nella presente fatica si contengono*, Venezia, 1547, libro 11.203. Lo stesso Boccaccio, libro 13. 237, riporta sia Catillo, sia i tre figli, separatamente, parlando delle leggende relative, sempre prese dagli autori citati.

² SOLINUS *De mirabilibus Mundi* 2.7-8: *Tibur, sicut Cato facit testimonium, [conditum] a Catillo Arcade praefecto classis Evandri; sicut Sextius, ab Argiva iuventute. Catillus enim Amphiarai filius, post prodigialem patris apud Thebas interitum, Oeclei avi iussu cum omni fetu ver sacrum missus tres liberos in Italia procreavit, Tiburtum Coram Catillum, qui depulsis ex oppido Siciliae veteribus Sicanis a nomine Tiburti fratris natu maximi urbem vocaverunt*. "Tivoli, secondo la testimonianza di Catone, fu fondata dall'arcade Catillo, comandante della flotta di Evandro; secondo Sestio fu fondata da giovani argivi; infatti Catillo, figlio di Anfiarao, dopo la prodigiosa scomparsa del padre presso Tebe, fu mandato per ordine del nonno Oicle in cerca di nuove terre con tutta la gioventù nata nella stessa primavera; poi generò in Italia tre figli maschi, Tiburto, Cora e Catillo, che cacciati i Sicani, primitivi abitanti della "città di Sicilia", chiamarono la città dal nome del fratello maggiore, Tiburto". Solino attinge certamente all'opera storica di Catone, sicuramente il secondo libro delle *Origines*, per illustrare le vicende sulla fondazione della nostra città, come di può desumere da NEPOS *Cato* 3.3: *Senex historias scribere instituit. Earum sunt libri septem: primus continet res gestas populi Romani, secundus et tertius, unde quae eque civica orta sit Italica, ob quam rem omnes origines videtur appellasse; in quarto autem bellum Poenicum est primum, in quinto secundum*...Anche altri due frammenti di Catone, riportati dal grammatico Prisciano (p. 10, 537 H e p. 4, 129 H) confermano che la nostra zona fosse trattata nel secondo libro delle *Origines*.

³ Dionigi di Alicarnasso 1.16.5 basandosi probabilmente su Antioco di Siracusa, inserisce la nostra città nell'elenco delle città del Lazio di fondazione sicula, portando a riprova il fatto che ai suoi tempi una zona della città portava ancora il nome di Σικελικόν; "Ὡς δ' ἄπαξ οὗτοι χωρίων τινῶν τῆς πολεμίας ἐκράτησαν, ἐκ τοῦ ἀσφαλεστέρου ἤδη καὶ οἱ λοιποὶ Ἀβοριγίνες οἱ δεόμενοι γῆς κατὰ σφᾶς ἕκαστοι ἐπεχείρουν τοῖς ὁμόροις καὶ πόλεις ἐκτίσαν ἄλλας τέ τινας καὶ τὰς μέγροις τοῦδε οἰκουμένας, Ἀντεμνάτας καὶ Τελληνεῖς καὶ Φικολνέους τοὺς πρὸς τοῖς καλοῦμένοις Κορνίκαισι ὄρεσι καὶ Τιβουρτίνοισι, παρὸν ἴς ἐτι καὶ εἰς τὸδε χρόνον μέρος τι τῆς πόλεως ὀνομάζεται Σικελικόν· καὶ ἦσαν ἀπάντων μάλιστα τῶν προσοικούντων Λυθηροὶ τοῖς Σικελοῖς, ἀνίσταται δὲ ἐκ τούτων τῶν διαφορῶν τοῖς ἔθνεσιν ὅλοις πόλεμος ὅσος οὐδεὶς τῶν πρότερον γενομένων ἐν Ἰταλίᾳ, καὶ προῆλθεν ἄχρι πολλοῦ χρόνου μηκυνόμενος" "Una volta che questi (Greci) furono diventati padroni di tutte le contrade del paese nemico, i rimanenti Aborigeni, egualmente, che avevano bisogno di terre, attaccarono i rispettivi vicini con la più grande sicurezza e costruirono diverse città, alcune delle quali ancora abitate tuttora, Antemme, Tellene, Ficulea, situata presso i monti di Cornicolo (così li chiamano) e Tibur, dove un quartiere della città è ancora chiamata "quartiere dei Siculi"; e di tutti i loro vicini non diedero tregua ai Siculi più di tutti gli altri. Da tutti questi dissidi ne venne fuori una guerra generale fra le nazioni, la più importante fra quelle nate precedentemente in Italia, che si prolungò per un lungo periodo di tempo". La fondazione argiva della nostra città è forse da mettere in relazione in parte con la tradizione di Ercole, in parte con l'equiparazione di Giunone, a Tivoli molto venerata, con l'argiva Era. Con il riferimento ad Anfiarao è legittimato l'oracolo di Albunea, poiché l'indovino Anfiarao aveva non solo famosi oracoli, come per esempio quello presso una sorgente a Oropo (PAUSANIAS 1.34.5), ma in tale contesto era ritenuto anche figlio di Apollo (p. es. in HYGINUS *Fabulae* 70.1). Questa genealogia è dunque una costruzione puramente italica poiché la tradizione greca non conosce i "figli". Infatti Coras è l'eponimo della città di Cora nel Lazio, Catillo è da mettere in relazione con l'omonimo monte di Tivoli. Ha invece uno sfondo assolutamente storico il racconto della cacciata dei Siculi. È noto che i Siculi, nella loro migrazione verso sud, possedettero un tempo Roma (cfr. p. es. VARRO 1.1; 5. 101; MACROBIUS 1.7.28-30) e il Lazio. (DIONYSIUS HALICARNASSEUS 2.1, Ἡ Ῥωμαίων πόλις ἴδρται μὲν ἐν τοῖς ἐσπερίοις μέρεσι τῆς Ἰταλίας περὶ ποταμῶν Τέβερην, ὅς κατὰ μέσην μάλιστα τὴν ἀκτὴν ἐκδίδωσιν, ἀπέχουσα τῆς Τυρρηνικῆς θαλάττης ἑκατὸν εἴκοσι σταδίων. Οἱ δὲ κατασχόντες αὐτὴν πρῶτοι τῶν μνημονευομένων βάρβαροὶ τινες ἦσαν αὐτόχθονες Σικελοὶ λεγόμενοι πολλὰ καὶ ἄλλα τῆς Ἰταλίας χωρία κατασχόντες, ὧν οὐκ ὀλίγα διέμεινεν οὐδ' ἀφανῆ μνημεῖα μέχρι τῶν καθ' ἡμᾶς χρόνων, ἐν οἷς καὶ τόπων τινῶν ὀνόματα Σικελικὰ λεγόμενα, μνηνύοντα τὴν πάλαι ποτὲ αὐτῶν ἐνοίκησιν. "La città di Roma è situata nella regione occidentale dell'Italia, presso il fiume Tevere, che si getta nel mar Tirreno intorno alla metà della costa. La città è lontana dal mare centoventi stadi. I suoi primi occupanti conosciuti furono dei barbari, indigeni del paese, chiamati Siculi, che occuparono egualmente altre regioni d'Italia e che hanno lasciato qualche monumento visibile ancora ai giorni nostri; inoltre diversi nomi di località sono, si dice, nomi siculi, questo prova che queste genti hanno occupato in altri tempi questa terra"). Questi

delle città fondate dai Siculi, che poi sarebbero stati cacciati dagli Aborigeni, aiutati dai Pelasgi, i quali presero possesso del sito. Segue una lunga dissertazione sugli Aborigeni⁴, che sarebbero venuti in Italia con Noè dopo il diluvio universale. Questo popolo costrinse i Siculi sconfitti a emigrare nell'attuale Sicilia, dove erano a loro volta già localizzati i Sicani, gente di origine spagnola, che avevano nominato l'isola Sicania dal loro condottiero Sicano, molto tempo prima della guerra di Troia, che continuarono ad abitare la parte occidentale dell'isola, mentre i Siculi s'impadronivano della parte rivolta verso la penisola. Ma ritornando ai Siculi, Antonio del Re afferma che essi sono i primi veri discendenti di Noè dopo il diluvio universale e edificarono appunto la città di Siculeto. Anche gli Aborigeni – continua il del Re - pensano di essere quelli che vennero in Italia con Noè, il quale prima di morire volle girare il mondo per vedere se si adorasse il “vero Iddio” e giunto dove ora è Roma si fermò, governò e infine morì, venendo sepolto sotto il monte dove ora è la Chiesa di S. Pietro in Montorio (*Mons Aureus*). Noè insegnò la coltivazione della vite e una volta morto fu chiamato “Iano” (portatore di vite, in lingua “*aramea*”) e il monte dove fu sepolto fu chiamato “*Ianicolo*”. “Iano” venne raffigurato con due facce, una davanti giovane e una dietro vecchia, per indicare che aveva vissuto due età, quella prima e quella dopo il diluvio universale. Ma probabilmente, afferma con senso critico il del Re, “Iano” fu un discendente di Noè, “*essendo Noè stato giusto et Iano idolatro*”. Parlando poi dell'etimologia del termine Lazio, Antonio del Re ricorda il dio Saturno, che sconfitto dal figlio Giove, nella guerra dei Giganti, riparò alle foci del Tevere, nascondendosi nella zona dove è ora Roma. Fu accolto cortesemente dal suddetto “Iano” (Noè o meglio ancora un suo discendente) e proprio da quest'occultamento (*latere*, in latino) tutta la zona fu chiamata *Latium*, come riporta Ovidio nei *Fasti*, libro 1.1. Ancora una dissertazione riguardo ai Sicani e i Siculi e Antonio del Re continua tentando di definire tutta la genealogia di Anfiarao, che generò “*Catillo primo*”. Viene perciò ricordato Edipo, re di Tebe, che lasciò i suoi due figlioli, Eteocle e Polinice, a regnare a turno ogni anno; ma Eteocle non volle rispettare il turno e quando Polinice doveva regnare, non rispettò il patto, quindi Polinice chiamò a raccolta i principi della Grecia, fra cui il suocero Adrasto e cognato di quest'ultimo, Anfiarao, che aveva sposato Erifile, sorella appunto del re Adrasto. Anfiarao aveva avuto in dono da Apollo la preveggenza e grazie alle sue doti, previde il fallimento della spedizione in preparazione, che sarà chiamata poi dei Sette contro Tebe e rifiutò di accompagnarli. La presenza di Anfiarao era però necessaria, perché serviva un'ultima persona fidata che presidiava la settima porta di Tebe. Anfiarao si nascose in un luogo noto solo a sua moglie, ma essa si fece corrompere da Polinice, che le promise la collana dell'eterna giovinezza, appartenuta ad Armonia se avesse rivelato il nascondiglio. (In verità il del Re parla di una semplice collana d'oro di Argia, moglie di Polinice). Anfiarao fu costretto a partire, ma prima di iniziare il fatale viaggio chiese a suo figlio Alcmeone di vendicare la propria morte e di uccidere la madre. Una volta a Tebe, Anfiarao ebbe l'incarico di attaccare la porta di Omoloide, ma fu sconfitto e le sue truppe disperse. Anfiarao quindi fu costretto

ὄνοματὰ Σικελικὰ, ai quali E. NORDEN, *Alt-Germanien*, Leipzig-Berlin, 1934, pag. 112, 4 si richiama con forza, vanno considerati con attenzione (cfr. anche il ricco materiale in R.S CONWAY, J. WHATMOUGH, S.E. JOHNSON, *The Prae-Italic Dialects of Italy*, Cambridge, 1933 pag. 431 segg.). Nel nostro caso il passo di Solino sopra citato dimostra che una parte piuttosto grande del Lazio, perlomeno i dintorni di Tivoli, si chiamava Sicilia e, ciò che nel nostro contesto è di estrema importanza, un quartiere della città di Tivoli si chiamava più tardi ancora *Σικελικόν*, come abbiamo riportato. Hanno un'ulteriore relazione con questo l'odierna città di Ciciliano, a est di Tivoli, e la città degli Irpini *Sicilinum*. Non si può non menzionare che W. SCHULZE, *Zur Geschichte Lateinischer Eigennamen*, Berlin/Zürig/Dublin, 1966, pag. 551 percorre una via del tutto diversa perché riconduce il *Σικελικόν* alla gens dei *Sicilii* (etrusco *sicle*). Se questo fosse giusto, non sarebbe più il caso di parlare di dominio dei Siculi a Tivoli, e noi dovremmo incominciare la storia di Tivoli con il dominio delle *Gentes* etrusche. Ma la migrazione dei Siculi è assolutamente attendibile e la loro presenza presso Tivoli può forse essere ulteriormente sostenuta, oltre alle argomentazioni ora soltanto accennate. Dunque un tempo, a Tivoli, abitarono i Siculi. Ma poi vennero dalla Grecia i tre mitici fratelli o, un poco meno mitici, Aborigeni, che scacciarono i Siculi e da allora chiamarono appunto la città Tivoli.

³ Riportiamo il famoso brano, citato sempre dagli storici locali, PLINIUS N. H. 16.87.237. Da notare che Plinio nomina la nostra città incidentalmente, esaminando, nel XVI libro, le piante selvatiche d'alto fusto, aggiungendo dati e notizie che hanno validità generale per tutti gli alberi, spontanei e coltivati. “*Tiburtes quoque originem multo ante urbem Romam habent. Apud eos extant ilices tres etiam Tiburno conditore eorum vetustiores, apud quas inauguratus traditur. Fuisse autem eum tradunt filium Amphiarai, qui apud Thebas obierit una aetate ante Iliacum bellum*”.

⁴ Nel primo libro f. 8v-f. 10v si portano varie ipotesi sull'origine degli Aborigeni: la prima che fa derivare il nome dal fatto che “perché quei che vennero dopo loro, / da loro ebbero principio”, la seconda come quella di popoli erranti che si unirono tra loro, arroccandosi in luoghi fortificati vivendo di rapine, la terza come colonia dei Liguri, la quarta li vede di origine greca, in particolare arcade, che occuparono luoghi deserti e mal coltivati, togliendoli per la maggior parte agli Umbri. Proprio l'usanza arcade di inviare la gioventù a fondare nuove colonie, quando il territorio non dava più risorse sufficienti a sfamare gli abitanti, li fece entrare in lotta con gli Umbri, i più antichi abitanti dell'Italia, perché sopravvissuti alle inondazioni, che afflissero diversi luoghi (*Imbres*).

alla fuga e solo l'intervento di Zeus impedì che venisse ucciso dai soldati tebani. Il dio decise di farlo precipitare in una fossa aperta con uno dei suoi fulmini, e fece sì che quel luogo diventasse sacro, con un oracolo. Anfiarao cadde nelle viscere della terra e precipitò direttamente nell'Ade al cospetto di Minosse, che se lo vide arrivare con l'armatura e il carro da guerra. Il figlio Alcmeone fu acclamato allora condottiero dagli Epigoni che guidarono la seconda spedizione contro la città di Tebe e dopo la vittoria, tornò ad Argo e uccise la madre, come aveva promesso al padre Anfiarao. Erifile, tuttavia, prima di morire, lanciò un anatema contro il figlio, che fu inseguito senza tregua per molti giorni dalla furia delle Erinni, impazzendo e cercando rifugio in Arcadia "dove sperava trovar rimedio alla sua indisposizione". La vicenda continua con la storia di questa collana maledetta. Vediamo poi che Catillo primo, figlio di Anfiarao, passò in Italia dalla Grecia e generò i tre figli, già ricordati prima, "i quali cresciuti in valore sì come in età tolsero con armi detto Siculeto a Sicani e del loro fratello maggiore Tiburno lo denominarono Tibur in latino, che in Toscano si dice Tivoli". Forse a sua volta Catillo fondò Poggio Catino, mentre Corace fondò la città di Cora. Ed ecco allora la datazione della fondazione di *Tibur* che ci lascia Antonio del Re: 432⁵ prima della fondazione di Roma, si tramutò il nome da Siculeto in *Tibur*; sono trascorsi poi 760 anni dal "fabbricamento di Roma alla natività del nostro redentore Gesù Cristo et li 1607 da detta natività fino ad oggi esser trascorsi anni 2799". La data fu poi canonizzata da un discendente dello storico tiburtino, il dottor Raffaele del Re, che rispondendo nel 1908 al Cav. Tommaso Tani, assessore al comune di Tivoli, indicava la fondazione di Tibur avvenuta 463 prima di Roma; quest'ultima fondata nel 753 a. Cristo, perciò in quest'anno 2012 la nostra città dovrebbe festeggiare il 3288° anno di vita. Ma ormai per tradizione si è soliti indicare in tutti i testi moderni 462⁶ anni prima della fondazione di Roma, perciò quest'anno Tivoli festeggia il 3227° anniversario di nascita. Nel capitolo secondo, assai breve, si discute innanzitutto riguardo alla posizione di Tivoli, quando veniva denominata Siculeto, poi rinominata *Tibur*. Secondo il del Re, Catillo secondo edificò Sassola, dove era il tempio di Ercole Sassano (ampia dissertazione su questo eponimo), nella zona dell'odierna cattedrale di S. Lorenzo, "onde si coniectura che quel Siculeto tolto ai Sicani da Tiburno e fratelli e denominato Tivoli fusse in luogo diverso da essa Sassola, dove hoggi si dice Tivoli" (f. 52r). Conclude quindi il del Re che "Siculeto il quale fu poi denominato Tivoli stava in d(etto) quartiere, over contrada la quale hoggi si chiama Castrovetero nella città di Tivoli et ivi sta la Cataratta del fiume descritta da Strabone. Et Sassola stava nel quartiere over contrada di Tivoli ch'oggi si chiama s. Pavolo, nella quale contrada o quartiere stava il tempio di Hercole Sassano detto di sopra. In progresso poi di tempo d'ambidue queste città divise fra loro da una strada che le divide cominciando dalla chiesa sud(ett)a di San Lorenzo e seguitando fino alla Chiesa di S. Maria della Porta, come ancora hoggi dall'istessa strada d(ett)i due quartieri si divideno, se ne fece una città sola, che fu poi chiamata Tivoli ed il Senato fu collocato nella città di Sassola ... et così ambe due le d(ett)e città patirono qualche cosa perché Tivoli più antica città perse la prerogativa di havere in sé il luogo del senato che a lei spettava, et Sassola ne perse il nome" (f. 54v-55r). Conclude il secondo capitolo la dissertazione se *Tibur* e i nomi da esso derivati come *Tiburtinus* si scrivano, nella prima sillaba, con la *i* latina o con l'*y* greca. L'opinione di Antonio del Re è la prima, altri seguirono la seconda versione⁷.

ROBERTO BORGIA

⁵ Così anche TOMMASO NERI, *De tyburtini aëris salubritate commentarius*, Roma, 1622, pag. 8, (opera ripubblicata anastaticamente in questa collana nel 2007 e con traduzione italiana a fronte di Laura De Lorenzo nel 2009), contemporaneo di Antonio del Re indica 432 anni prima di Roma. Ma già STEFANO CABRAL e FAUSTO DEL RE, *Delle ville e de' più notabili monumenti antichi della città, e del territorio di Tivoli*, Roma, 1779, pag. X, indicavano 462 anni prima di Roma. Indubbiamente per la datazione "più lunga" dalla fondazione di Roma fa testo l'autorità del medico umanista tiburtino MARCO ANTONIO NICODEMI, *Storia di Tivoli (Tiburis urbis historia)*, a cura di A. Bussi e V. Pacifici, Tivoli, 1926, pag. 16, che scriveva nella sua opera composta nel 1589: *Ante Romam vero a Romulo conditam quadringentesimo ac sexagesimo tertio*, datando però l'intero periodo dalla fondazione di Tivoli fino alla nascita di Gesù Cristo a 1214 anni, in tal modo l'età di Tivoli sarebbe, seguendo il Nicodemi, di 3226 anni nel 2012 contro quella canonizzata e che ora festeggiamo di 3227. Invece Francesco Marzi, *Historie Tiburtine*, I, Tivoli, 1646, pag. 32, data *Tibur* 461 anni prima di Roma, poi nell'*Historia ampliata di Tivoli*, Roma, 1665, la data, a pag. 46, ben 492 anni prima di Roma. Ma, come scriveva Raffaele del Re nel 1908: "Non occorre dire che tutte queste date sono approssimative, e qualche volta neppure si accordano tra loro. Ma differenze di 10 o 15 anni in epoche così remote non si calcolano", in "Bollettino di studi storici ed archeologici di Tivoli e regione", anno VI, n. 15, 1 luglio 1922, pag. 437.

⁶ Vedi la nota precedente con il riferimento a Stefano Cabral e Fausto del Re.

⁷ Si veda, ad esempio, nel secolo precedente, l'opuscolo *Lucta tyburtina*, dell'umanista francese ESTIENNE THEVENET, Tivoli, 1578, ristampato sempre in questa collana; vedi anche la contemporanea opera già citata di Tommaso Neri del 1622.

NOTIZIE BIOGRAFICHE SULL'AUTORE

L'annalista tiburtino Giovanni Maria Zappi (1519-1596) descrivendo nei suoi *Annali*¹ le famiglie più in vista della città, intorno all'anno 1580, parlando "*della casa delli Re*" "*per la quale mi dà animo ragionarne volentieri*" afferma che "*discese di nazione bergamascha*".

Il suo capostipite "*ms Gio. Pietro, homo veramente dabbene, gli successe venire a Tivoli giovane di sedici anni poverissimo, in tal modo che succese homo di valore et di mercanzie, in tal sorte che egli fece facoltà di 25 mila scuti di roba, homo da bene, veramente gratioso, tenuto in bon concetto da tutta la città di Tivoli per le sue bone parti*". Succede al padre nell'attività commerciale il figlio Antonio "*litteratissimo, veramente gentile*" che "*tien anchi mano alle facoltà di suo padre con suoi fratelli in le mercanzie et vivono honoratamente da gentilomini*".

Egli fece parte infatti dell'Accademia degli Agevoli il cui fondatore o ispiratore fu il senese Francesco Bandini Piccolomini, arcivescovo di Siena, il quale, dopo la fine della repubblica di Siena il 25 aprile 1555,³ vendette ogni suo bene e si stabilì a Tivoli acquistando e facendo riadattare il palazzo,⁴ che ancora oggi è possibile vedere in via Domenico Giuliani (già via Maggiore) quasi dirimpetto alla fontana di "Gemma". In questo palazzo con il magnifico portale attribuito al Serlio⁵, che lo distingue da tutti gli altri, si riunivano probabilmente i letterati del tempo e nel salotto dell'alto e illustre prelato leggevano le loro composizioni letterarie che inneggiavano alle nobili origini della città. Il latinista e archeologo gesuita Fulvio Cardoli, autore di un dramma religioso ispirato alla passione di Santa Sinforosa e dei suoi figli, ne era l'animatore con Fabio Croce, M. Antonio Mureto, Orazio e Renato Gentili⁶, Antonio Fornari, Giovanni Andrea Croce, Bernardino Spada, l'annalista tiburtino Giovanni Maria Zappi e altri. Il del Re, allora giovanissimo, partecipava a queste riunioni⁷ ascoltando le discussioni e le scoperte che avvenivano nel territorio oppure recandosi personalmente in luoghi ove qualche contadino o "*paesano*" gli mostrava gli avanzi di qualche "*anticaglia*". Nel capitolo I⁸ parlando dell'origine di Tivoli indica, a detta degli abitanti del luogo, addirittura il sepolcro semicircolare di Tiburto, quello di Catillo e quello di Cora rispettivamente il primo in un'anticaglia "*di forma sferica dall'altra parte del fiumenella strada che va da Tivoli verso Sant'Angelo dettoil monumento*", il secondo "*nell'uscire da Tivoli a mano sinistra nella vigna Brunelli verso l'Abruzzo et quello di Cora a mano destra non molto lunge*" dal precedente⁹.

L'architetto napoletano Pirro Ligorio, anche come antiquario del cardinale Ippolito II, governatore perpetuo della città, svolse proprio in quel periodo, tra il 1538 e la costruzione della villa Estense nel 1568, un'attività intensissima di ricerca nel territorio tiburtino volta a recuperare sculture, frammenti architettonici e monete com'era nei desideri del cardinale di Ferrara, ma anche a individuare testimonianze archeologiche di edifici per trarre ispirazione e soluzioni architettoniche e artistiche da poter applicare alla costruzione della villa. Nacque così la ricca collezione dei manoscritti ligoriani gran parte della quale è conservata presso l'archivio di Stato di Torino ed in particolare il *Libro o' vero trattato dell'antichità XXII di Pirrho Ligorio patritio napolitano et cittadino romano, nel quale si dichiarano alcune famose ville e particolarmente dell'antica città di Tibure et di alcuni monumenti*¹⁰.

Il del Re infatti cita proprio quest'ultimo¹¹ nella sua opera quando parla del tempio d'Ercole Sassano identificato con l'antica chiesa di San Lorenzo sia per le numerose iscrizioni trovate dedicate a Ercole, sia perché l'edificio religioso insisteva sui resti abbastanza cospicui ed evidenti di una basilica romana. Per quanto riguarda poi la descrizione dell'effigie o della statua di Ercole che veniva onorata nel tempio, il del Re dice di non comprendere donde "*detto Pirro habbia cavato tale descrizione*"¹² se non che egli "*habbia voluto descrivere un ritratto di Hercole universale con le sue principali sue fatiche et prodezze*". Nel V capitolo delle "Antichità Tiburtine", l'unico stampato all'epoca (1611) e che fu dedicato a Luigi d'Este, nella prima parte dove descrive la villa d'Este¹³, il del Re più volte cita e riporta descrizioni delle stanze o fontane tolte dal manoscritto compilato dal Ligorio, e che egli più volte esaminò. Nella seconda parte descrivendo le ville del territorio tiburtino afferma che il Ligorio aveva compilato una pianta della Villa di Adriano, ma per quanto egli abbia cercato non l'ha trovata¹⁴. Nell'illustrare i monumenti stessi della villa riporta più volte la "*descrizione*" fatta dal Ligorio, esprimendo anche un giudizio sul Ligorio stesso definendolo "*huomo più antiquario, che buono storico, et erudito*".

Il del Re coltivò per tutta la vita la passione per le memorie storiche e archeologiche della sua città, trascrisse e commentò numerose iscrizioni, che inserì sia nell'opera in oggetto, che nel V capitolo della stessa, non solo le più significative, ma anche quelle poi ritenute apocriefe o false dalla critica filologica moderna. Non trascurò nemmeno lo studio della giurisprudenza raggiungendo il titolo di *utriusque iuris doctor*, cioè il dottorato in entrambe le leggi, sia in diritto canonico che in diritto civile. Con questo titolo ricoprì la carica di procuratore dei poveri, sindaco e per lungo tempo consigliere e gli fu affidata anche la difesa della Comunità in alcune cause civili come è desumibile dal libro delle "*Memorie dell'intrata della comunità*" dell'anno 1575 e seguenti. In esso vi sono annotate le spese sostenute nel 1598 dal "*magnifico messer Antonio del Re per essere stato più volte a Roma per causa della lite tra la magnifica Comunità et messer Michele da Carppi*" e i rimborsi pagati dalla comunità per la vettura e le copie degli articoli delle cause. In queste missioni di lavoro egli non mancò certamente di unire l'utile al dilettevole; tra le pause infatti di una visita a Monsignor Uditore o alla Rev.da Camera Apostolica non mancò di visitare la Biblioteca Apostolica Vaticana, ricca di volumi a stampa e manoscritti, dai quali avrebbe tratto tutte quelle notizie sulla nostra città che gli scrittori latini hanno tramandato. Esercì poi la professione di notaio e i suoi atti si conservano nell'Archivio Notarile di Tivoli e vanno dall'anno 1576 al 1 maggio 1590. Il timbro con cui stampigliava gli atti che redigeva è stato da me disegnato copiandolo sia dagli originali che dalle copie che egli faceva sia per uso pubblico che privato.¹⁵ Dall'esame di due di

questi documenti è stato possibile stabilire dove fosse la casa con annesso molino a olio; infatti uno è la richiesta di Benedetto del Re e del padre Giovanni Pietro di poter disporre di una certa quantità di acqua per poter macinare le olive nel molino annesso alla casa, nell'altro, ma non è il solo, la redazione dell'atto è fatta "in aula terrinea domus mei in Contrada Castri Veteris", alla presenza del fratello Giovanni Battista del Re, che moriva il 27 ottobre 1583 lasciando due legati alla compagnia del Salvatore, di "cinque scudi di quali doi parte ne deve pagare messer Antonio suo fratello et parte messer Iacovo pur suo fratello"¹⁶. Altra testimonianza più precisa sull'ubicazione della casa del Re ci viene dalla sistemazione della piazza Rivarola quando furono demolite le case del Re, de Philippis, Saraceni e Tosi, la Loggia Bulgarini e il Campanile di San Valerio.¹⁷

Per concludere questa breve nota sulla vita di Antonio del Re non mi resta che indicare gli anni presunti di nascita e di morte, fermo restando che è sempre possibile per il futuro trovare qualche documento che possa confermare quelle che per il momento non sono altro che delle ipotesi. Gli autori che si sono interessati ai suoi scritti il dottor Raffaele del Re alla fine dell'ottocento¹⁸ e il sacerdote Giuseppe Cascioli negli anni Trenta¹⁹ non hanno dato indicazioni al riguardo, salvo la data riportata sul volume del libro V delle "Antichità tiburtine" stampato nell'anno 1611 e dedicato a Luigi d'Este. Comunque è possibile fare alcune supposizioni, come ho detto, partendo dall'opera dello Zappi che è datata intorno al 1580. In essa Antonio del Re è definito "litteratissimo" e "tiene mano alle facoltà del padre" ovvero si occupa del commercio e del mulino annesso all'abitazione, ma è anche il periodo in cui ricopre la carica di notaio nella Cancelleria civile del Comune dal 1575 al 1581; quindi non poteva avere meno di venticinque trenta anni, quindi la data di nascita credo potrebbe essere intorno al 1550. Per il momento dati più sicuri non ne ho, tenendo conto che i libri di battesimo più antichi conservati nella Cattedrale di San Lorenzo e risalenti alla vecchia chiesa sono del 1561; non ho avuto pertanto occasione di un riscontro oggettivo²⁰. Non è possibile trovare nemmeno la data di morte dal momento che la fatiscente chiesa di San Valerio, che si trovava vicina all'attuale torre dell'orologio in piazza Rivarola fu abbattuta nel 1777 per migliorare la viabilità della strada tiburtina quando ancora non c'era il ponte Gregoriano²¹. Vi sono tuttavia dei riferimenti biografici dei quali tratterò più diffusamente nella seconda parte dell'opera, che costituiscono a mio giudizio dei termini oltre i quali bisogna porre la scomparsa del nostro concittadino. Il primo è costituito dalla traslazione delle reliquie di S. Andrea apostolo portate processionalmente nella chiesa omonima tiburtina l'anno 1624 e il secondo è l'annotazione di mano dell'autore al disegno da lui fatto della "pianta della chiesa di S. M(aria) in Vultuvilla di Guadagnolo detta "la Montarella" ovvero "questo dì 14 aprile 1626 2° giorno di Pasqua". Concludendo il discorso quindi la nascita di Antonio del Re potrebbe essere stata più o meno intorno al 1550 e la data di morte dopo il 1626 all'età circa di 76 anni.

PIETRO CANDIDO

¹ GIOVANNI MARIA ZAPPI, *Annali e Memorie di Tivoli*, a cura di Vincenzo Pacifici, Tivoli, 1920, pag. 138.

² Viene conseguente riportare "del Re", e non "Del Re". D'altra parte lo stesso Antonio, nell'unico volume stampato della sua opera, il quinto, edito da Giacomo Mascardi a Roma nel 1611, firma la dedica a Luigi d'Este come "Antonio del Re" (R. B.)

³ La pace di Chateau Cambresis tra la Spagna e la Francia dopo la sconfitta dei Francesi a Saint-Quentin, nelle Fiandre, da parte degli Spagnoli ebbe ripercussioni anche in Italia; infatti i loro alleati italiani seguirono la sorte delle due maggiori potenze del tempo. La repubblica di Siena, alleata dei Francesi, fu occupata dagli Spagnoli che la diedero a Cosimo I de' Medici signore di Firenze, come compenso per l'aiuto fornito dai Fiorentini.

⁴ DEL RE *Dell'Antichità Tiburtine* f. 71v.

⁵ Basti confrontarlo con il portale dell'Hôtel de Ferrare, in Place du Général-de-Gaulle a Fontainebleau, che introduceva nella dimora che si fece costruire il cardinale Ippolito II d'Este (1509-1572) (R.B.).

⁶ Il letterato Renato Gentili dedicò proprio a Francesco Bandini Piccolomini il suo "Breuissima et vtilissima istruzione del modo che ha da tener il cortegiano, o cittadino, per sapersi rettamente, & conuenientemente governare nelle corti, o nella sua Città. Ritratta da i precetti ciuili di Plutarco per Renato Gentili, in Tivoli, 1578", uno dei primi libri stampati a Tivoli. Il volumetto è stato riproposto in questa collana nel 2010, con il numero 7, con un'appendice del curatore Roberto Borgia, in cui si esamina proprio l'Accademia degli Agevoli.

⁷ Vedi Prefazione al libro V di A. DEL RE, *Dell'Antichità Tiburtine*, Roma, 1611.

⁸ "Né della sepoltura di costoro c'è certezza sulla sepoltura di Catillo vi sono due opinioni, una che essa fosse alle radici del monte omonimo in alcuni resti archeologici di forma sferica sulla parte sinistra della strada che va da Tivoli verso l'Abbruzzo, nella vigna de' Brunelli, mentre quello di Cora, in altri resti antichi sempre di forma sferica non lontano dai suddetti, chiamati dai paesani il "Monumento" e l'altra di Tiburno di simile forma sferica dall'altra parte del fiume per la strada che conduce a Castel S. Angelo della famiglia Farnese" oggi chiamato Castel Madama. A. DEL RE, *op. cit.*, f. 35 v. Qualche notizia in più la danno gli storici STEFANO CABRAL e FAUSTO DEL RE, *op. cit.*, pag. 110 che affermano che nella proprietà del sig. Quirino Serbucci alle falde del monte Catillo, vi erano due sepolcri, "il primo è di forma quadrangolare ad opera reticolata: l'altro più verso Tivoli, è formato a guisa di piccolo andito, al fine di cui si apre un vano fatto, come sembra, per contenere una qualche urna sepolcrale: tutto questo sepolcro, a riserva dell'ingresso, è ricoperto dal monte, e mostra certamente di essere assai più antico del primo. Si vuole, che questo sia il sepolcro di Catillo Giuniore, e che dal medesimo sepolcro abbia tolto il nome il sovrastante monte, secondo le due opinioni, che a tal proposito riportano Antonio del Re al cap. I, e Francesco Antonio Lolli nella sua Storia Tiburtina ..." CAIROLI F. GIULIANI (*Tibur, II*, Roma, 1966, pag. 29) che riporta tali autori tuttavia conclude che è impossibile rintracciare tali monumenti a causa delle costruzioni che si sono fatte nella zona nell'ultimo secolo. Probabilmente i due monumenti sono andati distrutti o sono stati inglobati nei nuovi edifici. L'altra identificazione del sepolcro di Tiburno è quella che è indicata con il sepolcro del medico C. Aufestio Soter sito al km 1,300 della via Empolitana sul lato sinistro, nel terreno del sig. Serra Bernardino proprio di fronte all'ingresso vecchio del Cimitero. Si tratta di un cilindro poggiate su un plinto a forma di parallelepipedo, rivestito di travertino come testimoniano alcuni resti infissi nel calcestruzzo. La cella sepolcrale ha quattro nicchie rettangolari, delle quali quella di fondo era occupata da un balconcino ora distrutto. Esso nonostante qualche modifica è ancora ben visibile ed è usato dai contadini come casetta rustica per ricovero attrezzi o per soggiorno temporaneo durante i lavori agricoli. (GIULIANI, *op. cit.*, pag. 80). Lo studioso ricorda che nel XIX secolo esso era indicato come il sepolcro di Tiburno come scrive A. NIBBY, *Viaggio antiquario ne' contorni di Roma*, I, Roma, 1819, pag. 183, che probabilmente riprendeva questa tradizione riportata dal del Re e ancora molto diffusa.

⁹ In effetti, il del Re dice anche che Cora, mitico fondatore di Cori, sarebbe morto nel suo stato, tra i Volsci.

¹⁰ Archivio di Stato di Torino, Codice Ja.II.7. L'edizione critica di questo manoscritto nell'Edizione Nazionale delle opere di Pirro Ligorio, volume 20, a cura di ALESSANDRA TEN, Roma, 2005.

¹¹ DEL RE, *op. cit.*, f. 168 v sgg.: “Delle colonne ancora se ne vedono quattro in piedi murate intorno alla porta principale della chiesa verso ponente scannellate di ordine corintio et assai bene alte et una parte di esse colonne cioè la base è coperta sotto terra et dinanzi a detti portici per molto spazio verso ponente vi era una platea di pietre tiburtine lavorate, che mettevano in piano la piazza la quale hora non si vede per essere rialzato in parte et in parte sopra vi sono fabbricate case ma nel cavarvi cantine et altre necessarie si trova detta platea; e le dette colonne si vedono essere state bruciate dai barbari”. Le colonne (tre) sono ancora visibili attraverso il muro dell’edificio sulla via che conduce alla Cattedrale; si tratta di un probabile portico medioevale simile a quello di piazza Palatina.

¹² “In questa furono bellissimoi tempi tra’ quali fu quello d’Albunea ninfa dell’acque ... quello d’Iside, et d’Ati et quello di Vesta e di Hercole, che fu il principale dio di questi popoli, perché loro l’invocavano et havevano in reverenza per essere Hercole liberatore dei Tebani, et lo dipingevano differente dall’altre immagini d’esso dio, per dimostrare che era quell’Hercole, ch’haveva superate l’Amazone, li posero lo scudo di quelle sotto i piedi et perché fu ottima guida et capitano delle cose della guerra, li posero sotto il torace, et la celata et altre armi sotto alla sua sedia con la clava da una mano e dall’altra con li pomi dell’Hesperidi, li vestigii del suo tempio si veggono nella chiesa di San Lorenzo” La citazione del Pirro Ligorio fatta dal del Re non è proprio uguale, infatti dice: *Furono in questa città bellissimoi edifici.*

¹³ L’unico capitolo delle “Antichità Tiburtine” che venne stampato, dal titolo *Dell’Antichità Tiburtine. Cap.V, diviso in due parti dal dottor Antonio del Re tiburtino. Nel quale si descrivono le merauiglie del palazzo, & giardino della serenissima fameglia d’Este, & loro fontane, e statue; nella seconda si pone un ristretto de gli ediftij della superba villa d’Adriano imperatore ... ; si aggiunge nel fine una difesa dell’acque del fiume Aniene detto Teuerone ...*, Roma, 1611. Successivamente tradotto in latino da SIGEBERT HAVERKAMP (1684-1742) e pubblicato nel tomo VIII, parte IV del *Thesaurus Antiquitatum et Historiarum Italiae* di J. G. GRAEVIUS e P. BURMANN, a Leyden dall’editore P. Van der Aa con il titolo *Antonii del Re, ... Antiquitates Tiburtinae, in duas partes divisae, parte prima agitur de mirabilibus palatii hortique serenissimae familiae Estensis... parte secunda continetur compendium edificiorum superbissimae villae Hadriani imperatoris... accedit in fine defensio Aquae Aniensis, nunc Teverone; latine ex italico vertit notulis, praefatione et indicibus auxit, ut et ichonographia villae Estensis Sigebertus Havercampus.* (R. B.)

¹⁴ “Molti sono stati vaghi di trovare qualche descrizione o disegno di questa Villa & non se n’è trovata altra che una descrizione di Pirro Ligorio huomo più antiquario che buono storico & erudito in potere di alcuni heredi di un Cortegiano della fel.ma memoria di Hippolito d’Este, detto di Ferrara, Governatore perpetuo di Tivoli, fatta da detto Pirro & indirizzata a detto Cardinale. Accennò in detta descrizione il Ligorio volerne dar disegno a detto Card. Hippolito, ma non si è trovato...” , aggiungeva poi il del Re “.....& offeriva al Cardinal Ippolito suo Signore raccorre in disegno la pianta di essa il meglio che si fusse potuto il qual disegno si crede esser fatto & in potere degli Heredi di detto Cardinale o smarrito dai Ministri”. Perciò la pianta pubblicata da FRANCESCO CONTINI, *Hadriani Caesaris immanem in agro tiburtino villam*, Roma, 1668, per conto del cardinale Barberini, è opera del Contini stesso, come scrive anche nella dedica al cardinale: “...*Tabulam hanc privatam fructum laboris sui publicam facit...*”. L’opera divenuta introvabile fu ristampata in un unico grande foglio, che non ha il dettaglio leggibile degli edifici dell’edizione del 1668, stampata in più fogli: *Pianta della villa tiburtina di Adriano Cesare / già da Pirro Ligorio...disegnata e descritta; dopi da Francesco Contini...riveduta e data alla luce...*, Roma, 1751.

¹⁵ Negli anni ’80 mi capitò durante il riordino delle carte dell’Archivio Storico comunale per la Soprintendenza Archivistica di Roma, che si trovavano presso la cosiddetta “Galleria” nel Palazzo Comunale di Tivoli, di vedere il timbro eseguito con l’inchiostro del motto stampato in copertina, che copiai, trascurando di prendere la collocazione e gli estremi del documento. Ora l’Archivio Storico Comunale è ospitato nell’ex pastificio presso la Stazione Ferroviaria, che è collocato anche l’Istituto Olivieri.

¹⁶ *Mortologio del Salvatore*, conservato nella cattedrale di Tivoli.

¹⁷ V. PACIFICI, *Gregorio XVI e la cascata dell’Aniene*, Scritti e documenti raccolti nel centenario, “Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d’Arte” (AMSTSA), vol. XV, 1935, pag.173. Al volume è allegata una cartina della zona colpita dalla rotta del fiume Aniene nel 1826 e vi sono segnati il campanile di S. Valerio, la proprietà Bulgarini e Tosi, ma non ho trovato del Re e gli altri.

¹⁸ Raffaele del Re svolse la sua attività di medico-chirurgo con impegno e sollecitudine a Tivoli, dopo essersi laureato giovanissimo a 23 anni e dopo aver partecipato al concorso di aggiunta all’ospedale di Santo Spirito. Fondamentalmente buono e umorista raffinato scrisse alcuni componimenti in versi, che leggeva nelle allegre riunioni conviviali, suscitando l’ilarità di tutti. Coltivò con passione l’archeologia e la storia locale, pubblicando un *Trattato d’igiene pubblica per Tivoli*, una Guida storico antiquaria di Tivoli dal titolo *Tivoli e i suoi monumenti antichi* anche in francese, tedesco e inglese, una monografia sulla Villa di Manlio Vopisco, una monografia su Santa Sinferusa, etc.

¹⁹ G. CASCIOLI, *Gli uomini illustri o degni di memoria della città di Tivoli dalla sua origine ai nostri giorni*, Tivoli, 1927, pag. 248 sgg.

²⁰ Il battesimo a Tivoli, nella Cattedrale antica, cioè nell’edificio preesistente a quello fatto costruire dal Cardinale Roma avveniva per immersione come nelle chiese più antiche di Roma e d’Italia ed era unico cioè tutti i battezzandi venivano portati qui, dove appunto venivano immersi in una vasca alimentata dalle acque dell’Aniene mediante una derivazione proveniente dal canale della Forma che ancora oggi alimenta il pubblico lavatoio nella piazza antistante alla chiesa. Il canonico FRANCESCO MARZI testimone dell’una e dell’altra chiesa, nell’*Historia ampliata di Tivoli*, del 1665, *cit.*, descrive il “*Fonte Baptismale antico nella vecchia Cathedralre*”: “*Vedevasi nel fine della sinistra nave (navata) laterale una gran Vasca, o Tina di Marmo di forma ottagonola, che serviva per fonte, in cui solevano battezzarsi i Caticumeni nelle solennità della Pasqua, e della Pentecoste secondo il Canone duodecimo di S. Silvestro papa nella Sinodo romana. Descendevasi in questo fonte per tre ordini di scalini, il che additava l’antico rito di battezzare col triplicato immergimento nell’acqua secondo Tertulliano. Ergeasi nel mezzo di questa sacra Piscina un vago fonte, che da un ruscello diramato, dall’Aniene sgorgava nell’ampia conca quell’acqua, che doveva ne giorni pasquali esser solennemente santificata per uso del Sacro Santo Battesimo...* Soleva l’Antichità Cristiana non ammettere più d’un Battisterio per qualsivoglia Città e nelle sole Catedrali, come era nella nostra, alla cui forma molti se ne veggono di presente in diverse Città d’Italia e particolarmente in Roma appresso la Sacrosanta Basilica Lateranense, ...” (pag. 62 sg.). La testimonianza del religioso è utile perché tale consuetudine si è protratta fino ai primi del novecento, quando per le reiterate proteste dei parroci delle parrocchie più lontane dal Duomo, si ebbe il *placet* dalla Congregazione dei riti, per permettere di battezzare anche negli altri edifici religiosi.

²¹ La vetusta chiesa di San Valerio fu sconsacrata il 2 maggio 1777 dal vescovo corso Giulio Matteo Natali (1765-1785) che la fece demolire per consentire l’ampliamento della consolare via Valeria. Essa aveva un solo altare sul quale un dipinto su tela raffigurava il diacono S. Valerio da una parte e Santa Caterina vergine e martire dall’altra che adoravano entrambi il bambino Gesù in grembo alla SS.ma Madre. Tale quadro sostituiti l’antichissima statua lignea del Santo per evitare la consunzione o il furto della stessa. I beni della suddetta chiesa, le suppellettili sacre i registri di battesimo, di matrimonio e di morte vennero suddivisi tra le parrocchie limitrofe. G. COCCANARI, *Tivoli*, Tivoli 1951, pag. 43; cfr. anche G. CASCIOLI, *Nuova serie dei Vescovi di Tivoli*, Tivoli 1921, pag. 262 sg.

RINGRAZIAMENTO

Ringrazio il Dirigente scolastico prof. Roberto BORGIA, mio compagno di studio nelle scuole elementari e liceali, per l’opportunità offertami di pubblicare la trascrizione della prima parte dell’opera di ANTONIO DEL RE “*Dell’Antichità Tiburtine*” nella collana “*Contributi alla conoscenza del patrimonio tiburtino*” e il Presidente della Società Tiburtina di Storia e d’Arte prof. Vincenzo G. PACIFICI che mi ha messo a disposizione la copia fotografica eseguita sull’esemplare dell’opera conservato nel Fondo Barberini della Biblioteca Vaticana.

DELL'ANTICHITÀ TIBURTINE

di Antonio del Re

Cap. Primo

Della fondazione, e denominatione / della città di Tivoli

f. 1r. : Sogliono gli scrittori non lieve nobiltà / delle città ricavare (a) dalla antichità / del tempo nel quale sono fondate, et ancor(a) dalla stirpe nobile de' fondatori; come veggiamo in Ioppe di Siria, dove dicono / aver regnato il re Cefeo, et esser successo il / caso della liberatione di Andromeda fatta da / Perseo, la quale si gloria haver avuto prin/cipio prima del Diluvio per testimonianza / di Pomponio Mela,(1) e Gio(vanni) Boccaccio;(2) Et in Pado/va si pregia haver avuto principio / prima della venuta di Enea in Italia, quan/do Antenore troiano passando per mezzo / le armi greche penetrò nell'Ilirico, oggi / detto Schiavonia, del quale passaggio fa mentione / Virgilio e la sua fondazione afferma Solino (3)/ essere tirata da detto capitano troiano , et si scor/ge in Roma la quale dice il suo principio da / Romolo favoleggiato figliolo di Marte con / testimonianza di Ovidio (4) e di Gio(vanni) Boccaccio (5)/ le quali/

Sul margine destro

- 1) Pomponio Mela nella Cosmo/grafia Lib. 1 cap. 2 in Siria
- 2) Gio. Boccaccio nella Genealogia degli dei de' Gentili, Lib. 12 cap. 25 in Perseo.
- 3) Vergil(io) Eneid(e) lib. 1.
- 4) Solino cap. [...]
- 5) Ovidio de' Fasti lib. 3
- 6) Gio Boccaccio in d(ett)a Genealogia Lib:9 v.4 in Romolo.
- a) ms.: .raccorre.¹

f. 1v. : le quali due cose considerate nella città di /Tivoli rendono lei tra le altre città di Europa / di nobiltà riguardevole. Imperocché sebbene fra' Giacomo Filippo da Bergamo, (1) di cui le / Croniche si costumano più delle altre, nella / vita d' Adriano Imperatore, et Gio(vanni) Battista/ Platina (2) nelle vite de' Pontefici, pongano che Tivoli² fosse fondato da Adriano, et /Gio(vanni) Boccaccio (3) con autorità di Ovidio (4) ivi / : *Et iam Telegoni, iam moenia Tiburis udi* / con quello che segue da lui male inteso co/me mostra Giacomo Micillo (5) contro la commune interpretatione d' Ovidio in detto luogo accenna che fosse fondato da Telegono, figliolo di Ulisse et così poco dopo la/ guerra di Troia; et che l' autore del raccolto/ dell'origine della gente Romana/ scelto dagli antichi scrittori da Aurelio Vittore /(6) come mostra Andrea Scotto nell'annotatione a detto raccolto, ovvero scelto da altro autore, ponga che regnando Latino Sil/vio in Alba, hoggi detto Albano furono indi / dedotte colonie di Alba, Prenestino, Tivoli,/ Tuscolo/

Sul margine sinistro :

- 1) fra Giovanni Filippo da Berg(amo)/delle croniche / lib...
- 2) Gio(vanni) Batt(ist)a Plat(ina), / nella vita di papa [...]
- 3) Gio(vanni) Bocc(accio) d(ett)a / Geneal(ogia) lib.11/cap.42 in/ Telegono:
- 4) Ovid(io) de' fasti lib.4.
- 5) Giacomo Micillo /annotat(ioni) in det(to) cap.di G.B.
- 6) Aur(elio) Vittore / nell'origine della gente /Romana.

f. 2r. : Tuscolo hoggi detto Frascati, Cora et altri luoghi, et così verrebbe ad essere Tivoli fondato, o alme/no fatto colonia dopo la presa di Troia cento e più anni perché secondo Enrico Gloreano (1) detto Latino cominciò a regnare dopo la presa di Troia l'anno centosei, et regnò anni cinquanta, tuttavia la sua fondazione et denominatione avvenne assai prima, come mostreremo. Ma per saper meglio l'origine et denominatione di Tivoli è necessario sapere i popoli ch'/ in queste parti di Lazio, dove stanno Ro/ma et Tivoli, signoreggiarono. Et Solino (2) pone che in dette parti signoreggiarono diversi popoli; et vi fondarono molte belle città, come i popoli Aborigeni, A(u)runci, Pelasgi, Arcadi Siculi et in seguito i forestieri di tutta la Grecia, et insomma i vincitori Romani. Donde si raccoglie il primo luogo esser dato agli Aborigeni il secondo / agli A(u)runci il terzo ai Pelasgi, il quarto agli Arcadi, il quinto ai Sicoli, il sesto a/gli altri forestieri di tutta la Grecia, et il settimo et ultimo a Romani vincitori. Soggi(u)nge /poi Solino/

Sul margine destro :

- 1) Henrico Glor(eano) / Cronologia sopra / Dionisio Alicar(nasseo).
- 2) Solino cap. 8.

f. 2v. : poi Solino ivi immediatamente molti luoghi fabbricati dai sud(dett)i popoli, et fra gli altri pone / Tivoli del quale riferisce due opinioni / la prima delle quali asserisce esser di Cato/ne, che dicono esser stato fondato da Catillo /Arcade general dell'armata di mare di Eva(n)dro; la seconda esser di Sestio, che affer/mava esser stato fondato, over più tosto / denominato da gioventù Argiva, et che / Catillo primo figliolo d'Anfiarao dopo la / prodigiosa morte del padre intorno a Tebe/ venne in queste parti dove procreò tre figliuoli cioè Tiburno, il quale noi di qui innanzi chiameremo Tiburno p(er) le ragioni / ch' addurremo nel cap. 2°, Cora et Catillo/ secondo, i quali tre figliuoli tolsero agli /antichi Sicani la città di Sicilia scaccian/doli, et chiamandola Tibur, che si dice/ hoggi Tivoli, denominato da Tiburno loro /maggiore fratello. Dal qual luogo di Solino si raccoglie Tivoli haver avuto principio da / Catillo primo Arcade generale d'Evandro se/condo Catone, il quale Evandro, come narra /Dionisio/
Sul margine sinistro : nessuna annotazione.

f. 3r. : Dionisio Alicarnaseo nelle sue Historie delle/ antichità Romane circa 60 anni prima della/ guerra Troiana venne in queste parti, et così Tivoli, se fusse stato fabbricato da detto/ Catillo sarebbe stato fabbricato circa anni 60 innanzi la guerra di Troia sud(dett)a, la quale / fu anni 408 prima che fussero trovate l'Olimpiade greche come ancor si raccoglie da Solino, et circa anni 432, prima della fondat(ion)e/ di Roma secondo la de(ett)a Cronologia di detto Gloreano ; Et secondo Sestio referito da Solino/fu denominato Tivoli da d(ett)i tre fratelli fi(gliuol)i di Catillo primo i quali furono nella guerra / contro Enea in favore di Turno nella qual guerra fu ammazzato Latino re/ come costa in d(ett)a Cronologia et fu l'anno 4 dopo la presa di Troia, nella qual guerra / concorsero ancora in favore di Turno contro/ il re Latino, et Enea, i detti tre fratelli / come mostra Vergilio in quei versi : *Tum gemini fratres Tiburtia moenia linquu(n)t, fratris Tiburni dictam cognomine gentem/ Catillusq(ue) acerq(ue) Coras argiva iuventus /* che in /
Sul margine destro :

- 1) Dion. Alicarn. Lib. p(rimo). Presso al principio car. 13.
- 2) Solino a cap. 2.
- 3) Solino a cap. 8.

f. 3v. : che in nostro idioma volgare si direbbe / “Due fratei lasciano i tiburti muri/ da Tiburno fratel nomata gente/ Catillo e Cora giovanetti Argivi”./ Onde apparisce detto IV° anno dopo la presa di/ Troia nel quale occorse la guerra fra Enea et Turno, dove il re Latino ri/mase morto, Tivoli esser già denominato Tivoli, et che fusse fabbricato, et denomina/to fra detto spatio di 60 anni cioè 60 p(ri)ma et tre dopo la presa di Troia l'anno innan/zi che fusse occiso Latino nella battaglia / fra Turno et Enea: Dionisio Alicarnas/seo (1) diligente investigatore pone frai più anti/chi et originari del Paese; ma gente bar/bara, i Sicoli, il che afferma ancora Gio(vanni) / Bartolomeo Marliano (2), et poi gli Aborigeni/ et così nell'ordine prepone i Sicoli agl'Aborigeni: Da questo luogo Dionisio Alicar/naseo si raccoglie haver errato Gio(vanni) Barto/lomeo Marliano (3) nella sua Topografia di /Roma/
Sul margine sinistro :

- 1) Dion(isio) Alicar(naseo)/ lib. 1 nel fine.
- 2) Gio. Bart. Marliano, Topografia di Roma/ antica a lib /1 cap. 2 in /fine.
- 3) Gio. Bart. Marliano, d(ett)a Topografia a lib. 7 cap.1 in fine.

f. 4r. :Roma antica dove vuole i Sicoli esser stati / gente venuta di fuori in Italia ivi./ *Siculi profeti ad Italiam eam tenuisse partem/ ubi nunc Romam est:* cioè I Sicoli andan/do in Italia haver tenuta quella parte ove / adesso è Roma. Mentre i Sicoli in queste parti signoreggiava/no fabbricarono una città la quale chia/marono Siculeto, detto da loro, come da fondatori de esso, et veggiamo in Venetia la / quale fu nomataVenetia da Veneti popoli d'Italia i quali secondo Pomponi Mela(1) / abitavano la Gallia Togata nella sinistra parte dell'Italia, che volta dall' Alpi ver/so il golfo di Venetia, et la fabbricarono dentro alle acque in parte di varcamento diff/cile del Golfo Adriatico p(er) fuggire il furor / dei barbari, i quali distruggevano tutta l'Italia: Ed Cartagine hoggi detta Cartagene / in Hispania edificata da Asdrubale cap(ita)no de' Cartaginesi la quale da loro prese /il nome come in Pomponio Mela ; (2) Et dalla frequenza de Sicoli ch'ivi concorrevano et /degli/

sul margine destro :

- 1) Pomp(onio) Mela / a lib. 2 / cap.4 in fine.
- 2) Pomp(onio) Mela /de situ urbis/ lib. cap.7.

f. 4v. :degli atti et negotii loro pubblici , ch'ivi eser/citavano, come in loro metropoli, veniva /detto Siculeto la quale opinione tirata nel modo suddetto viene tenuta da valente histo/rico ancor vivente: Questa città

Siculeto non/viene posta da altro scrittore con questo nome / che da Dionisio Alicarnasseo come nell'annota/tioni sopra a d(ett)o Dionisio asserisce Emilio/ Porto (1) sebene viene da Solino (2) nomata Sicilia. Ma che Siculeto fusse fabbricato da Sicoli ri/pugna all'autorità di d(ett)o Dionisio dove pone Tivoli esser fabbricato dagli Aborigeni, de /quali parlando dice ivi : *Urbesque condide/runt, cum alias, tum eas, que ad hanc usque / etatem incoluntur Antemnas Tellenem Ficul/neam sitam prope montes qui Corniculi vo/cantur, et Tibur ubi ad hoc usque te(m)pus/ pars quaedam urbis Siculetum vocatur* ; se/bene in altrii testi latini di Dionisio voltati /dal greco secondo la frase greca non istà *Tibur* in singolare, ma *Tiburtini*: Alla/ quale obiectione risponde il d(ett)o amico storico; la fabricatione degli Aborigeni in Siculeto.

Sul margine sinistro .

1) Emilio Porto Annot. Sopra Alicar. Lib. I pag 7

2) Solino a Cap. 8.

3) Dionisio Alicarnasseo Lib.

f. 5r. : Siculeto non fu da fondamento, et da principio / ma ristoratione, ovvero ampliacione et che / non era verisimile, che gli Aborigeni nemici / dei Sicoli, i quali eglino cacciarono dall'anti/che sedi come ivi pone Dionisio dopo lo scac/ciamento di d(ett)i Sicoli dalle loro sedi volessero / fondare una città e denominarla da Sicoli/ loro nemici discacciati, et de' quali deside/ravano abolir la memoria. Per concordare / tutte le opinioni sud(dett)e diremo che Tivoli non fu fatto da Adriano imperatore come vogliono / d(ett)o Platina et le croniche sud(ett)e la lectione delle quali imbevuta dal credulo volgo è stata ca/gione che alcuni hanno chiamato *Tivoli /vecchio* quella famosa villa ch'Adriano ve / fabricò di nome et concorso tale, che quel poco tempo nel quale durò frequentata invo/lò³ per la molta frequentia quasi il nome / a Tivoli, et quinci era corsa voce quel luogo esser Tivoli, per essere nel suo territo/rio, et vicino a Tivoli, et più frequentato./ L'opinione del Boccaccio sud(ett)a si scopre a fatto falsa, secondo nota il Micillo/sopra/ sul margine destro : nessuna annotazione.

f. 5v. : sopradetto Boccaccio, et l'errore è stato preso da Ovidio nel luogo in parte citato di sopra /ivi/ *Et iam Telegoni, iam moenia Tiburis udi /stabant Argolicae quae posuere manus/*, cioè in volgare idioma: / Di Telegone già /già le muraglie di Tivoli apparivan che le mani / Argoliche fondaro:/, nel qual luogo erra Gio(vanni) Boccaccio prendendo / per li stessi, i muri di Telegono et di Tivoli/ et ch'i muri di Tivoli ivi stiano dichiarativi de' muri di Telegono, perché ivi non / stanno dichiarativamente, ma separatamente p(er) altri muri diversi da quei di Tele/gono, il quale fabricò Tuscolo hog/gi Frascati, come si scorge in Silio Italico (1) nel /suo poema ivi : / *Quod peperere decus Circeo Tuscolo dorso / moenia Laertae quondam regnata nipoti,* / che in nostro idioma si direbbe: il qual honore partorir(o)no i muri /posti nel dorso del Circeo monte./ Né quai/

sul margine sinistro .

1) Silio Italico / libro 7.

f. 6r. : Né quai regnò il nipote di Laerte./Et è chiara cosa che Telegono nominato ne' sud(dett)i / versi d' Ovidio, citati da Gio(vann)i Boccaccio fu fi/gliuolo d'Ulisse et di Circe et Ulisse fu figliuo/lo di Laerte, come l'istesso Boccaccio (1) afferma/ nella sua Genealogia de'(gli) Dei, et così dal p(rincipi)o all'ultimo si vede, che il nipote di Laerte/ fu fabricator di Tuscolo, et non di Tivoli: Fra l'opinioni poi di Catone,⁴ et Sestio⁵ riferite da Solino, come habbiamo mostrato di sopra/ non ci è altra differenza, che di poco tempo/ circa l'antichità nell'haver fondato Tivoli / Catillo primo generale d'Evandro, ovvero i / figlioli, atteso che dalla venuta di Catillo / sud(dett)o in Italia fino alla morte di re Latino, nella quale si trovarono i figlioli/ di d(ett)o Catillo, quando già Tivoli era in /essere, corsero solamente 63 anni non / ivi computando l'anno della morte di La/tino come si è veduto, ma la comune / fama è ch'i figliuoli togliessero Siculeto / a' Sicani, et lo denominassero Tivoli da / Tiburno loro mag(g)ior fratello, ma non già che lo fondassero /

Sul margine destro :

1) Gio(vanni) Boccacc(io) / lib. II cap. 40 nel princ(ipio)/ in Ulisse.

f. 6v. : lo fondassero loro. L'ultime poi due opinioni/ che fusse Tivoli fabbricato da Sicoli, o dagli / Aborigeni sotto nome di Sicoletto sono irre/fragabili, et se bene fra loro paiono differe(n)ti/ sono facili concordarsi, perché non è du(b)bio / che Dionisio in d(ett)o luogo dove pone Tivoli / esser fabbricato dagli Aborigeni, poco prima / asserisce, che gli Aborigeni mandarono colo/nie fuori et vedendo d(ett)e colonie havere acqui/stati molti luoghi dei Sicoli convicini, gli /altri Aborigeni poveri di territorio, cominciarono ancor essi a mover guerra a con/vicini, et in questa guerra dovettero (a) conqui/stare ancora Siculeto, et ampliarlo et da tale ampliacione poi trascorse fra le /Historie haver fondato Tivoli et pur chiara cosa è / che

Tivoli vi era prima, et che egli scacciando indi i Sicani lo dimandarono Tivoli come ancora veggiamo in Roma/ la quale come riferisce Solino (1) fu fondata /da Greci secondo alcuni et prese il nome /da Rome /

Sul margine sinistro :

1) Solino cap. 1.

a) *ms.*: debbero.

f. 7r. : da Rome, nobilissima schiava, che era fra le / altre che d(etti) Greci dall'eccidio di Troia tornan/do menarono con loro, et secondo altri da Rome figliola d'Ascanio, et nipote d'Enea come / ancor dice Alicarnaseo.(1) Altri poi hanno detto/ Roma esser stata una donna troiana che con /gli altri Troiani venne in Latio et si maritò in Latino re degli Aborigeni, da cui ebbe due figliuoli Remo et Remulo i quali edifi/carono Roma secondo riferisce d(ett)o Alicarnas/seo et ivi pone ch'altri hanno detto esser sta/ta fondata da Romo figliuolo di Circie et / Ulisse, et conseguentemente dal fratello detto Telegono, et altri hanno scrit/to esser stata fondata da Romo figliuolo d'Italo nipote di d(ett)o Latino. Et pur veggiamo che l'istesso Dionisio (2) poco più sotto /parlando dell'edificazione di Roma la terza volta fatta da Romolo non si/ assicura di dirla edificazione ivi :*Postremam vero eius aedificationem/ sive conditionem, sive quocumque alio nomine / rem appellare velis* cioè parlando di Roma/

Sul margine destro:

1) Dionisio Alicarn(aseo)/ a lib. I

2) Dion. Alicar. Lib. I

f. 7v. : Roma "L'ultima però sua edificazione, ovvero / conditione, ovvero di qualsivoglia altro nome vogli chiamar questa cosa." Et alla fine / non molto più basso chiama Romolo fondatore di Roma ivi " *Romulus enim urbis conditor / triginta et septem annos regnum tenuisse /dicitur*", cioè Imperocché Romolo fondator di Roma trenta et sette anni si /dice haver regnato.

Et Solino (1) l'istesso afferma ivi " *Romam condidit Romulus Mar/te genitus* ", cioè Roma fondò Romolo figliuol di Marte" et per fondator di Roma corre fra scrittori di tutte le lingue et in prosa et/ in versi ancor troviamo appresso a Gio/(vanni) Bartholomeo Marliano (2), che Munatio detto/ haver fondato il tempio di Saturno secondo Svetonio da lui citato; si vede in Fulvio Orsino 3) nell'infra(scritta)/iscrizione /[L.MUNATIO L F L N L PRON / PLANCUS COS CENS IMP ITER VII VIR 7 EPUL TRIUMP EX RAETIS AEDEM SATURNI 7 FECIT DE MANIBUS AGROS DIVISIT IN ITALIA BENEVENTI IN GALLIAS COLONIAS DEDUXIT / LUGDUNUM ET RAURICAM.] (a) Et pur esso/

Sul margine sinistro :

1) Solino /cap.2 avanti al mezzo.

2) Gio(vanni) Bart.(olomeo) Marliano / d(ett)a Topogr(a)fia / Lib.3 cap.16.

3) Fulv(io) Ors(ini) / delle fam(igli)e Romane nella / fam.Munatia / a pag. 168.

a) *ms.*: Nel manoscritto è appena accennato il prenome ed il gentilizio *L(ucius) Munatius* seguito da tre righe di trattini, dove poi in seguito l'autore si riprometteva di mettere il testo completo.⁶

f. 8r. :Et pur esso Gio(vanni) Bartholomeo Marliano afferma il te(m)pio / di Saturno essere stato più antico, et Munatio Planco il quale egli chiama Numatio secondo le / stampe correnti, ma scorrette, haverlo resta/urato et non fondato. Et così vediamo in Leandro Alberto(1) il quale afferma i scrittori so/vente usurpare il nome di edificare in luo/go di aggrandire,ampliare, et ristorare le città./ Et in esso, et altri scrittori se ne trovano cento/mila esempi. Concludiamo dunque Tivoli / esser stato fondato da Sicoli sotto nome di Si/culeto, et a questi tolto dagli Aborigeni et / dall'istessi aumentato, et amplificato/ Et per haver contezza dell'istoria è necessario sapere chi fussero questi populi Abori/gini che tolsero Sicoletto a Sicoli, et donde vennero, et per qual cagione lo tolsero. Et il tutto raccogliere si puole da d(ett)o Dionisio Ali/carnaseo (2) il quale nelle opere sue sud(dett)e af/ferma non sapersi di certo et niuno poter / dire se i paesi dove sono Tivoli e Roma/ prima da Sicoli fussero da altri popoli habi/tati, ovvero fussero incolti. Mentre i Sicoli / si godevano/

Sul margine destro:

1) Lean(dro) Alberto/ nella descrit/tione d'Italia /nel titolo He/truria medi/terranea dove tratta di Pe/rugia fol.66 e

2) Dion(isio) Alic(arnaseo) / nel principio.

f. 8v. : si godevano in pace i lor paesi sopravvennero/ in dette parti gli Aborigeni i quali non si sa / donde venissero, di loro riferisce d(ett)o Dio/nisio varie opinioni nel prin(cipi)o la prima delle quali / tocca non l'origine, ma la denominatione volendo che gli Aborigeni fussero / così detti, perché quei che vennero dopo loro, /da loro ebbero principio, la qual denomina/tione non per che quadri a mostrar che di loro si sappia o non si sappia origine (a). La seconda opinione/ asserisce esser stata, che gli Aborigeni fus/sero così detti da certi vagabondi i quali / senza case da ogni banda ragunandosi quivi s'incontrarono a caso et vi posero / le

loro sedi in luoghi forti vivendo di rapi/na, et di bestiame senza città ferma e / da questa loro fortuna furono chiamati *Aberrigines* per mostrare ch'essi erano er/ranti, et non fossero detti *Aborigines* da / principio, ma dopo per corrottione di nome./ La terza opinione dice esser stata che gli /Aborigeni fossero colonia dei Liguri, che / habitano la parte d'Italia [detta Liguria]. La quarta opinione / pone che gli

sul margine sinistro: nessuna nota.

a) *ms.* è scritto sul margine interno della pagina.

f. 9r. : pone che gli Aborigeni siano stati Greci, et quei/ Greci chiamati Arcadi, che in Italia passaro/no sotto la condotta di Oenotro figliuolo del secondo Licaone diciassette etadi prima dell'/ assedio di Troia, et haver occupati in Ita/lia molti luoghi in parte deserti, in parte / mal coltivati et havere ancor tolto agli Umbri/ parte del terr(itori)o, et essere stati detti Abori/gini perché abitavano né monti, come / si compiacevano fare gli Arcadi. La prima loro habitazione, secondo Dionisio (1) fu nel territorio di *Riete* et il luogo loro più vicino era / ad una giornata discosto da Roma, et fra li principali / loro luoghi dice essere stato *Palatio* / distante da Rieti 25 stadii⁷ Il quale luogo *Palatio*, Emilio Porto (2) espone per Pallante, / il che non credo vero, per essere Pallante detto *Palazzo* dove hora è Roma assai più discosto da *Reate* che 25 stadii: Et questa dice esser stata la prima posta degli Aborigeni avendo indi scacciati gli Umbri. Ma Solino (3) dice che gli Aborigeni abitarono/ alcun tempo il luogo detto il *Pallanteo* et poi *Palatio* / fondato/

Sul margine destro :

1) Dion(isio) Alic(arnaseo) / lib.1.

2) Emil(io) Porto / annotationi sopra Dioniso in d(ett)o luogo.

3) Solino presso al principio.

f. 9v. : fondato dagli Arcadi, donde si partirono gli / Aborigeni per l'incomodo che loro apportava / la vicina palude che faceva il Tevere/ con le inondazioni sotto al Campidoglio et / andarono a *Riete*, di modo che questi luoghi intorno a *Riete* non sarebono stati la prima sede, ma la seconda degli Aborigeni./ Mentre gli Aborigeni stavano in questi luoghi /intorno a *Riete* cominciarono a scorrere / contra convicini et massimamente co(n)tra/ i Sicoli, come habbiamo detto. Et la prima uscita fu d'una certa gioventù sacra di/ poco numero, mandata fuori dei stati degli Aborigeni per trovarsi altrove il vitto se/condo il costume de' barbari, e de' Greci/ per testimonianza di Dionisio Alicar/naseo (1) il quale riferisce tal costume esser/ stato di questa maniera. Che quando/nella Città era cresciuta la moltitudine /del volgo di modo che gli alimenti domestici/non bastavano a tutti ovvero quando per corrot/tione d'aere la terra infettata rendeva/minor frutto del solito, ovvero per altro caso buo/no/

Sul margine sinistro:

1)Dion.Alic./a lib. 1 pres/so al fine.

f. 10r. : buono o no veniva necessità di scemar dal/le città la moltitudine, ad alcuno dio con/sacravano la progenie d'un anno degli/ huomini, et questa fornita (a) d'armi manda/vano fuori del territorio loro, et questa/ emissione d'annua progenie facevano per/ felici avvenimenti, o per vittorie acquista/te in guerra, fatti in prima sacrificiti so/lenni con preghiere di felicità accompagna/vano le colonie di d(ett)a annua progenie d'huomini, che fuori de' loro confini mandavano./ Ma se all'incontro tali emissioni si face/vano per pregare i loro Dei irati, che po/nessero fine a presenti loro mali et infe/lici accidenti, facevano l'istesso, mesti però/ e dimandando perdono da quei che erano dis/cacciati. I quali si partivano senza spe/ranza alcuna di poter haver più patria/ se non quella, che per grazia, ovvero con/ armi s'acquistassero. Il qual costume/era seguitato dagli Aborigeni con molto/ danno de' convicini. Per il che nacque / fra la nazione Sicola, e degli Aborigeni/ una/

Sul margine destro: nessuna nota

a) *ms.* reca *finita*. Ho corretto *fornita*.

f. 10v. : una guerra generale, la maggiore, che mai/ fino a quei tempi s'accendesse in Italia,/ ove durò grandiss(im)o tempo, come afferma/ Dionisio(1) nel medesimo luogo sopra citato./ Prima che noi passiamo più oltre nelli successi / di guerra fra i Sicoli et gli Aborigeni de'quali/ habbiamo veduta l'origine secondo le scrit/ture profane dei Gentili, giudico non esser fuori di proposito raccogliere chi questi/ essere potessero secondo l'histoire sacre con/siderando queste scritture con quelle. Et se/ vogliamo far questo con testimonii di scritture/ non potremo poiché non habbiamo scrittor(e) Latino, /né Greco, il quale di ciò possa darne/ contezza, ma saremo costretti (a) di ricorre/re alle prove coniettrali, et dire che/ quantunque Solino(2) affermi, che gli Umbri⁸ sono genti discese da Francesi, et antichis/sime et così dette quasi *Imbres* per essere so/pravanzate alle acque del Diluvio; et / così gli Umbri sarebbono più antichi degli/ altri i Sicoli siano di quei primi discende(n)ti/ di Noè dopo al Diluvio Universale il q(ual)e fu / nell'/

Sul margine sinistro:

- 1) Dion. Alic./ a lib. 1
- 2) Solino cap. 8.
- a) *ms.*astretti di.

f. 11r. : nell'anno 600 della vita di Noè, che/sopravvisse al Diluvio 350 altri anni, et/ morse d'età d'anni 950 come raccogliamo/dalla sacra scrittura nel Genesi(1), nel/quale spatio d'anni 350 crebbe molto il/genere humano seguendo il precetto del so(m)mo/ Iddio che li ordinò, che crescessero, et molti/plicassero et riempissero la terra(2), et pe/netrati in queste parti dove sono Roma e /Tivoli. Né possono essere stati popoli prima / del Diluvio sud(dett)o perché se noi crediamo/alla Sacra Scrittura come dobbiamo inevitabilmente credere, da d(ett)o Diluvio Uni/versale non si salvarono in tutto il Mondo/ altre anime che quelle poche le quali/ si compiacque Iddio preservare con Noè/ nell'arca da lui fabricata. Et l'opinio/ne di Solino potrà salvarsi, che il Dilu/vio, nel quale si preservarono gli Umbri/ fusse alcuno dei Diluvii particolari; atteso che nel mondo sono occorse più inondatio/ni, come si raccoglie da Platone(3)⁹ me(n)tre/ introduce il Sacerdote Egitto raccontare/ a Solone/

Sul margine destro:

- 1) Genesi a cap.[...]
- 2) Genesi a cap.[...]
- 3) Platone nel Timeo

f. 11v. : a Solone, che nel mondo erano state molte / inondazioni in diversi luoghi et di esse niu/na haver penetrata in Egitto. De' quali/ Diluvii si veggono segni in diverse parti/ del Mondo di conchiglie, et altre cose ac/quose, come riferiscono Solino(1), Pomponio Mela(2), et Pavolo Orosio(3), et fra gli altri ne/ furono tre segnalati, uno nel tempo di Ogigi/ re di Tebe in Beozia di Grecia, l'altro/ di Deucalione,¹⁰ che regnò in Tessaglia, et/ l'Universale in tempo di Noè, de' quali/ S(ant')Agostino(4) asserisce, che il Diluvio del/ tempo di Ogigi fu minore di quello del tempo di Deucalione. Fra quali due Diluvii/ d'Ogigi e Deucalione corsero anni 600/ col testimonio di Solino(5). Ma secondo Pavolo/Orosio(6) nell'istesso luogo, vi furono di mezzo/ solamente 230 (anni) concios(s)ia, che a cap. /7 lib. 1 dice quel tempo d'Ogigi esser stato/ anni 4040 prima della fondatione di Roma/ et quello di Deucalione l'anno 803 (7). Et se gli/ Umbri si fussero preservati da alcuno Dilu/vio/

Sul margine sinistro:

- 1) Solino cap. 15.
- 2) Pomp(onio) Mela/ a lib.[...]/cap.[...].
- 3) Pau(lo) Orosio/ lib. 1 cap. 1/ presso il fine.
- 4) S.Agostino/ della Città/di Dio lib./18 cap. 10
- 5) Solino cap. 17
- 6) Pavolo Orosio/ lib. 1 cap. 7 et 8.
- 7) Concorda bene/ q(ues)ti a(n)ni ap/presso/ Pavolo/Orosio.

f. 12r. : Diluvio particolare, dall'Universale non si sono potuti preservare. Et così i Sicoli essendo de'/ primi discendenti di Noè, dopo il Diluvio, / poi ch'è l'Alicarnasseo (1) dice in queste parti non / trovarsi, che siano state altre genti più anti/che delli Sicoli Quando questi Sicoli signo/reggiavano in queste parti, dove sono Roma/ e Tivoli vi edificarono d(ett)a città di Siculeto./ Gli Aborigeni poi si credono esser stati quei / che vennero con Noè in Italia; perché se/condo scrive Beroso Caldeo (2) sacerdote nelle/ sue antichità (se però quell'opera è sua et non di Giovanni Anio) Noè prima che / morisse volse andar circuendo il mondo,/ et visitando i suoi discendenti, et essortan/doli al ben vivere, et culto del vero Iddio, / et diede di porto nelle parti dove hora è/ Roma, et vi fermò il suo riposo, et vi / signoreggiò, et vi morse, et fu sotterrato / sotto il monte, nel quale è la Chiesa /di S. Pietro Montorio, come testificano / Lancellotto Corrado,(3) Bartholomeo Dionigi (4),/ Gabriel Barrio (5), et Giuseppe Rosaccio (6) se / bene/

Sul margine destro :

- 1) Dion. Alic./lib. I nel/ principio.
- 2) Beroso.../...../
- 3) Lanc(ellotto) Corr(ado)/ nel templo Iudicum...
- 4) Bart(olomeo) Dion(igi) nel somm(ari)o / del testam(ent)o / vecchio a cap. II nel fine.
- 5) Gab(riel) Barrio pro /lingua Latina / lib.3 nel princ(ipi)o .
- 6) Giuseppe Rosacc(io) Nell'età del mondo / sotto l'an(n)o 1762.

f. 12v. : se bene il Rosaccio in d(ett)o luogo erra dicendo / che l' monte sotto al quale Noè fu sotter/rato ancora hoggi si dica Monte Cavallo, /il che è falso, dicendosi in latino *Mons Aureus* et in volgare idioma corrotto Mon/ torio, diverso assai da Monte Cavallo. Me(n)tre/ visse Noè insegnò a quei popoli molte cose / et fra le altre il piantar la vite, et / fu nominato dagli antichi Iano, che in lingua / Aramea secondo Bartolomeo Dionigi (1) in detto / luogo significa portator di vite. Et dopo/ la sua morte i posterì nominaro d(ett)o Monte/ sotto al quale fu sepolto, Ianicolo dal suo / nome et lo dipinsero con due faccie una di/nanzi giovane, et l'altra di dietro vecchia/ per mostrar, che egli aveva vedute due/ etadi, una prima , et l'altra dopo il Diluvio./ Anzi Bartholomeo Marliano afferma essersi /scolpita la sua effigie con quattro faccie an/cora, et che quando i Romani presero la Città de' Fallisci in Toscana hoggi detta / Monte Fiascone vi trovarono il simulacro di Iano con quattro faccie, come ancora/ simili/

Sul margine sinistro :

1) Bart(olomeo) Dion(igi)/ in d(ett)o luogo.

2) Bart(holomeo) Marl(iano) nell Topogra/fia di Roma /Antica a lib. 3 / cap.8

f. 13r. : simili ne veggiamo in Roma a Ponte quattro capora (capi), detto così da una simile effigie /ivi affissa nell'entrar del ponte. Di/ questo Iano niuno scrittor trovo (per quanto / ho veduto) eccetto appresso a Gio(vanni) Bartolomeo / Marliano (1) il quale afferma Critolao haver /lasciato scritto che Saturno raccolto in casa / da un apicoltore latino, a cui Saturno vitìo / la figliola Enotria da cui hebbe quattro / figliuoli, Iano, Himmo, Festo, et Felice, a' quali / insegnò il modo di piantar la vite, et fare / il vino, il che è contra quello, che tutti / altri scrivono, che né /dia padre, madre, né origine alcuna, et / così poteva ragionevolmente dirsi *Ab origi/ne*, cioè senza origine alcuna da quei primi / popoli Sicoli et conseguentemente quei, / che con lui vennero, si potevano ancor essi / chiamare Aborigini. Et che Noè et i suoi discendenti signoreggias/sero agli Aborigini sud(detti) oltre quello / ch'habbiamo detto di sopra vien riferito / ancora da Alfonso de Villegas (2) et apparisce / in alcune/

Sul margine destro :

1) Gio. (vanni) Bart(olomeo)/ Marl(iano) in / d(ett)a Topograf(ia)/ lib.2 cap.4 al / princ(ipio)

2) Alf(onso) de Vill(egas) nel Flos Sanctor(um)/ par: 2 nella/ vita di Noè/ cap.4.

f. 13v. :in alcune fabbriche antiche , le quali sta(n)no in Tivoli, parte delle quali racchiusa / nella parte superiore del giardino della/ Ser(enissi)ma Famiglia Estense, da paesani, et anco/ra scritte dette Carine ¹¹fabbricate p(er) / fama e tradizione comune da Cam fig(lio)lo/ di Noè alle quali cose si aggiunge la / genealogia di Tivoli la quale in lettere / Gotiche stava nella sala grande del Con/seglio della Città di Tivoli sotto una figura / della gloriosiss(im)a Verg(in)e Maria dipinta al muro incontro alla porta, che entra in d(ett)a sala, et da essa si raccoglieva la discen/denza di Tivoli da successori di Noè; et vi è stata fino a tempi nostri, né quali / per rinovar la sala sud(dett)a fu levata./ Dalle quali cose noi possiamo coniettu/mente raccorre gli antichi Sicoli, innanzi / a quali dice Alicarnaseo (1) non trovarsi altri /popoli fra scrittori nelle parti dove è Roma / e Tivoli, esser stati quei popoli discende(n)ti/ di Noè procreati fra d(etto) spatio di anni 350 /che Noè sopravvisse al Diluvio, et penetrativi /prima/

Sul margine sinistro :

1) Dion(isio) Alic(arnaseo)/ lib.I/.

f. 14r. : prima, che Noè vi venisse a por(r)e la sua sede / et sepoltura con gli Aborigini condotti seco / la qual discendenza non fu conosciuta da / scrittori gentili, latini, né greci, ma si bene/ dalli historici Ecclesiastici, che da Noè ti/rano la propagatione del genere humano / per tutto il Mondo. Et quindi è che Dio/nisio Alicarnaseo asserisce, che non si sa /se prima dei Sicoli le parti dove sono / Roma e Tivoli adesso fossero da altri popoli /abitate o incolte, ma che poi vi arrivarono gli Aborigeni, i quali indi discac/ciarono i Sicoli. Il Villegas (1) in d(ett)o luogo /asserisce che tornando Noè da Spagna trovò / che Cam nelle parti di Roma haveva presa / la signoria degli Aborigeni, et, inse/gnatili molti vitii nefandi, per il chè Noè / li tolse la signoria, et lo discacciò qui(n)di / onde verrebbero gli Aborigeni ad essere stati / prima della venuta di Noè in Italia et / così non essere quei che con Noè vi ve(n)nero /alla quale difficoltà si risponde, che gli Aborigeni doveranno essere quei, che con /Noè /

Sul margine destro :

1) Villegas in / d(ett)o luogo.

f. 14v. : Noè vennero in Italia la prima volta /innanzi che passasse in Hispagna, et poi / da Spagna tornandovi la seconda volta li tro/vasse signoreggiati, et invitati da Cam./ Oltre che in simili successioni di popoli / non mi appiglio molto all'assertione di d(ett)o / Villegas, come autore che si fonda sovente / in libri apografi dati

in luce sotto nome di / qualche Autor grave da persone incerte / con disegno d'aggrandir l'origine di alcun / popolo comè è notato Giovanni Anio del lib(ro) da lui composto e dato in luce sotto nome di / Beroso. Et che gli Aborigini fussero quei /che con Noè vennero in Italia dopo il Diluvio / viene corroborato da d(ett)o Aurelio Vittore (1)il / quale afferma gli Aborigini esser state / genti , che mentre ancora il Diluvio copri/va la terra fuggirono a' monti, et vi / si fermarono. Delle quali alcune diedero(a)/ di porto in Italia, et presero nome dalla som/mità de' monti, i quali i Greci chiamano ____ . Et che d(ett)e genti furono da Pico / ricevute la quale opinione, mentre dice / esser state/

Sul margine sinistro :

1) Aur(elio) Vitt(ore) nel trattato/ dell'origine della gente Romana.

a) *ms.*: dierono

f. 15r. : esser state ricevute da Pico non quadra poi/ che gli Aborigini furono nel tempo di Satur/no, et prima et Pico fu figliolo di Saturno / secondo Gio(vanni) Boccaccio, et secondo altri nipote come tiene Onofrio Panvinio(1), et forse bisnipote / come mostra Gio(vanni) Boccaccio (2). Nel tempo che Iano, il quale fu Noè secondo alcuni, ma se/condo altri, alcuno de(i) figlioli, nipoti, o altro /discendente di Noè , la quale opinione se/condo è più credibile essendo Noè stato / giusto, et Iano idolatro, il che bene rife/risce (a) Gabriel Barrio (3) signoreggiava nelle / parti dove hora sono Tivoli e Roma Asterio / re dell'isola di Creta hoggi detta Candia per /altro nome detto Giove terzo insospettito di / Aberide, suo padre per altro nome detto Saturno / il che discacciò dal regno. Per il che esso Saturno/il discacciò dal regno. Per il che esso Satur/no montato in nave se ne fuggì nelle parti di Ponente, dove con l'aiuto de' pren/cipi ponentini ancor fino dagli Atlantici / occidentali, come più di sotto dirremo ra/gunò esercito numeroso, et andò contra / Giove terzo suo figliuolo, il quale all'inco(n)tro/ era/

Sul margine destro :

1) Onofrio Pan/vino antichità di Roma nella/ par(te) 2a intito/lata Civitas Romana, Rubrica de prima latinor(um) relig(ion)e pag.319.

2) Gio(vanni) Boccac(cio) / d(ett)a Genealogia / lib.8 cap. 10/ in Pico.

3) Gabr(iel) Barrio / pro lingua latina / lib. 3.

a) *ms.* : inferisce.

f. 15v. : era aiutato da precipi orientali; et vennero a battaglia né campi di Flegra in Tessaglia, dai quali fa mentione Pomponio/Mela(1), et in essa fu rotto esso Saturno. Et/ questo fu quel concorso di tutto il mondo in/ una guerra, di cui fa testimonianza Soli/no(2), et quel gran moto della terra che rac/conta Platone(3) et favoleggiato dai poeti sotto/ nome di guerra dei Giganti contro Giove / il quale gli oppresse, et Saturno se ne fuggì/ come si scorge in Gio(vanni) Boccaccio(4). In tal bat/taglia concorsero huomini più grandi della statura humana, et però furono detti Gi/ganti, gli ossi de' quali sono alle volte in/ quelle parti scoperti dalle piemene che/ vi scorrevano per quanto racconta Solino./ Rotti i Giganti et essercito di Saturno egli/ se ne fuggì in nave, et per timor di Giove/ suo figliuolo diede di porto alle foci del Teve/re et si occultò nelle parti, nelle quali/ ora è Roma, et vi fu raccolto cortesem(en)te/ da Iano sud(dett)o o fosse egli Noè o Iafet suo/ figliuolo o altro suo discendente, che sarrà/ più credib(il)e./

Sul margine sinistro:

1) Pomp(onio) Mel(a)/ in d(ett)a Cosmo/grafia lib./2 cap.

2) Solino cap.15.

3) Plat(one) nel/ Timeo.

4) Gio(vanni) Bocc(accio)/in d(ett)a Geneal(ogia) lib.4/ nella fine dove/ tratta de Giganti, et/a lib.8 in/ in princ(ipio) in / Saturno.

5) Solino a/d(ett)o cap.15.

f. 16r. : più credibile atteso che troviamo in dette/ croniche Noè esser stato l'anno della creat(ione)/ del mondo 1642. Et Saturno circa l'anno / 3500. Et pur habbiamo nella scrittura sacra / (1) Noè haver vissuto anni 980 i quali ag/giunti a'd(ett)i 1642 fanno anni circa 2600/ tal che ad arrivare a' tempi di Saturno/ ci mancarrebbero circa a 900 anni./ Anzi Gabriel Barrio(2) narrando la venuta di/ Enotro Arcade in Calabria mostra Iano/ essere stato dopo Noè circa anni 2005 men/tre dice, che Enotro vi venne prima della/ ruina di Troia anni 500, e dopo di Noè/ anni 1620 et innanzi a Iano, et ivi il/ Barrio(3) racconta diverse opinioni circa gli/ anni, ne' quali furono di Noè et Iano et/ variamente ancor ne trattano Gio(vanni) Anio(4), et/ Leandro Alberto(5). Donde si raccoglie la povera verità historica essere a tal ridotta, che/ difficilissimamente si puole ritrovare il / conto diritto degli anni differenti in uno / scrittore dall'altra, sovente in centinaia et / migliaia d'anni. Et però io non mi affatigarò /molto/

Sul margine destro :

- 1) Genesi a/ cap[.....]/
- 2) Gab(riel) Barrio /
- 3) Gio(vanni) Anio / ne' Commentarii sopra Beroso Caldeo.
- 4) Leand(ro) Alb(erti)/ descritt(ione) d'Italia.

f. 16v. : molto in tutta la pre(sen)te opera in confrontar / gli anni ma solo mi guidarò alcune vol/te dalla guerra di Troia, et poi dalle Olim/piade Greche, et quindi dalla fondazione / della città di Roma, et ultimamente / dagli anni della natività del n(ostro) Re/dentor Gesù Cristo in carne visibile./ Da questo occultamente di Saturno in detti / porti , dove hora è Roma ; fu poi dalla parola latina (*latere*) nominata *Latio* / tutto la provincia raccogliamo da Ovidio (1) ivi : / *Dicta fuit Latium terra latente Deol* ch'in nostro materno idioma si direbbe./ Fu nominata *Latio* la terra, dal Dio nascosto./ Et l'istesso habbiamo appresso a Virgilio (2). Questo / Saturno fu con molta cortesia accettato, et molto amato da Iano, il quale da lui apprese la / peritia della raggione come afferma / Aimaro Rivallio (3) et lo fece consorte della sua / signoria; et per ciò ancora conio monete di metallo con la testa di sé stesso da un lato, et / dall'altro lato con l'impronta della nave sopra /cui/

Sul margine sinistro :

- 1) Ovidio de' / fasti a lib. 1/ al princ(ipio).
- 2) Verg(ilio) dell'Eneide a lib. 8
- 3) Aimaro Ri/vallio nell'hist(oria) della ragione civile/ lib. I nella / vita di Servio Tullio.

f. 17r. : cui diede nei suoi stati di porto di Saturno suo /benefattore. Gio(vanni) Boccaccio(1) altrimenti descri/ve tal coniamento, et asserisce esser stato fat/to da Saturno in memoria della sua venuta /quivi et del grato hospitio da Iano datoli. / Ovidio (2) non attribuisce tal coniamento a Iano /ne meno a Saturno, ma a' posterì di Saturno./ Ma sia fatto simil coniamento da chi di loro si vo/glia, basta che di simil medaglie se ne trova / quantità; Ancor che di simili ci siano fatte / per sorte di pesi. Et Biondo Flavio (3) testimonia / di tali medaglie con la testa di Iano da un / lato esser stata coniate per sorte di moneta / da Romani innanzi la prima guerra Carta/ginese ma con una sola prora di nave dall'/altro lato. Né vogliamo mancar con questa / occasione di dire che da simile medaglie del/la testa di Iano con la nave trascorse nel / mondo fra i posterì una sorte di giuoco fra giocatori di sorti detti *Aleatori* da legisti (4)/ et era tale, che uno copriva una di tali / medaglie, et all'altro giocatore dava l'elet/tione d'indovinare, quale di quelle due /parti/

Sul margine destro :

- 1) Giovanni Boccaccio / in d(ett)a Geneal(ogia)/ lib. 8 cap.1 / in Saturno/ presso il fine.
- 2) Ovidio de' fasti / a lib.I
- 3) Biondo Flavio / nella Roma/ restaurata lib. 2 car.85.
- 4) De aleae lusus / et aleatoribus.

f. 17v. : parti stava di sopra verso i giocatori, la nave, over l'altra parte, il quale giuoco lo /chiamavano corrottamente *naviare* secondo d(ett)o Vittore (1). Et simile giuoco dice esser solito / farsi da' putti buttando un danaro in alto / et ponendo ad elettione dell'altro qual parte / restava di sopra. Andrea Scotto (2) ne' com(m)entarii di d(ett)a origine della gente Romana. Dove so(g)giunge che in Francia simil giuoco si dice / *iouer a croix, ou pile*: Il qual gioco portato da' / francesi in Italia nelle guerre di papa Paulo / quarto¹² fu introdotto in Tivoli, e durato fino / in questi tempi ; et i putti et gente bassa in /esso pigliavano un quatrino, o altra moneta/ et fra ambe le mani chiuse concave lo / scotevano bene dentro, et poi lo racchiude/vano sotto una mano sopra la terra o / tavola et il giocator dimandava all'altro/ se levando di so/pra la mano chiusa apparireb/be l'arme del principe, o vero la figura improntata, et lo chiamavano giocare *a barba / o croce*, preso da alcune monete francesi che / da un lato hanno la croce et dall'altro sono / liscie/

Sul margine sinistro :

- 1) Aurelio / Vittore/ in detta orig(in)e della / gente Rom(an)a.
- 2) Andrea Scotto ne com(m)entarii / sopra d(ett)a orig(in)e a n. / 4.

f. 18r. : liscie, et essi l'appresero in Tivoli, i putti et / ancora vi si serba fra loro, et gente bassa / se bene la più comune fama è che Iano /il quale accolse Saturno fosse Noè, tutta/via per lo confronto de' tempi sud(ett)i et / secondo l'autorità di Gabriel Barrio (1), et altre /cause sud(ett)e conviene che non fusse Noè ma / Iafet suo figliuolo o alcuno altro suo descen/dente et signoreggiò agli Aborigini, et / ricettò Saturno, et lo fece compagno della / Signoria de gli Aborigini, et in questo tempo /nelle parti di Roma et convicine fu la ta(n)to dagli antichi lodata, et a posterì d'infelice ricordanza età d'oro posta da d(ett)o Dionisio (2) et Virgilio (3). Né mi è occulto, che Leandro / Alberti (4) pone un certo Sabbatio Saga p(e)r altro nome detto Saturno che si trovò nella fine del secolo d'oro, et / nel cominciamento del secolo d'argento / et che questo

Saturno cretese fu circa 700 / anni dopo d(ett)o Sabbatio Saga p(er) altro nome detto Saturno ve(n)ne/nelle parti del Latio, et istrui gli huomini /et fece/

Sul margine destro :

1) Gabriel Barr(io) / pro lingua Latina a lib./ 3 appresso al princ(ipi)o.

2) Dion(isio) Alic(arnasseo) / lib.1.

3) Verg(ilio) dell'/ Eneide a / lib. 8.

4) Leand(ro) Alber(ti) / nella descritt(ion)e / d'Italia nella / campagna di Roma 4. reg(ion)e / a car.107 et /seguenti

f. 18 v. : et fece le altre cose che racconta Virgilio/ nell'Eneide, del quale Sabbazio Saga per altro/ nome detto Saturno fa mentione ancora / Giuseppe Rosaccio.(1) Ma io seguito la com/mune opinione de' scrittori sopra detti / luoghi di Virgilio, et Ovidio, et che fusse/ il Cretese, come è pubblica traditione, et non l'opinione di Leandro ivi. Morse / prima Saturno lasciando molti figliuoli /secondo testifica Gio(vanni) Boccaccio et i suoi / successori dopo la morte di Iano, di cui si /come non si sa padre né madre (come si è detto)/ così ne meno si sa altro successore, né des/cendente, ch'io habbia veduto, né in detto Re/gno degli Aborigini, né altrove, o per essere / morto veramente senza descendenti o pur / per essere stati i suoi successori più grossolani, et quei di Saturno più scaltriti et/ però questi si occupassero la signoria a quel/li, atteso che Saturno havendo addottrinati / in molte cose i popoli di Latio all'improv/viso non comparve più nè si seppe di lui /novella et lasciò dopo sé molti figliuoli,/ i quali /

sul margine sinistro :

1) Gio(seppe)e Rosac(cio) / in d(ett)a età / del mondo/ sotto l'anno /[.....]/.

2) Gio(vanni) Boc(caccio) / d(ett)a Geneal(ogia) lib.8:

f. 19r. : i quali et i loro descendenti regnarono in / Latio come si mostra nella sua discendenza da Giovanni Boccaccio et diremo nel cap(itol)o VI / dove tratteremo delle religioni antiche/ in Latio e in Tivoli, et così habbiamo la stirpe / de' Sicoli in queste parti, et degli Aborigini, i quali venuti in paese novo, e di altri la / prima volta si posarono dove hora è Roma /sotto il Campidoglio ricettati dai Sicoli, / et quindi si partirono per l'inondationi / spesse del Tevere, et andarono nel territorio di Riete come vediamo in Solino (1)/ overo scacciati da *Lista* loro metropoli da' / Sabini toltoli di notte, da cui quei che si/ salvarono furono ricettati dai Reatini et / scacciarono gli Umbri da alcuni luoghi et/ ivi posero le sedi per quanto si raccoglie/ da Dionigi Alicarnasseo(2). Quindi poi / scorrendo gli Aborigini scarsi di terreno / et non bastevole a pascere la loro progenie / che andava crescendo, mandavano fori/ colonie in paesi d'altri, et così sminuivano / a loro il peso del vitto, et accompagnavano le / altrui/

Sul margine destro:

1) Solino a / cap. 2.

2) Dion(isio) Alic(arnasseo) / a lib. I presso/ al princ(ipi)o.

f. 19v. : altrui cose il che scorgendo esserle succeduto/ bene dal principio continuarono in discac/ciare i vicini et porvi le loro colonie et / in particolare assallivano i Sicoli loro vi/cini. Per queste cagioni tra la natione / Sicola, et gli Aborigini cresciuti assai com/modamente narra Dionisio Alicarnasseo (1)/ esser nata guerra grande, et la maggiore/ che fino a quei tempi in Italia mai per / prima fusse stata, et che durò lungo tempo/ come habbiamo detto. Prima ch'egli Aborigini s'implicassero con guerre contra Sicoli, alcuni popoli de' /quali Dionisio Alicarnasseo (2) non dà il paese /errando capitarono nel Peloponneso et ivi si posarono et dopo la sesta età se ne / partirono et andarono nella provincia det/ta per prima Hemonia et poi Tessaglia / dove dimorarono circa oltre sei etadi et / vi pervennero a molta felicità et poi ne furono cacciati da Cureti et Selegi, i quali / poi furono nominati Etoli et Locri et / parte di loro si ricoverò a Dodona luogo /dell'Epiro/

Sul margine sinistro :

1) Dion(isi)o Alicar(nasseo) / in d(ett)o luogo.

2) Dion(isi)o Alicar(nasseo) /lib. 1.

f. 20r. : dell'Epiro famosi p(er) lo tempio di Giove Dodo/neo.¹³Onde ancora si partirono scorgendo il / paese piccolo, et non atto a pascere due popoli,/ et poste in ordine alcune navi fecero ogni / sforzo di toccare i liti d'Italia per obbedire / all'oracolo che li aveva ordinato / che venissero in Italia in que' tempi detta / Saturnia da Saturno che vi regnò. Ma / soffiando il vento Noto furono trasportati / più in alto nel Mare Adriatico hoggi detto / da Italiani il Mare di Sopra, overo Golfo di Venetia, et ivi pigliarono porto ad una /delle foci del Po in quei tempi chiamato / Spineto,¹⁴ dove lasciarono le navi con guar/dia assai a fine che accadendo a loro / qualche disastro fra terra non li fusse /tolto il rifugio delle navi et gl'altri se /diedero a buscarsi il paese per novi sedi/ fra' terra: Questi che voltarono fra terra / superando vittoriosi le difficoltà de' monti / che

dividono(a) per lo lungo l'Italia tutta/ non quella parte sola ch'anticamente / si chiamava Saturnia, et poi Italia / ristretta/

Sul margine sinistro : nessuna annotazione.

a) *ms.*: parteno.

f. 20v. : ristretta in molto minor numero di Provincie d'hoggi pervennero agli Umbri et / ivi si posarono et li tolsero alcuni luoghi; / onde sdegnati gli Umbri li spinsero nume/roso esercito contro et li ributtarono da' loro stati et forzarono voltar verso il con/tado degli Aborigini, che stavano in guerra con i Sicoli, gli Aborigini, essi haver tolti molti stati a con vicini / per porvi le loro sedi, e temendo che dette genti forestiere, che si procuravano nuovi paesi non facessero il simile a loro si oppose/ro con essercito grande a detti, che essendo/ partiti dal Peloponneso venissero detti / Pelasghi; i quali spaventati coi rami d'/oliva in segno di pace se li fecero in/contro supplichevoli et gli esposero la volontà dell'oracolo, et loro infelicità, / et che non sarebbero mai stati a' loro noio/si ma sempre in aiuto. Dalle quali/ cose et per che ancora conoscevano gli / Aborigini questa esser buona occasione/ di aiuto contra i Sicoli, gli accettarono /in/

Sul margine sinistro : nessuna annotazione.

f. 21r. : in confederazione, et li compartirono del /territorio loro circa al sacro lago per la / maggior parte palustre, et che lo chiamarono all'uso della lingua antica greca Velia/ Et così dopo la peregrinatione di anni 1300 / in circa per quanto si raccoglie da Dionisio/ sud(dett)o (1) i Pelasghi pervennero alli stati delli /Aborigini nel tempo appunto nel quale era/ rinovata la guerra fra loro et i Sicoli/ i quali con l'aiuto loro furono dagli Aborigini discacciati dai loro stati, atteso che/ i Sicoli non potendo più resistere si risol/sero cedere alla fortuna, e co'i figliuoli, / mogli, denari e vasi d'argento si partiro/no abbandonarono il paese loro nativo et / circuirono l'Italia più bassa per le monta/gne procurandosi altri stati, ma per/ tutto erano discacciati. Alla fine si / risolsero i Sicoli levare il piede da terra ferma /d'Italia, et passare il mare, et / in breve tempo fabbricato grande nume/ro de' barche et osservato il colore delle /acque de' fiumi che conducevano al/ mare/

Sul margine destro :

1) Dion(isio) Alic(arnasseo) / a lib.1/.

f. 21v. : mare vi arrivarono et imbarcati a secon/da del mare trapassarono alla più vicina isola. Questa isola per prima veni/va detta Trinacria dalla forma trian/golare d'un greco delta, che faceva co' i suoi tre promontorii, cioè *Pachino*, verso la Grecia,/ *Peloro* verso Italia, et *Lilibeo* verso l'Africa / con testimonio di Solino (1) et Pomponio Mela (2)/ et per tal cagione d(ett)a isola fa per arme o impresa o / per suo simbolo tre ginocchi / posti in triangolo dalla costa in giù per / quanto si scorge in Fulvio Orsino (3) in cui / si trova sovente con le spiche di grano./ Prima che i Sicoli si posassero in questa / isola vi capitarono i Sicani gente spa/gnuola fuggendo anco loro da Liguri et / presero porto in essa nelle parti verso Agrigento, e da loro testifica Dionisio Alicarnaseo (4) esser stata nominata Sicania se ben(e) Solino (5) riferisce altrimenti et che / in d(ett)a isola gran tempo prima delle cose / di Troia Sicano navigando con grandissima quantità d'Iberi che l'istessi sono che spagnoli/ nominati/

sul margine sinistro :

1) Solino cap.1.

2) Pomponio Mela De situ orbis lib. [...] c.7.

3) Fulvio Orsini Delle famiglie di Roma antica.

4) Dion(isio) Alic(arnasseo) lib. I.

5) Solino Cap. 2.

f. 22r. : nominati dal fiume Ibero, la denominò Sicania et poi vi arrivò Siculo figliuolo di / Nettunno et la denominò Sicilia, ma /la credenza maggiore devo ad Alicarnaseo./ I Sicoli profughi(a) dalle loro native sedi per/sero terra in d(ett)a isola dalla parte d'Italia,/ e trovandola incolta et poco habitata/ senza contrasto alcuno vi si annidaro/no e da loro fu nominata Sicilia; et / così fra poeti et scrittori per l'istessa fu presa Trinacria, Sicania, et Sicilia/ ancor che propriamente Sicania, era la /parte in d(ett)a isola verso Agrigento et / Sicilia la parte verso Italia. In questo / modo i Sicoli popoli antichissimi et / potenti nella parte dove hora sono Roma / et Tivoli e luoghi circostanti abbando/narono le loro città e stati et gli Aborigini se ne insignorirono, et conseguente/mente s'insignorirono di Siculeto loro me/tropoli. Se queste guerre fra Sicoli et il passaggio de' Sicoli in / Sicilia fusse prima della guerra sud(dett)a / de' Giganti

Sul margine destro : nessuna annotazione.

a) *ms.*: profughi.

f. 22v. : de' Giganti con Giove et fuga di Saturno in / Latio, o dopo non ho trovato ancora alcuno / che l'esprima, et circa i tempi non si / puole assecurar lo scrittore per le differe(n)ze / che habbiamo detto trovarsi fra gli Historici / di centinaia et migliaia d'anni : ma / seguendo l'ordine d' Alicarnasseo (1) per / che dette cose dovessero essere occorse prima / che Saturno fosse rotto da Giove et fug/gisse in Latio, oltre che ancora io trovo Solino (2), che fra la signoria degli Abori/gini in Siculeto, et la presa di Siculeto / e denominatione da Siculeto in Tivoli/ fatta da Tiburno, et fratelli fu in detto / Siculeto la signoria de' Sicani, che sono / Spagnoli, come ho detto, poi che pone che / Tiburno, et fratelli lo tolsero a Sicani / il che denota esser stati quei Sicani po/poli ponentini, che in quel gran moto della / terra et guerra universale del mondo / concorsero in favor di Saturno contra / Giove et furono scacciati da' Liguri che con la loro armata non si posassero / ne' loro/

Sul margine sinistro :

1) Dion(isio) Alic(arnasseo) / a lib. I.

2) Solino a / cap. 8 .

f. 23r : ne' loro stati et fecero la mossa in Sicilia/ nelle parti di Agrigento, et però in quelle / parti fingono i poeti fulminati i Giganti / parte de' quali Sicani è credibile, che /seguisse Saturno nella fuga et venisse / nelle parti di Roma et cresciutavi s/impadronisse di Siculeto dopo gli Aborigini. Ma dall'altro canto trovo in / Dionisio Alicarnasseo (1), che quando i Sicoli / scacciati dagli Abori/gini arrivarono in / Sicilia vi trovarono già i Sicani dalla / parte di Agrigento onde perché dovesse / questa guerra esser prima di quella / di Saturno et Giganti con Giove, poiché / asseriamo i Sicani essere Spagnoli / venuti in favor di Saturno. Et per con/cordare l'una e l'altra di d(ett)e opinioni, / è verisimile che la guerra fra Saturno / et Giove nella quale si commossero / tutti i potentati del mondo non si finis/se così in un tratto, ma durasse molti / anni prima che venisse la rotta/ di Saturno et fra d(ett)i anni occorresse lo / scacciamento /

Sul margine destro :

1) Dion(isio) Alic(arnasseo)/ a lib. I

f. 23v. : scacciamento de' Sicoli, et che questi pere/grinassero ancor qualche spatio di tempo/ et poi dessero di porto in d(ett)a isola dove / trovarono dall'altra parte dell'isola ha/ver poste le sedi i Sicani venuti in favor di Saturno, de' quali Saturno dopo / la rotta ne conducebbe qualche quantità / che poi cresciuta in Latio dove si ascose / Saturno, fra gli Aborigini s'insignorissero di Siculeto et a loro poi lo togliessero / Tiburno, et fratelli e lo denominassero / Tivoli. Né trovo in qual altra ma/niera i Sicani, gente spagnola s'insignorissero di questo luogo, acciò si verifichi il testo di Solino prossimamente citato/. Et se per avventura qualche ingegno elevato / volesse dire ch'in d(ett)o luogo di Solino per / Sicani s'intendono i Sicoli ch'ancor non / ne fussero scacciati a fatto dagli Abori/gini et così in Siculeto la signoria de Si/cani fusse l'istessa, che quella de' Sicoli / duratovi fino a tempi di Tiburno et / fratelli si sgannarà,¹⁵ se le(g)gerà Solino /nell'/

Sul margine sinistro : nessuna annotazione

f. 24r. : nell'istesso capitolo il quale narrando molti / luoghi illustri nelle parti, dove hora sono Roma / e Tivoli diversi popoli, ch' ivi signoreggia/rono anticamente vi pone, i Sicoli, / che se fussero l'stessi era vana la diversità / de' nomi. Il che ancor si raccoglie da Dio/nisio Alicarnasseo (1) il quale fa i Sicoli origi/narii de' luoghii dove sono Roma e Tivoli et / altri luoghi con vicini et i Sicani gente / spagnola, et espressamente distingue la razza./ Hora ch'habbiamo veduta la successione della / signoria in Siculeto di diversi popoli fino / che Tiburno et fratelli lo tolsero a Sicani / sarà necessario, prima che noi arriviamo / alla presa, che fecero i Sicani di Siculeto / i d(ett)i fratelli ripetere alquanto più alto l'istoria della loro discendenza / et venuta de loro maggiori in Italia da Arcadia ./E' dunque da sapere ch'Anfiarao indovino / valentissimo per mezzo del foco detta Piroman/tia¹⁶ professione da lui trovata per testimonianza / di Gio(vanni) Boccaccio (1) e di Marco Ant(oni)o Sabellico (2) /et/

Sul margine destro :

1) Gio(vanni) Bocc(accio) d(ett)a/ Genealog(ia) / lib. 13 cap.45.

2) M(arco) Ant(oni)o Sab(ellico)/ nell'Eneide I / lib. 7 pag.74 / col. I et seg..

f. 24v. :et in quei tempi di conto, ma hoggi dannata / et in particolare dal sacro Santo Concilio ¹⁷con/vocato a' nostri tempi in Trento, prese per moglie Euridice secondo Gio(vanni) Boccaccio (1), ma seco/ndo Statio poeta (2) e tutti altri poeti Erifile, come / annota in d(ett)o luogo di Gio(vanni) Boccaccio,(3) Giacomo Mi/cillo, sorella di Adrasto re di Argo et figliuola/ di Talaone. E da lei hebbe due figliuoli Anfi/loco et Alcmeone per testimonianza del Boccaccio;/ ma in Anfiarao l'istesso Boccaccio li dà un altro /figliuolo cioè Catillo primo. Occorre che nelli / istessi tempi morse Edippo re di Tebbe / in Beotia, et lasciò due figlioli

successori nel regno, cioè Eteocle e Polinice i qua/li conoscendo un istesso regno nell'istesso tempo non sopportar la signoria di due il che la natura istessa scopre nelle (a) api, le quali (b) secondo scrivono l'Errera (4) et altri agricoltori se fra loro nascono più regi, ne lasciano un solo ch'a loro paia più utile e di più bello aspetto, et li altri ammazzano acciò non nasca fra' loro discordia nel regno, si elessero vicendevolmente signoreggiare a' tempo con / patto/

Sul margine sinistro :

- 1) Gio(vanni) Bocc(accio) / d(ett)a Geneal(ogia)/ lib. 2, cap. 39.
- 2) Statio nella / Tebaide.
- 3) Gio(vanni) Bocc(accio) d(ett)o lib.13/ cap.45.
- 4) Errera nell' Agri/coltura a/lib[...]/
 - a) *ms.* negli.
 - b) *ms.* i quali.

f. 25r. : patto, che mentre l'uno regnava l'altro/ andasse in esilio fuor del regno. Toccò la / prima volta a sorte o pur per essere il mag/giore ad Eteocle la signoria, et a Polinice/ l'andare in esilio: Polinice obbediente al / patto per lo primo anno prese il volontario / esilio, et giunse in Argo dove regnava / detto Adrasto, di cui ottenne p(er) moglie una / figliuola nominata Argia. Finito il tem/po della signoria di Eteocle, Polinice / volse andare a regnare l'anno suo, il / che venendoli negato da Eteocle, il quale /indotto(a) dall'avaritia, et cupidigia di re/gnare, et postergata(b) ogni charità frater/na et rotta ogni fede data ne' patti / convenuti si occupò il regno come leg/giamo haver fatto Romolo, et molti altri prencipi et particularm(en)te italiani nell'/historie, si risolse con l'aiuto d'Adrasto / suo suocero entrar nel regno. Per ser/vitio di Polinice suo genero Adrasto convocò molti regi et privati della Grecia, et / fra gli altri vi chiamò d(ett)o Anfiarao suo / cugnato/

Sul margine destro: nessuna annotazione.

- a) *ms.*: addotto.
- b) *ms.*: postergata. (Participio passato da *postergare* dall'espressione latina *post tergum* dietro il dorso, letteralmente gettare qualcosa dietro le proprie spalle, in senso figurato trascurare, disprezzare.¹⁸)

f. 25v. : cugnato nato di stirpe nobile e reale come / mostreremo nel fine di questo capitolo nella / sua genealogia, ch'ivi porrò, oltre la sua/ professione d'indovinare, che più riguar/devole faceva in lui lo splendor nativo./Anfiarao prevedendo con la piromantia do/ver perire in d(ett)a guerra non poteva disdi/re al volere di Adrasto suo cognato ne sfuggir la compagnia di tanti principi / greci scopertamente, et andandovi conos/ceva in evidente morte, si risolse ascon/dersi, come fece, et il luogo dove si ascose / rivelò alla moglie sola, credendosi dover/li esser fedele, e tenerlo secreto come egli / le co(m)mise. Ma l'avaritia dell'oro che / corrompe ogni cuore humano per l'esempio / posto da Virgilio (1) et altri che ogni giorno / occorrono fare mancar di fede Erigile, / la quale invaghita d'una collana di detta /Argia moglie di Polinice dimandò detta / collana d'oro in premio et scoperse il mari/to ad Adrasto, che lo cercava con ogni mag/gior diligenza. Anfiarao scorgendosi tradito / dalla/

Sul margine sinistro :

- 1) Virg(ilio) nell' Eneide lib./[.....]/

f. 26r. :dalla moglie fu costretto andare alla guerra / ancor che evidentemente prevedere la sua / morte ma non volse, che ella rimanesse / senza condegno castigo dopo la sua morte,/ et ad Alcmeone suo figliuolo ordinò che se/guendo il caso la sua morte ammazzasse / Erifile et non lasciasse impunita la sua morte / come mostra Marc'Ant(oni)o Sabellico (1)/ la quale come egli prevede, seguì. Perché / mentre stava l'essercito intorno a Tebbe / s'eccitò un terremoto, col quale s'aperse / la terra sotto ad Anfiarao, che andava per / lo campo scorrendo armato sopra il carro / et così bello e sicuro co'cavalli, carro et / armi fu inghiottito dalla terra, et favo/aleggiarono Statio (2), Gio(vanni) Boccaccio (3) et altri poeti/ nell'istesso modo esser andato Anfiarao, et / presentatosi avanti a' giudici infernali. Dopo il quale assorbimento Alcmeone fu / eletto imperatore degli epigonii popoli / Greci connumerati da Pomponio Mela (4) nella provincia di Ionia et andò con numeroso essercito contra i Tebbani / et li /

Sul margine destro :

- 1) M(arco) Ant(oni)o Sabellico / Eneide I/ lib. 7 pag .74 col.I et seg./
- 2) Statio nella / Tebaide a lib./ 7 nel fine .
- 3) Gio(vanni) Boccacc(io) / d(ett)a Genealog(ia) / lib. 2 cap: 74/ in Polinice / et a lib. 13/ cap.45 in Anfiarao.
- 4) Pomponio/ Mela/ De / situ orbis /lib. I cap. 17.

f.26 v. : et li superò e discacciò f dalla loro città per / quanto si scorge nell'Autor del Sintagma/ Eroico (1) et in quel tempo narra ivi Pomponio / sud(dett)o esser stata discacciata da Tebe Ma(n)to/ la quale venendo in Italia denominò, Man/tova città nobile di Lombardia edificata/ dal figliolo, che dalla madre le diede il/ nome ancora; et poi rovinata Tebbe/ Alcmeone tornò alla patria, et ricordevole / del commandamento paterno ammazzò Eri/file sua madre, et così una impietà di Eri/file commessa per avarizia contro Anfiarao / suo marito fu pagata con non minore im/pietà da Alcmeone suo figliuolo, sebene ancor egli pagò le pene del suo matrici/dio atteso che p(er) la memoria d'esso impazzi/ et perciò andò in essiglio in Arcadia dove /sperava trovar rimedio alla sua indispo/sitione et vedendo ivi non essersi punto / dell'indispositione dell'animo riavuto /d'ordine dell'oracolo prese stanza all'inon/damento d'Acheloo fiume posto da Pom/ponio Mela nella Acarnania ; donde / mentre/

Sul margine sinistro :

- 1) Autore del Sintagma / eroico nel Regno degli Argivi a / car. 327./
- 2) Pom(onio) Mela / de situ orbis / lib. 2 cap. 3/ presso al fine.

f. 27r. : mentre egli tornava fu ammazzato da'/ fratelli di Alfesibea sua consorte, ovvero da' figliuoli di Calbinohe, della quale si innamo/rò et a cui diede l'esitiale collana donata /da Vulcano ad Ermiona sua figliastra, et / moglie di Cadmo re di Tebbe, e da questa / passata a Polinice bisnipote di Labdaco / fratello di Cadmo, et da Polinice donata / ad Argia sua consorte, da Argia ad Erifile/ in premio del tradito marito et poi da Erifile passato ad Alcmeone, e da questo / donata ad Alfesibea sua moglie et vive(n)te ancor lei a Calbinohe sud(ett)a sua innamo/rata sotto speranza di pigliarla per mo/glie; et in tal maniera questa collana / passò in proverbio ai posteri p(e)r dono di infè/lice augurio. Della morte di detto Alcmeone / tratta l'Autore del Sintagma eroico (1), Giaco/mo Micillo (2), dove ancora narra di d(ett)a collana / et sparsamente ne tocca Gio(vanni) Boccaccio(3)./ Né voglio mancar di dire, che l'Autor di d(ett)o / Sintagma nell'istesso luogo afferma Alcmeo/ne haver uccisa la madre, mentre il /fratello/

Sul margine destro :

- 1) Aut(ore) del /Sintagma/ eroico nel /Regno de/gli Argivi.
- 2) Giacomo Mic(illo) / nelle Annot(ationi) / a gente sud(ett)a alib. /13 cap. 46/.
- 3) Gio(vanni) Bocc(accio) lib. 2 cap.39 / et 63 et lib./13 cap. 45 e 46.

f. 27v. : fratello suo stava absente intorno a Troia, il / che non so se sia da credere, poiché la guerra/ di Troia fu un'età dopo quella di Tebbe/ ancor che faccia di lui mentione Homero.(1) Ma Dionisio Lambino (2) sopra Horatio poeta/ pone che Anfiarao ordinò ad Alcmeone suo / figliuolo che prima che esso Alcmeone an/dasse alla guerra di Tebbe ammazzasse / la madre, et così non l'ammazzasse nel /suo ritorno dalla guerra ma prima che / vi andasse. Da questo obbrobrioso guada/gno d'Erifile nacque la rovina della / casa d'Anfiarao et l'estirpatione di essa / in quelle parti di cui fa mentione Horatio (3) ne' Carmi per esser per tal cagione caduto Alcmeo/ne in matricidio, et poi andato disperso, et/ occiso essule, et forsennato, Anfiloco morto / senza lasciar discendente, et Catillo p(rim)o / passato in Italia, et ivi accasatosi; et da / questo infortunio d'Anfiarao dice Ovidio / esser stato più conosciuto tirando dall'/esempio suo, che molti per gravi infortunii / accadutigli divengono poi conosciuti. / Il luogo /

Sul margine sinistro :

- 1) Homero nell'/Odissea/.
- 2) Dioni(sio) Lamb(in)o/ Sopra Horatio / de Carmi a lib. 3 ode 16.4) Ovidio de / Ponto lib. 3 / elegia 1 pres/so al princ.o
- 3) Horatio de carmini(bus) lib. 3/ ode 16.

f. 28r. : Il luogo dove fu assorbito Anfiarao nel territorio / di *Ramno* terra piccola, ma fatta illustre da /Pomponio Mela (1) per essere ivi il tempio d'/Anfiarao, et la Nemesi di Fidia. In tanta / cecità era discesa l'antica gentilità in formarsi varii dei, che a questo Anfiarao Piro/mantico,¹⁹ il quale per avere ritrovata q(ue)sta/ iniqua arte, secondo per autorità di Plinio / riferisce d(ett)o Gio(vanni) Boccaccio, o per qualche altro/ grave peccato fu inghiottito dalla terra, / eresse tempio et altare, et istituì sacri/fittii come ad un dio in d(ett)o luogo al quale/ poi concorrevano i popoli per oracoli a/ guisa che si faceva al tempio d'Apolline in Delfo, et quindi è che da d(ett)o oracolo / fu da indi in poi nominata detta terra / *Delfiramno*, conforme a quello che la chiama./ Solino (1) et la statua di Fidia, ch'ivi chiama (2) Nemesi Pomponio Mela, Solino in questo luogo / chiama Diana. Et Gio(vanni) Bartolomeo / Marliano (3) afferma questa esser stata te/nuta dea vendicatrice da superbi alla / quale con l'occ(asi)one di tal guerra Adrasto /eresse/

Sul margine destro :

- 1) Pomponio Mela / de situ orbis / lib.2 cap.5 verso il mezzo.
- 2) Solino cap. 13.

3) Gio(vanni) Bar(tolomeo) Mar(liano) / nella Topografia di Roma / Antica / a lib.2 cap.6.

f. 28v. : eresse il tempio in *Ramno* terra piccola/ della provincia dell'Attica, et in progresso / di tempo vi fu poi posto un simulacro di essa / dea fatto di mano di Fidia statuario valentissimo e da d(ett)a terra esser detta *Ramnusia* / et ancor da Andrasto, che prima le eresse / il tempio *Adrastea*, ovvero come piace / a Marc'Antonio Sabellico (1) *Adastria* detta dea / e di essa non trovasi nome latino, et esser sta/ta in Campidoglio una statua, l'istesso Sabellico ivi soggiunge dall'istesso nome /esser stata chiamata la città secondo Plinio (2), et secondo Strabone la provincia /dove è d(ett)o tempio; et di lei parla ancor Plinio in più luoghi, Herodoto (3) scrive che /sentendo Creso re di Lidia, i progressi di Ciro re di Persia disegnò di fare potente / essercito per abbassarlo, ma prima che desse / principio a tanta impresa, volse consulta/re con gli oracoli de' dei, che in quei tempi / erano celebrati per lo mondo / et mandarvi /ambasciatori. Alcuni mandò a Delfo/ altri a Dodona , altri in Milesia, altri /ad/

Sul margine sinistro :

1) M(arco) Ant(onio) Sabell(ico) nell'Eneide 2/ lib.4 pag./143 col.1/

2) Pli(nio) lib.II cap.45, lib. 28 cap. 11 et lib.36/ cap. 5.

3) Herodoto / dell'histoire / sue lib.I cap.5.

f. 29r. : ad Aroponio altri al tempio di Giove /A(m)mone in Affrica, altri all'oracolo sud(ett)o/ d'Anfiarao con ordine a ciascuno perscrutas/se dall'oracolo, che cosa faceva Creso in / quel giorno della risposta dell'oracolo. Et egli dalla partita degli ambasciatori comi(n)/ciò un diario di alcune cose che secreta/mente in ciascun giorno egli faceva per provare / la verità d'ogni oracolo; gli ambascia/tori tornati consegnarono al re i respo(n)si /sigillati di tutti gli oracoli dissigillati da /lui adorò quel di Delfo come veritevole / ch'indovinò ch'in quel giorno in cui fu dato / il responso dell'oracolo, Creso coceva in una pignatta di bronzo carne d'agnello / menuzzata con una testudine, approvò ancora per veritevole l'oracolo d'Anfiarao, di cui non è passata a noi la ris/posta fra scrittori da me veduti. All'oracolo di Delfo mandò sontuosi presenti de /argento, et oro; et a quello d'Anfiarao mandò/ l'inclite sue virtù, et la miracolo/sa morte sentita di esso, et uno scudo, et/ una lancia/.

Sul margine destro: nessuna annotazione

f. 29v. : et una lancia tutti d'oro et similmente dardi/ d'oro con la copritura d'essi ancora d'oro, le/quali cose fino a li tempi d'Herodoto dura/rono et furono riposte nel tempio d'Apol/line in Ismenia. Racconta Plutarco(1) che/ Mardonio fu ferito di sasso in testa da/ Arinnesto, et ammazzato secondo la pre/dictione di detto oracolo d'Anfiarao./ Anfiarao quando morse aveva d(etti) tre figliuoli/ de' quali Anfiloco morse senza lasciar des/cendenti per quanto ho letto, Alcmeone am/mazzò la madre, et hebbe infelice essito/ come si è detto, et Catillo primo l'altro fi/gliuolo passò di Grecia in Italia, dove ge/nerò tre figliuoli cioè Tiburno, Catillo/secondo, et Corace, et come fosse questa passata sua da Grecia in Italia, per la scor/rettione de' testi di Solino, et citamento de'/ scrittori fatto di d(etti) testi diversamente, /è difficultoso conoscere./ perché i volgati testi di Solino(1) ancor di sta(m)pe famose sono del tenore infrascritto: *Catillus /enim Amphiarai filius post prodigialem patris/ apud/*

Sul margine sinistro:

1) Plutarco/ nella vita/ d'Aristide/ a fog. 414

2) Solino/ a cap. 7.

f. 30r. : *apud Thebas interitum Oeclei avi iussu cum / omni fretu vel sacro missus, tres liberos/ in Italia procreavit;* et così lo recita/ Gio(vanni) Boccaccio(1) nel qual luogo del Boccaccio/ Giacomo Micillo(2) nelle annotationi si accor/ge dover essere errore in d(etto) luogo di Solino, / ma non ispecifica che sorte d'errore sia et/ come si debba emendare. Alcuni ch'han(n)o/voltato d(ett)o Giovanni Boccaccio da latino in tos/cano per maggior comodità di tutti in/trasferir d(ett)o luogo non volta la parola(*vel sacro*) ma pone (*ver sacro*) come/ volesse significare una città in Italia/ alla quale fusse dall'avo mandato e/ di questa maniera si veggono molti/ testi di Solino in pergameno nella/ libreria Apostolica²⁰ molto antichi nelli / quali stà latinamente (*ver sacrum*) et/ in un testo stà disgiunta detta parola/ et posta (*ver sacrum*) ma poi corretta/ con una linea posta in mezzo alla paro/la (*ver*) et la parola (*sacrum*) la quale / linea la unisce et fa tutta una parola /(*ver sacrum*),/

Sul margine destro:

1) Gio(vanni) Bocc(accio)/ lib. 13 cap. 4-8.

2)Giacomo Mi/cillo annot(at)ioni al Bocc(accio)/ ivi.

f. 30v. : (*ver sacrum*) et così sta *ver sacrum* in un libro/ di lettere longobarde. Et nell'istessa libra/ria uno di questi libri antichi tiene/ scritto nel modo sud(ett)o (*ver sacrum*) ma/ sta poi corretto con diverso inchiostro, et/ fatto uno *L* del primo *R* et fa/ (*vel sacrum*),et questo è il più sciocco di tutti gli altri modi, poiché stà disgiunto,/et posto in accusativo, che non puole rife/rirsi a nulla. Fulvio Cardoli(1) riferisce/ d(etto) luogo di Solino diversamente et accorgendosi della difficoltà ancor lui la sfugge,/ et cita il testo di Solino troncamente/ levando così la parola disgiuntiva (*vel/sacro*) le quali denotano, che Catillo primo/ portò in Italia di ordine di Oecleo avo overo d'ordine sacro, et pone il testo di Solino/ così: *Catillus Amphiarai filius post pro/digiale[m] patris apud Thebas interitum Oethei avi iussu cum omni factu missus tres liberos / in Italia procreavit*. Et non solo diversifica il Cardoli dagli altri in citare d(etto) luogo di Soli/no troncamente, ma diversifica ancora/ nel/

Sul margine sinistro:

1) Fulvio Card(oli)/ delle note/ alla passione/ di s. Sinfo/rosa et figlioli/ a car(ta) 3 o 83.

f. 31r. : nel nome dell'avo chiamandolo Oetheo, ancor/che gli altri lo chiamino Oiclo, altri Oicleo/ et altri Oecleo, nel qual ultimo modo vien /nominato da Solino, et noi similmente / lo nomineremo. Antonio poi Mancinello(1)/ nelle annotationi ad Horatio d'autorità di/ Sestio greco(2) storico recita di d(etto) passaggio di/ Catillo primo non con la parola *vel né* / con la parola *vel sacro* ma con la parola/ *et sacris* dicendo, *Sextius Grecus histo/ricus lib. VI Antiquitatum scribit, quod/ Catillus Amphiarai filius post pro/digiale[m] potius interitum apud Thebas iussu Oeclei / avi cum omni factu, et sacris missus/ tres liberos in Italia procreavit*, quasi / volesse dire che l'avo il mandò in Italia/ ancor con le cose sacre, com'era costume/ dagli antichi, et si scorge da Dionisio/ Alicarnaseo(4) nelle passate di molti Greci / in Italia, et in Vergilio nella passata d'Enea Troiano similmente in Italia./ Anzi in un altro testo di Solino in detta / libreria (*vo sacrum*) .
Dalli quali testi in d(ett)a./

Sul margine destro:

1)Solino a d(ett)o/ capitolo 7.

2) Ant(onio) Manc(inello)/ nelle annot(atio)ni/ ad Horatio a/ lib.1 de' Carmi ode 7.

3) Sestio Greco/ hist(orie) del lib./6 dell'Antichità/

4) Dioni(sio) Alic(arnaseo)/ lib.1 circa/ al princ(ipio)/.

f. 31v. : in detta libreria fra quali ne sono di lettere/ longobarde,et assai diversi nell'ordine/ de' capitoli et altri che fanno a libri/ primo, secondo e terzo il che diverso da'/ Solini volgati de' quali diversità di lec/tioni si vede che ancora a tempi anti/chi hanno data difficoltà e non istà scritto (*vel sacro*)/ né (*ver sacrum*) né (*vel sacrum*) né (*et/sacris*) né altro, con animo forse di volere/ lo scrittore certificarsi della verità/ et genuina scrittura di d(ett)o luogo di Soli/no et poi scriverlo in d(ett)o luogo lasciato va/cante. A disnodar questa difficoltà/ è necessario fare qualche breve digres/sione, et considerare, che appresso a/ Dionisio Alicarnaseo troviamo i Greci / essere stati soliti quando i popoli loro/erano in qualche luogo cresciuti, et/ però che non fusse il paese atto a sos/tentar/

Sul margine sinistro:

1) Dion(isio) Alicar(nasse)o/ lib.1 nel/ princ(ipio)

f. 32r. : sostentar tutta la moltitudine, overo visitati / con pesti, o carestie mandavano colonie fuori / a procacciarsi altro paese di ordine di qualche / oracolo, overo publico et il publico si faceva / in questa maniera, che si descrivevano / tutti i porti d'huomini, che in un anno nas/cevano, et di essi ogni padre votava il fi/gliuolo a qualche loro dio et poi cresciuti / li provvedevano d'armi et con cerimonie / alcune volte alegre, alcune volte meste / secondo i casi per i quali erano così mandati/ via dal paese loro, come mostra d(ett)o Dionisio (1) sotto la condotta di qualche lor capitano scel/toli a procacciarsi altro paese li mandavano / et queste colonie venivano appresso i / Greci detta gioventù sacra. Et in questa maniera potrebbe salvarsi il volgato tes/to di Solino con la disgiuntiva *vel* come / se dicessimo di comandamento di Oecleo / avo, overo sacro, ma con tutto ciò restareb/be scabrosa troppo, et contra lo stile di Solino tale trasportatione di disgiuntiva /*vel* la vera lectione è in quel luogo /dica/

Sul margine destro :

1) Dion(isio) Alic(arnasse)o/ lib.I circa / al princ(ipio).

f. 32v. : dica non (*vel sacro*) ma (*ver sacro*) et che / questa voce non significhi il luogo in Italia/ dove fu mandato Catillo primo dall'avo Oecleo, ma la compagnia con la quale fu mandato che fu detta gioventù sacra, la /quale secondo i latini si dirrà commo/damente *ver sacro* se noi concorderemo / l'usanza de'Greci nella gioventù sacra et / de' Romani nel *ver sacro*, che costumavano /d'animali, il quale è posto da Tito Livio

(1)/ et che ver sacro è l'armento o gregge che/nasce la primavera fra il primo di mar/zo et gli idi cioè il XV giorno di maggio/ prossimo, il quale gregge veniva notato / per pubblici sacri/fitii et il resto degli animali dell'anno/ riserbavano per lo vitto umano appresso / i Romani; così quella scelta d'huomini / che nascevano fra il primo di marzo et /il finedi tutto l'anno, et consacrati veni/vano/

Sul margine sinistro :

1) Tito Livio alla /deca 4. lib.4/.

f. 33r. : venivano a qualche dio, come si è detto,/ doveva similmente dirsi *ver sacro* p(er) esser cominciato di primavera et per parlare / al costume romano appresso a' quali / scriveva Solino applicando la scelta/ di parti di uomini alla greca votata /alli dei e detta gioventù sacra agli animali scelti per sacrificare/ alla romana. Et questo pare il senso / più genuino se bene non disdirebbe manco / dire (*et sacris*) con Antonio Mancinelli./ Leandro Alberti (1) pone che Catillo primo ven/ne in Italia di ordine di Tideo suo suocero / il che non so dove egli l'habbi(a) cavato poichè / il suocero non fu detto Tideo, et credo forse (a) sia scorretteone, o di stampa, o ancor suo./ Resta vedere sotto qual capitano et con / qual gioventù sacra, nominata *ver sacro* /, passasse Catillo primo da Grecia in Italia: Et non trovo di questo altro, che rincontri ve/risimili, atteso che tutti i scrittori s'accor/dano che la terra di Tebbe nella quale / Anfiarao fu assorbito dalla terra fu una /età/

Sul margine destro :

1) Leandro Alberti / nella descritt(ion)e / d'Italia, rubr(ica) /degli Hernici/ a car. 147/.

a) *ms.*: forsi

f. 33v. : età prima della guerra di Troia, et hab/biamo detto di sopra, che Alcmeone fig(liuo)lo / di Anfiarao dopo la morte del padre et / eversione di Tebbe uccise la madre et / queste cose conviene che fussero nel tempo / della passata d'Evandro in Italia di ordine di Carne(n)ta, sua madre, p(er) haver egli occiso suo padre, overo per sedizione de'/ suoi in quelle parti come si racco/glie dal Boccaccio; et venne con una /colonia di due navi 60 anni / in circa prima della guerra di Troia / ,/ et fondò la sede dove hora è Roma nel / monte Palatino vicino al Campidoglio / concessoli da Fauno re in quel tempo de/gli Aborigini. Et a questa opinione tanto/ maggiormente m'appiglio quanto per molti/ anni prima, et poi d(ett)a Colonia condotta / da Evandro in Italia nelle parti dove / è hora Roma e Tivoli non si trova esser/ venuta/

Sul margine sinistro :

1) Gio(vanni) Bocc(acci)o / d(ett)a Geneal(ogi)a/ lib. 3 cap.51.

2) Dion(isio) Alic(arnasseo) / lib. I ./

3) Gio(vanni) Bocc(accio) / lib. 12 cap.86.

f. 34r. : venuta da Arcadia, et che se bene Giovan Boccaccio,(1) et Fulvio Cardoli (2) dicano non questo primo ma il secondo Catillo esser stato il generale dell'armata marittima / d'Evandro, l'Autor del Sintagma eroico/ espressamente afferma generale del mare/ di Evandro, esser stato Catillo primo, la quale autorità si confronta con quella/ di Catone riferita da Solino(3). Né verisimile, che Catillo secondo fusse stato / generale dell'armata d'Evandro et / fusse andato poi alla guerra contro Enea/ aiutato da Evandro in favor di Turno, ch'ammazzo poi Pallante fig(iuo)lo d'Evandro, il /che a più opportuno luogo esporremo. Generò in Italia questo Catillo primo gene/ral dell'armata d'Evandro i d(ett)i tre/ figliuoli Tiburno, Catillo secondo, et Corace / i quali cresciuti in valore si come in / età tolsero con armi d(ett)o Siculeto a Sica/ni e del lor maggior fratello Tiburno/ lo denominarono Tibur in latino, che in Toscano si dice Tivoli; quant(un)q(ue)/ Biondo/

Sul margine destro :

1) Gio(vanni) Bocc(accio) /lib. 13/ cap./ 80

2) Fulvio Card(oli) in d(ett)e note / car. 63 et 85.

3) Autor del / Sint(agma) eroico/ in d(ett)o Regno/degli Argivi.

4) Solino cap.[.....].

f. 34v. : Biondo Flavio(1) voglia che Tiburno fusse / non il primo ma il secondo fig(liuo)lo di Catillo/ primo, il che non so donde egli si cava, poi/ché tutti i scrittori si confrontano, che / fusse il primo. Servio (2) sopra Virgilio / in quei versi,/ *Tum gemini frater, Tiburtia moenia/ linquent* / afferma che d(ett)i fratelli fecero una città / et quella dal maggior fratello denomina/rono Tivoli, ancor che ciascuno di loro / ne facesse altre. Ma non sappiamo che / Tiburno ne fabricasse altra città, che deno/minar questa; et Catillo fabbricò seco/ndo alcuni il Poggio Catino²¹ castello hoggi / in Sabina dell'Ill(ustrissi)mi Savelli et ancor /Sassola ²²intorno al tempio d'Hercole/ fabricato dal padre, come dirrò. Et per / quanto si raccoglie da Gio(vanni) Boccaccio,/(3) et Biondo Flavio (4)denominò da sé il monte /Catillo vicino a Tivoli; et quantunque il/ Cardoli voglia, che questo Catillo secondo/ erigesse il famoso tempio in Tivoli di /Hercole/

Sul margine sinistro :

- 1) Biond Flav(io) nell' Italia/Illustrata/ nella 3° Reg(ione)/ provincia/ de Latini.
- 2) Servio in / Ver(gilio) sopra/ il 7 dell' Eneide.
- 3) Gio(vanni) Bocc(accio)/ nel trattato / de monti/ nella littera / C.
- 4) Biondo Flav(io) / d(ett)a 3° Reg(ione).
- 5) Fulvio Card(oli) / in d(ett)a pas(sione) / car. 85 circa/ nel mezzo.

f. 35r. : Hercole ad imitatione d'Evandro, io reputo/ ciò sua opinione facile a confutarsi /molti rispetti, et in particolare per lo con/frontamento de tempi dell'età, et es/sercizio conciosia che ne tempo d'Hercole/ venne ad alloggiar con Evandro il quale gli / eresse altare detto da Romani poi / *Ara maxima*; dovevano essere fanciul/li d(ett)i Catillo et fratelli secondo l'autorità / di Vergilio nell'Eneide (1) in d(ett)i versi, dove / nella guerra d'Enea occorsa, molti a(n)ni/ dopo la gioventù greca mentre/ describe Evandro vecchio, et non solo non haverebbono edificati tempj a contem/platione sua, ma si trovarono contro / Pallante suo figliuolo nella guerra in / favor di Turno, dove all'incontro Catillo primo era coetaneo d'Evandro, nel / tempo che vi arrivò Hercole, et suo/ benevolo, et generale; onde si arguireb/be più tosto fabbricato dal primo Catillo, che / dal secondo. Cora poi nel passaggio che/ fecero egli, et Catillo, quando armarono /contra/

Sul margine destro :

- 1) Verg(ilio) nell' 7 (libro)/ dell'Eneid(e).

f. 35v. : contra Enea Latino re, et Pallante fig(liuo)lo/ d'Evandro in favor di Turno, fa(b)bricò fra Volsci, Cora luogo hoggi dell'inclito Popolo Romano, vicino alla città de Velle/tri. Vissero d(ett)i fratelli in pace et in guerra come dirremo più / a pieno a migliore occasione, et mor/sero senz lasciar ne' loro stati descen/dente/ né successore alcuno come af/ferma l'Autor del d(ett)o Sintagma eroico.(1) Né della sepoltura loro c'è certezza /essendo della sepoltura di Catillo due /opinioni, una che fusse alle radici / del monte Catillo in certe poche anti/caglie di forma sferica a / mano sinistra p(er) uscir da Tivo/li et andar verso Abruzzo nella vigna / de Brunelli, et quello di Cora esser quell'/altra anticaglia di forma sferica a mano destra di d(ett)a strada non molto lunge / dalle sud(dett)e volgarmente da Paesani detto /il "monumento", et l'altra di Tiburno, un'altra anticaglia simile di forma sferica/ dall'altra parte del fiume non differente / da questa /

Sul margine sinistro :

- 1) Autor del Sint(agma) Ero(ico)/ nel regno / degli / Argivi.

f. 36r. : da questa nella strada che va da Tivoli / verso Castel S(an)to Angelo della Ser(enissima) fameglia /dei Farnesi, detta similmente "monumento."/ Altri poi vogliono, che la sepoltura di Catillo fusse la prima di forma sferica/ et la seconda di Tiburno, et che Cora mo/risse nei suoi stati fra i Volsci./ Se noi vogliamo conforme ad Henrico Gla/reano calcular l'antichità di Tivoli/²³ rispetto solamente alla trasmutatione/ di nome fatta da d(ett)i fratelli Greci/ da Siculeto in Tivoli dalla presa di /Troia troveremo tal denominatione/ esser stata prima della fondatione/ istessa di Roma a(n)ni 432 alli quali / si aggiungono gli anni che prima della / venuta d'Enea in Italia dopo l'ecci/dio di Troia tolsero d(ett)i tre fratelli Siculeto / a Sicani, ma dopo la venuta d'Eva(n)dro/ con Catillo primo suo generale, fra quelli/ 60 nelli quali prima della presa di Troia / habbiamo detto esser venuto Evandro in / Italia, i quali non troviamo precisamente/ quanti/

Sul margine destro :

- 1) Henrico Glareano nella detta Crono/logia

f. 36v. : quanti siano et poi li anni 760 dal fabri/camento di Roma alla natività del no(st)ro/ Redentore Giesù Cristo et li 1607 ²⁴da d(ett)a / natività fino ad / hoggi esser trascorsi anni 2799. Oltre li trascorsi dalla fondatione di Siculeto/ sotto signoria prima de Sicoli, poi / degli Aborigini, et ultimamente de' Sicani , et quei pochi trascorsi come /habbiamo detto dalla tolta di Tivoli /a Sicani fino alla rovina di Troia / i quali se si potessero calcolare si /troverebbe ascendere l'antichità di / Tivoli dal fabricamento a tal numero /d'anni, che rara o niuna Città le sar/rebbe uguale in nobiltà tirata da antichità di tempo./ Né mi è occulto altri haver tenute diver/se opinioni della fondatione di Tivoli / dalla sud(ett)a posta da noi, ma io ho volu/to seguitar Dionisio Alicarnaseo degno /di maggior credenza di tutti altri come /afferma /

Sul margine sinistro : nessuna annotatione.

f. 37r. :afferma Pavolo Manutio delle Antichità / romane, ancorché frà Giacomo Filippo/ da Bergamo(1) nelle sue croniche più correnti di tutte altre, et Gio(van) Bat(tis)ta Pla(tina) (2) nelle Vite de Pontefici affermino / Tivoli esser fabbricato da Adriano Imperatore come si è detto la dei quali opinio/ne si confuta con l'autorità di tutti i me/gliori, et più antichi historici, poeti, et / commentatori et è stata cagione, che/ l'volgo in Tivoli chiami hoggi di ancora / la villa d'Adriano *Tivoli vecchio*; et al tutto habbiamo risposto di

sopra. / Marc'Antonio Nicodemo (3) ha lasciato scritto Tivoli esser stato fondato da Hercole Egittio²⁵/ ma essendo senza fondamento, et autori/tà , dirremo averlo posto di suo giudizio. Questa nobiltà tirata solamente dall'anti/chità del tempo è assai veramente in Citta/di, et famiglie, ma facilmente si risol/ve in nulla quando non venga accompa/gnata con fatti eroici d'huomini, i quali /nelle cose del mondo siano stati adoptrati / et nelle/

Sul margine destro :

- 1) Fra'Iac(omo) Fil(ilipp)o da Berg(amo) nelle /croniche nella/ vita d'Adriano/ imperatore.
- 2) Platina nella /vita di S(ant)o Evaristo papa.
- 3) M(arco) Ant(oni)o Nic(odem)o/ pentadi /1 lib.1/ cap.4 in fine/.

f. 37v. : et nelle administrationi d'esse come ve/diamo in d(ett)i tre fratelli esser accaduto, et/ ne' loro antecessori tanto ascendenti quanto collaterali di ciascuno di loro dalle gran/dezze dei quali si augumenta lo splendor / di d(ett)i tre fratelli. Et per cominciar la / loro genealogia seguiremo l'error de' Gentili in questo passo, i quali per fondar / l'origini di molti valorosi huomini, che / poi furono da quei pazzi Gentili tenuti / per Dei, finsero tre Dei favolosi à fatto / et poi seguiremo le genealogie degli huo/mini di valore, che veramente furono al mondo. Et i tre à fatto favolosi sono i / tre primi seguenti, cioè *Demogorgone*, *He/rebo*, et *Hetere*. /*Demogorgone* finsero, che fusse un vecchione / accompagnato dall'Eternità e dal Chaos nelle/ viscere della terra, capo et primo de'tutti i falsi dei, esposto da Gio(vanni) Boccac/cio (1) con tutte le altre sue circostantie/ horribili. Finsero questo *Demogorgone* ha/ver generati molti figliuoli, et fra gli altri/ *Herebol*

Sul margine sinistro :

- 1) Gio(vanni) Bocc(accio)/ lib.1 in / princ(ipio) della/ detta Genealog(ia)/.

f. 38r. : *Herebo* poi finsero che generasse molti fig(lio)li / tutti di razza trista come si vede in detto/ Gio(vanni) Boccaccio (1) et fra gli altri gli danno *Etere*. *Ethere* il terzo favoloso dio affermano haver avuto due figl(iuo)li, cioè uno chiamato /*Urano* , et l'altro *Lisania* quelli del princ(ipi)o/ della linea masculina et questi della /femminina di Tiburno, et fratelli de q(ua)li / in questi due cominciò a dividersi la / linea. Et per crescere i posterì loro la no/biltà di loro stessi non volsero nominar q(uan)ti / due co' nomi loro proprii, ma quello chiamarono Cielo over Celio, et questi Giove/ primo. Di questo *Ethere* tratta Giovan Boccaccio(2). Et cominciando dalla linea mas/colina, se bene la femminina ha più continuata serie di regi ascendente, tratteremo prima di *Urano* detto *Celo*, over *Celio Urano* per altro nome detto *Celo*, over *Celio*/ principio e base vien fatto dalla linea/ paterna et masculina di Tiburno, et / fratelli: Egli fu huomo potente et fra' Giac(om)o/ Filippo in d(ett)e Croniche li dà diverso / padre/

Sul margine destro :

- 1) Gio(vann)i Boccaccio/ in d(ett)a Gen(ealogia)/ lib.2 in/princ(ipi)o.
- 2) fra Giac(om)o Filippo/ nelle Cron(iche) / a lib. 3.

f. 38v. : padre et lo fa figlio di *Creto* p(rim)o re dell'/isola di Candia. Hebbe dodici figliuoli / cioè *Vesta seconda Teti grande*, *Titano*/ *Venere seconda*, *Mercurio terzo*,*Tosco*,/ *Vulcano* da altri fatto figlio di Saturno,/ *Cerere* prima regina secondo alcuni di / Sicilia, *Giove* secondo alcuni di/ Sicilia, *Giove secondo* re d'Arcadia chiamato similmente *Lisania* come / il p(rim)o *Giove* et *Saturno* detto *Aberide*/ re di Candia, il quale per mostrare la sua prosapia grande et non humana, mutò a suo padre il vero nome d'*Urano*, et/ lo chiamò *Celo* over *Celio*, et così lo pro/pose a quei rozzi popoli. Di lui trattano le dette Croniche (1) et il Boccaccio(2)./ *Aberide* per altro nome detto Saturno fi/gliuolo di d(ett)o *Urano* fu re di Candia et/ generò undici fig(iuo)li cioè *Croni*, *Vesta terzal* da altri fatta seconda, *Vulcano* fatto da altri figliuolo di Urano nominato *Celo*, over *Celio*, *Glauco*, *Chirone*, *Cerere* seconda / *Giunone* regina dei Regni, e di tutti i / falsi dei, Plutone re dei Molossi da /altri/

Sul margine sinistro :

- 1) frà Giac(omo) / in d(ett)e Cron(iche)/ a lib. 3/.
- 2) Gio(vanni) Bocc(accio) / Genealog(ia)/ lib. 3 et 4./

f. 39r. : altri nominato *Orco*, *Nettu(n)no* re del / mare, *Pico* re degli Ausonii, et *Aste/rio*, altrimenti detto *Giove terzo*. Fra' / Giacomo Filippo nelle sue Croniche (1), et altri/ storici et poeti li danno sparsamente /altri figliuoli : Hebbe guerra sopra al / regno con *Giove terzo* suo figliuolo, da /cui fu vinto né Campi Flegrei, et messo / in fuga s'occultò in Latio come si è detto/ et edificò la città Saturnia hoggi nomi/nata corrottamente Sutri. Di esso trat/tano d(ett)o fra' Giacomo Filippo nelle sue Cro/niche, et Gio(vanni) Boccaccio./ *Asterio* per altro nome detto *Giove terzo*/ fu re di Candia, scacciò dal regno il / padre Saturno

tolse agli umani l'uso/ di mangiar carni humane: Hebbe 39 fi/glioli, *Calliope, Euterpe, Clio, Poli(n)nia, Erato, Terpsicore, Urania, Mellpomene, Talia*, che sono le nove Muse, *Amore secondo, Venere terza moglie/ di Vulcano, Proserpina seconda, Mer/curio, Mera, Orione, Lucifero, Castore, Polluce*

Sul margine destro :

1) Fra' Giac(om)o/ Filippo/ Croniche / lib. 3./

f. 39v. : *Polluce, Palici* fratelli due, *Xanto*, Dio/nisio *Arcesio* avo paterno d'Ulisse, *Vulcano* secondo, *Hercole, Acleo*, prenci/pe de' *Mesenii, Mirmidone* re di Atene, *Sarpedone* re di Licia, *Aone* re di Beotia da altro fatto di Nettunno/ *Eaco* re d'Enopia overo Egina, *Minos* / re di Candia, *Radamente* re di Licia / *Perseo* re di Micene, *Tantalo* re di / Frigia, *Helena* moglie di Menelao re / di Lacedemonia, *Clitenebra* moglie / d'Agamennone sim(ilmen)te re di Lacedemonia, *Iarba* re di Getulia, *Pilun(n)o* / re dei Rutuli, il quale edificò Adria. *Eolo* re delle isole eolide vicino a / Sicilia. Alcuni li danno ancor p(er) / figliuolo *Marte*, ma la fama comune/ fra storici lo fa figliuolo di *Giunone*/ sola. Dionisio Alicarnasseo (1), et altri / poeti et storici li danno altri figliuoli, ma io ho seguitato il Boccaccio nella/ sua genealogia. Di lui parlano fra' Giacomo Filippo sud(ett)o(2), et Gio(vanni) Boccaccio.(3) /*Eolo*

Sul margine sinistro :

1) Dion(isio) Alic(arnasseo) / a lib. 1/.

2) Fra Giacomo / Filippo Cro/niche lib. 4./

3) Gio(vanni) Bocc(accio)/ Genealogia/ lib.11 cap.1./

f. 40r. : *Eolo* fig(luo)lo di *Giove terzo* fu fatto dai Gentili dio de' venti, ma fu veram(en)te re nell'isole/ vicino a Sicilia verso l'Italia da lui poi nominate Eolide secondo Solino (1), fra' Giacomo Filippo sud(ett)o, et Gio(vanni) Boccaccio, le quali sono sette, come nota Giacomo Micil/lo a lib.13 di d(ett)o Boccaccio, et fra' Giacomo / Filippo ivi il fa re ancora di Sicilia./ Hebbe diece fig(iuo)li cioè *Cefalo* marito di Procri, *Ifide* huomo potente, *Miseno* compagno d'Enea, *Corace, Macareo, Sisifo* re di Efia poi detta Corinto, *Alcione* moglie di / *Ceico* re di Tracia, *Atamante* re padre di Friso et Elle, *Salmoneo* re di Elide, / et *Creteo*, di lui parla apertamente Giovanni Boccaccio, ma particolarmente, et a pieno /della sua Genealogia a lib 13 cap. 20 et cap. 56 , dove pone esser stati più Eoli / et più Sisifi./ *Creteo* fig(luo)lo d'Eolo da alcuni non viene fatto re / da altri vien fatto re di Efira poi detta/ Corinto come si è detto. Hebbe p(er) moglie / *Tiro* fig(luo)la di d(ett)o re *Salmoneo* sua nipote. /Hebbe/

Sul margine destro :

1) Solino Cap. 12.

2) frà Giacomo Filippo / Cro(niche) lib.4/ in Eli ? fig(luo)lo et in Siculo.

3) Gio(vanni) Bocc(accio) /d(ett)a Geneal(ogia) lib.4 cap.54 lib.11 / cap.40 et lib.13 cap.20.

4) Giacomo Micil(lo) / nelle annotat(ione) al Boccacc(io) a d(ett)o lib.13 cap.20.

f. 40v. : Hebbe quattro figliuoli cioè *Esone*, il quale / da alcuni non vien fatto re, ma da altri/ vien fatto re di Tessaglia, secondo si / vede in Giacomo Micillo nell'annotazioni a/lla Genealogia del Boccaccio sudetta / et che morendo lasciò i figl(iuo)li sotto tutela / et il Regno sotto al Governo di *Pelia* suo/ fratello, il quale l'usurpò a nipoti *Ferete/ Alcimedonte, et Amitaone*. Di lui parla/ Gio(vanni) Boccaccio in d(ett)a genealogia a lib. 13 cap. 24./*Amitaone* fig(luo)lo di Creteo non fu re ma huomo bellicosissimo, che generò due figliuoli *Mela(m)po* / et *Biante*, di lui parla Gio(vanni) Boccaccio in / d(ett)a Genealogia a d(ett)o lib. 13 cap. 38. *Biante* fig(luo)lo di Amitaone, overo *Biante*, / hebbe due fig(luo)li *Montio* et *Antifate se/* dobbiamo credere a Gio(vanni) Boccaccio che di lui tratta a d(ett)o lib.13 a p. 38 / *Antifate* fu figliuolo di *Biante* sud(ett)o sec(o)ndo/Giovanni Boccaccio in d(ett)o luogo, ma secondo Home(ro) nell'Odissea riferito dal Micillo nell'annotazioni a d(ett)a Genealogia di Gio(vanni) Boccaccio / ivi di *Melampo* fratello di *Biante* , et con /tutto/

Sul margine sinistro :

1) Gio(vanni) Micillo /annotat(ioni) a / d(ett)a Geneal(ogia)/ di Gio(vanni) Bocc(accio) lib.13, cap./ 2 alla l(ette)ra A

2) Giacomo Micil(lo) in d(ett)a annot(atione) / d(ett)o lib.13 cap.38.

f. 41r. : tutto ciò non si rompe la serie / della succes/sione, se sono discesi da uno più, che/ dall'altro fratello. Hebbe figliuolo *Oecleo*, et di lui parla il Boccaccio a d(ett)o lib.13 cap.30. *Oecleo* fig(luo)lo di *Antifate* hebbe figliuolo/ *Anfiarao* indovino, il quale alcuni fanno/ figliuolo d'*Hipernestra* , et *Linceo* suo ma/rito, et re di Argo. Di lui tratta il Boccaccio a d(ett)o libro 13 cap.44./ *Anfiarao* fig(luo)lo di *Oecleo* fatto re da alcuni / che di lui hanno lasciate memorie scritte / a penna, ma veramente egli non fu Re se bene fu huomo di gran conto, et valore,/nel resto è disceso di stirpe reale, et / hebbe per moglie *Erifile* figliuola, et sorel/la di re dalla quale hebbe tre figl(iuo)li/ cioè *Alcmeone, Anfiloco, et Catillo* p(rim)o / secondo Gio(vanni) Boccaccio

in d(ett)a Genealogia(1) / ma secondo l'Autor del Sintagma eroico(2) / oltre d(ett)i tre fig(iuo)li si trova lui ad haverne/ avuti altri quattro de' quali i nomi sono / *Oecleo secondo, Demonasse, Alexia / et Euridice*, et che Oecleo accompagnò / *Hercole*/

Sul margine destro :

- 1) Gio(vanni) Boccacc(io) / d(ett)a Genealog(ia) / lib.13 cap./ 45.-
- 2) Autor del Sin/tagma eroico / nel regno/ degli Argivi.

f. 41v. : *Hercole* nell'espugnatione d'Ilio et che / *Anfiloco* medesimamente fu alla guerra / di Troia, di lui habbiamo detto assai di / sopra, et parlano Gio(vanni) Boccaccio (1) in d(ett)a / Genealogia a lib. 13. Solino a d(ett)i cap. 8 et 13 Pomponio Mela della Cosmografia o *de situ orbis* lib. 2 cap.3 il Cardoli in / d(ett)o libretto a car(ta) 63, l'Autor del Sintagma /eroico nel regno degli Argivi: Et in per/sonadi questo dopo dieci gradi di linea mas/colina si ricongiunse con la linea femminile./ Finita la linea mascolina di Tiburno, et / fratelli fino al ricongiungimento con la / femina tratteremo ancor di questa / femina et cominceremo da questo Giove primo over *Lisania* p(er) altro nome/ *Lisania* p(er) altro nome *Giove primo* fatto dalla Gentilità fig(liuo)lo dell'Etere, ma fra' Giacomo Filippo nelle sue Croniche il fa / fig(liuo)lo del re di Candia, della nobile stirpe di *Heber* trinepote di Noè/ fu re di Atene, et v'introdusse il /matrim(oni)o

Sul margine sinistro :

- 1) frà Giac(om)o / Filippo/ Croniche/ lib. 3.

f. 42r. : matrimonio. Hebbe 13 figliuoli, cioè / *Sole primo Minerba p(rim)a, Proserpina / p(rim)a , Diana p(rim)a, Mercurio p(rim)o, Dionisio, Bacco* over *Liberio* se ben / pare l'istesso con *Dionisio*, il Boccaccio(1) li pone separatamente, *Hercole p(ri)mo, Tritopateo*, et *Ebuleo* ambi ariarchi / come vole Gio(vanni) Boccaccio, cioè precipi di arme in Atene ma secondo l'apostilla(2) / a d(ett)o Gio(vanni) Boccaccio in d(ett)a Geneal(ogi)a lib.2/ cap.8. *anacti*, overo *arconti* secondo/ C(aio) Paterculo Velleio, (3) Giusto Lipsio,(4) co/me altrove dirremo. Hebbe ancora p(er)/ figliuoli *Scita, Api sesto* re di Argo chia/mato *Osiri* dagli Egittii et *Epafo* re del più lontano Egitto. *Dionisio Ali/carnaseo* (5) et altri scrittori danno a Giove/ altri figliuoli, ma non distinguono a qual / Giove di lui parlano fra Giacomo Filippo nelle Croniche a lib. 3 et Gio(vanni) Boccaccio /nella d(ett)a Genealogia a lib. 2./ *Epafo* figliuolo di Giove primo fu re del / più lontano Egitto. Del padre e del te(m)po/ nel quale/

Sul margine destro :

- 1) Gio(vanni) Boccacc(io) / d(ett)a Geneal(ogi)a / 2 cap.8 et 11.
- 2) Gio(vanni) Boccacc(io)/ d(ett)a Genealog(ogi)a /lib.2 cap. 8.
- 3) C. Paterculo Velleio né / suoi fragne(n)ti.
- 4) Giusto Lipsio / nell'annota/tioni sopra d(ett)o Velleio.
- 5) Dion(isio) Alic(arnaseo)/ lib. 1.

f. 42v. : nel quale egli regnò discorda molto al / solito, i scrittori. Hebbe due soli fig(liuo)li / *Libia* reina di Libia in Affrica, et *Belo*/ prisco. Di lui parla Gio(vanni) Boccaccio in d(ett)a / Geneal(ogi)a a lib. 2 cap.19 et Ovidio al p(rim)o de Fasti. *Belo prisco* fig(liuo)lo di *Epafo* regnò in detto /regno paterno. Hebbe due figliuoli / *Danao* re, et *Egisto* re di lui parla/ il Boccaccio nella Genealogia a lib. 2. cap.21./ *Egisto* fig(liuo)lo di d(ett)o *Belo* regnò nel d(ett)o regno/ paterno dal quale discacciò *Danao* suo/ maggior fratello. Hebbe 50 fig(liuo)li maschi /i quali diede per mariti a 50 figliuole/ di *Danao* sud(ett)o da cui istruite le fi/gliuole in una prima notte delle nozze/ uccisero tutti i mariti, eccetto *Cliten/nestra* che salvò *Linceo*, over *Lino* suo marito. Altri hanno chiamato questo *Egisto/ Egitto* come mostra Giacomo Micillo (1)/ in d(ett)e annotazioni al Boccaccio, et Pavolo / Orosio, (2) il quale afferma che questa scelera/gine essere accaduta l'anno 775 prima / della /

Sul margine sinistro :

- 1) Giacomo Micillo / nelle an(n)otazioni sop(r)a il Boccacc(io) in lib.2 cap.21 et 27.
- 2) Pavolo Orosio / lib.1 cap. III / nel princ(ipio).

f. 43r. : della fondazione di Roma. Di lui parla/no Pavolo Orosio, Gio(vanni) Boccaccio, et il / Micillo sopra d(ett)o Boccaccio in d(ett)i luoghi citati./ *Linceo* over *Lino* undecimo re di Argo, / et fig(liuo)lo d'Egisto solo sopravanzò alle ne/fande occisioni dei fratelli commesse dalle / loro spose d'ordine di *Danao* suo zio, il / quale egli poi per vendicare la morte dei fratelli ammazzò e spogliò del regno d'Argo. Hebbe tre figliuoli, *Acrisio primo, Iosio* primo, et *Abante*, e di/ lui parla il Boccaccio nella d(ett)a Genealo/gia a lib. 2 a cap. 22, 25, et 27./ *Abante* figliuolo di *Linceo* over *Lino* e d'Hipernestra, ancor che altri il facciano / fig(liuo)lo di *Belo prisco* sud(ett)o fu gran guer/riero e duodecimo re d' Argo, et hebbe/ tre figliuoli, *Prito*, (a) *Acrisio*

secondo, et *Iosio* secondo, de' quali Prito (a) succes/se al padre decimo terzo re d'Argo, / et morse senza fig(liuo)li et nella sua mor/te successe come fratello *Acrisio secondo*, che nel regno d'Argo successe quattordicesimo et / ultimo/

Sul margine destro : nessuna annotazione.

a) *ms.*: Pritio. Nella traduzione di Giovanni Betussi dell'opra del Boccaccio "Della Genealogia degli Dei" stampata a Venezia MDCXLIV TURINI stampatore libro II pag.31 trovo Abante figliuolo di Linceo, che generò Prito, overo Preto come piace a Lattanzio, item Servio".

f. 43v. : ultimo re secondo alcuni perché fu am/mazzato da *Perseo*, et da questo dicono essere stato trasferito il regno d'Argo a Micene, et ch'i seguenti Regi, che noi / porremo d'Argo furono piuttosto regi p(er)/ lo splendore o di piccolo stato, che di re/gno in Argo, et per questo non vengano/ i seguenti da molti scrittori posti fra i regi d'Argo, ma io p(er) tali ponerò loro, / perché così li trovo appresso a Statio (1) in molti luoghi, et nel Boccaccio (2) in molti / altri. Oltre che troviamo nella guerra/ di Tebbe *Adrasto* lor successore esser/ fatto re d'Argo, onde si presume da / questi fino a lui continuato il regno. / Il terzo suo figliuolo fa *Iosio* secondo che p(er) la morte de due fratelli senza fig(liuo)li / successe nel regno d'Argo. Di lui/ trattano d(ett)o Gio(vanni) Boccaccio in d(ett)a Genealogia / a lib.2. cap. 29 e d(ett)e croniche di fra' Gia(com)o / Filippo a lib.4./ *Iosio secondo* fu fig(liuo)lo d'*Abante*, et successe/ nel regno paterno se bene altri il fa(n)no / re solo/

Sul margine sinistro :

1) Statio / nella Tebaide /.

2) Gio(vanni) Boccac(cio)/ d(ett)a Genealog(ia).

f. 44r. : re solo di splendore o piccolo stato come s'è detto. Gio(vanni) Boccaccio in *Abante* in d(ett)o / cap. 29 non pone, che questi fusse fig(liuo)lo / di *Abante* ma nel capitolo 34 dove parla / di lui il fa fig(liuo)lod'*Abante* ; egli hebbe / tre fig(liuo)li, *Atalanta*, *Anfione* et *Talaone*, et di lui tratta Gio(vanni) Boccaccio / in d(ett)a Genealogia a lib. 2 cap. 34. *Talaone* fu figliuolo di *Iosio* sud(etto) et / regnò in Argo come gli altri sud(etti), et / hebbe tre figliuoli *Erifile*, *Flegeo* et *Adrasto*, il quale successe nel regno per / esser morto giovane *Flegeo*. E di lui / parla il Boccaccio in d(ett)a Genealogia a lib. / 2 cap.38./ *Erifile* figliuola di *Talaone*, e sorella d'*Adrasto* regi sudetti fu marita/ta in *Anfiarao* sud(etto) in nono grado/ dopo che in *Lisania* detto *Giove* primo si divise la linea feminina di *Tiburno* dalla masculina, et così in / nono, e decimo grado si ricongiunse/ro in persona di essi *Anfiarao* et/ *Erifile*/

Sul margine destro : nessuna annotazione.

f. 44v. : *Erifile* la quale tradì per avaritia / il marito, et fu dal figliuolo ammazzata come si è detto, e di essa non / dirremo altro se non che generò ad *Anfiarao*, secondo Gio(vanni) Boccaccio, tre fig(lio)li / *Anfiloco*, il quale morse senza figliuoli; *Alcmeone*, il quale ammazzò la madre / et *Catillo primo* il quale passò in Italia ./ Ma secondo l'Autor del Sintagma eroico (g)li generò altri quattro figli cioè / *Oecleo secondo*, *Demonasse*, *Alexia*, / et *Euridice*, et questa *Euridice* si/ crede esser stata cagione, che Giovan / Boccaccio errasse nel luogo prossimam(en)te / citato ponendo *Euridice* in luogo di / *Erifile*, et così ponesse il nome della / figliuola per la madre come avvertis/ce d(ett)o Giacomo Micillo nell'annotatio/ne sopra Gio(vanni) Boccaccio in d(ett)o luogo./ Prima che noi passiamo più innanzi non voglio mancar di notare una cosa la / quale potrebbe apportare qualche scru/pulo nell'animo del perspicace (a) let/tore /

Sul margine sinistro :

1) Gio(vanni) Boccaccio dett(a) Genealog(ia)/ lib. 2 cap.39 in *Euridice*.

2) Autor del / Sintagma / eroico nel regno degli / Argivi.

a) *ms.*: prespicace.

f. 45r. : lettore circa d(ett)e successioni regali, et è / che Gio(vanni) Boccaccio nella sua Genealogia/ dei Dei dei Gentili a lib. 2 in *Abante*/ non pone ch'*Abante* avesse altro figl(io)lo che *Priso* ?, over *Preso*, onde par ch'ivi / lui finisse la linea regale. Ma poi ponendo egli più a basso a cap. 32/ *Acrisio*, et a cap. 34 *Iosio* per fig(iuo)li d'*Abante*, ancor io per tali gli ho messi. Altrimenti d(ett)i *Acrisio*, et *Iosio* posti / da noi per regi sarebbero stati i / fig(iuo)li di *Linceo*, over *Lino* posti da d(ett)o/ Gio(vanni) Boccaccio in d(ett)o libro 2 a cap. 28 /et fratelli di *Biante*, de'quali *Acri/sio* et *Iosio* non trovo successione alcu/na et però li chiamo *Acrisio* primo et *Iosio* primo./ Di questo matrimonio d'*Anfiarao*, et / *Erifile* nacquero d(ett)i tre figliuoli se/condo Gio(vanni) Boccaccio, overo sette seco(n)do l'Autor del Sintagma eroico come hab/biamo detto, e di loro passò in Italia / *Catillo* primo dove generò tre fig(liuo)li/ *Tiburno*/

Sul margine destro : nessuna annotazione

f. 45v. : Tiburno, Corace et Catillo secondo et q(ues)ta / per fama comune fra scrittori è la / vera successione de' fondatori, over denominatori di Tivoli. Et se bene / Plinio (1) afferma che d(ett)o Tiburno fu figliuolo d'Anfiarao, questo si puole p(r)ovare fra gli altri errori suoi, il q(ua)le si conosce in molti luoghi haver scritto / molte cose poco da lui prima dige/rite. Onde Girolamo Roscelli (2) tac/ciando la poca accortezza di Plinio / nel molto scrivere ma poco matura/mente dichiara quei versi del Pe/trarca nei quali parla di Plinio ivi "Quel Plinio Veronese suo vicino in scriver molto, e n(el) morir poco accorto,²⁶ non doversi dividere di senso, et che egli / fosse molto poco accorto allo scrivere, et al morire.(3)/ Mentre ancor Biondo Flavio vuole / che Catillo fusse il maggiore di detti /tre/

Sul margine sinistro :

- 1) Plinio hist(oria) nat(uralis)/ lib.16, cap./44.
- 2) Gir(olam)o Roscelli nel Rimario.
- 3) Francesco Petrarca nel cap. / della fama.
- 4) Biondo Flav(io) nell'Italia Illustrata alla reg(ion)e terza.

f. 46r. : tre fratelli, credo che sia similm(en)te errore./ Et che fusse Tiburno, et in questa mia / credenza mi confermano tutti gli altri scrittori, i quali pongono che d(ett)i / tre fratelli denominarono Siculeto / tolto a Sicani <Tibur> da Tiburno/ lor maggiore fratello: Et ancora il nome portando Catillo secondo il nome / del padre, il che troviamo fatto appresso gli antichi, et moderni in perso/na degli ultimi fig(liu)li postumi, et nati dopo le morti de loro padri, overo nati poco prima, et mutatali/ i nomi dalle madri in memoria/ de' morti mariti di fresco. Et così / habbiamo spedita la nobiltà de Tivoli rispetto a suoi denominatori ancora.

¹ Nel *Vocabolario della lingua italiana* di NICOLA ZINGARELLI, edizione XII, Bologna, 1994, pag.1467 s.v. *raccorre* leggo: "raccogliere o (poet.) raccorre, composto di *r(i)* e *accogliere*... A 5 Accogliere, ricevere, accettare, anche fig.:"

²Delle rovine della Villa Adriana scambiate per quelle di "Tivoli vecchio" ne parla per la prima volta Flavio Biondo nella lettera diretta a Gregorio Lolli Piccolomini; proprio Flavio Biondo identificò nuovamente il sito come la residenza dell'imperatore Adriano, accompagnando il pontefice Pio II Piccolomini in un memorabile viaggio da Roma a Tivoli sullo scorcio dell'estate del 1461: *Reliquum est, ut in re petita tibi satisfactorius, quid sciam potius quam quod optas, dicam. Est secundo infra Tibur miliario Romam petentibus sinistrorsum aedificium, ut mihi qui non inspexi, apparet, ingens, quod imperite vulgus Tibur vetus appellat: non enim primum ibi aut udim Tibur fuisset: sed villam credo eam fuisse Hadriani imperatoris, de qua Aelius Spartianus ad finem Hadriani vitae descriptionis sic habet: Tiburtinam villam mire aedificavit, ita ut in ea et provinciarum et locorum celeberrima nomina scriberet velut Lycium, Academiam, Picilem, Prytanium, Canopum Tempe vocaret, et, ut nihil praetermitteret, etiam Inferos finxit ...XII Septembris MCCCCLXI Romae.* "Non rimane che parlare per ultimo per soddisfare la tua curiosità e come richiede la circostanza di quello che io so piuttosto di quello che tu desideri. C'è a meno di due miglia da Tivoli per coloro che si dirigono a Roma, sulla sinistra un edificio che appare enorme che io non ho ispezionato e che il popolino chiama Tivoli vecchio infatti qui non vi sarebbe stato il Tivoli supino o umido ma credo che quella sia stata la villa dell'imperatore Adriano, intorno alla quale Elio Spartiano così dice alla fine della descrizione della vita di Adriano: fece costruire in modo tale che in quella vi scrivesse o chiamasse i nomi più celebri delle provincie e dei luoghi come il Liceo, l'Accademia, il Pecile, il Pritaneo, il Canopo, Tempe e per non tralasciare nulla rappresentò anche gli Inferi". Cfr.G. CASCIOLI, *Una gita di Pio II al monte Affliano*, "Bollettino di studi Storici ed Archeologici di Tivoli", Tivoli, 1919, pag.136. Per la lettera di Flavio Biondo vedi B. NOGARA, *Scritti inediti e rari di Flavio Biondo*, Roma, 1927, pp. 194-202; ENEA S. PICCOLOMINI, *Commentarii*, pag. 328 sg.

³ Il verbo *involare* nel significato di rubare è assai frequente nel volgare usato dal Boccaccio nella sua forma più arcaica e dotta *imbolare*, cfr. G. MANUZZI, *Vocabolario della Lingua italiana già compilato dagli Accademici della Crusca*, Tomo I, parte II, Firenze, 1836, pag. 1603 s.v.: leggo: *Imbolare* V.A. Rubare, togliere prendere furtivamente Lat. *furari*, Gr. *kleptein*. *Bocc. nov.40*: "La novella fu la mattina per tutta Salerno, che Ruggeri era stato preso ad imbolare in casa de' prestatori"; (V) *E 79.6* "Né voglio perciò che voi crediate, che noi andiamo ad immolare". *Amet. 47*: "Con diverse parole imbolavamo le non utili ore a' nostri affanni". *Nov. ant. 83.2* "Si richiamò un villano di un suo vicino, che egli aveva imbolato ciliegie". Cfr. anche la voce: *Involare*, *Petr (canz.18,8)*: "M'infiammai a dir, quelch'a me stesso m'invola." *E 20.4 :2* "Lasso! ma è troppo è più quel ch'io ne 'nvolò. Or quinci, or quindi, come Amor m'informa". *Varch. Lez.549* "Ch'io ne 'nvolò, ch'io farò a quegli occhi", MANUZZI, op. cit. pag.1799.

⁴ Il frammento di Catone tratto dalle *Origines* allude a un'origine di Tivoli molto antica, precedente comunque a quella di Roma, come sembrerebbero confermare gli scavi eseguiti nell'area sotto la Rocca Pia dopo gli anni Cinquanta del novecento, quando furono trovate numerose tombe di una necropoli risalente in parte al IX secolo, il cui materiale risulta in gran parte ancora inedito. Per ulteriori notizie sul Lazio nell'età del Bronzo, sulla necropoli della Rocca Pia e sul deposito votivo dell'Acquoria, cfr. A. P. ANZIDEI- A. M. BIETTI SESTIERI-A. DE SANTIS, *Roma e il Lazio dall'età della pietra alla formazione della città*, Roma, 1985, pagg.150,180, 185.

⁵ *SERVIVS Commentarius in Aeneidem 7.670*: *de Graecia tres fratres venerunt ad Italiam, Catillus, Cora, Tibur vel Tiburnus ; hi simul omnes unam fecere civitatem et eam de fratris maioris nomine Tibur appellaverunt.* "Dalla Grecia

giunsero in Italia tre fratelli, Catillo, Cora e Tibur o Tiburno, questi tutti insieme fondarono una città e la chiamarono Tibur dal nome del fratello maggiore”.

⁶ L'iscrizione di Lucio Munazio Planco contenuta nel mausoleo di Gaeta, è citata per intero nel capitolo V, cfr. anche *Le Antichità Tiburtine, opera postuma del dottor Antonio del Re, pubblicata per cura del dottor Raffaele del Re con annotazioni*, Tivoli, 1883, pag. 200 quando l'autore parla delle ville del territorio Tiburtino. La villa della gens *Munatia* secondo il del Re sarebbe da identificare con i resti affioranti in località “Piagge”, o un poco più in là nel sito “Madonna delle quattro facce”. Sono della stessa opinione STEFANO CABRAL E FAUSTO DEL RE *op. cit.* pag. 134 sg., nel 1779, che così descrivono il sito “*Continuandosi per la scesa della mentovata strada delle Piagge, si giugne ad un piccolo edificio, o sia un pilastro detto dai Tiburtini la Madonna delle quattro facce, o delle Piagge, distante da Tivoli mezzo miglio in circa, dirimpetto al quale evvi un ameno, e vago sito, disposto a diversi piani sostenuti da magnifiche sostruzioni; onde non v'ha dubbio che ivi fosse un tempo una qual grandiosa, e nobile Villa*”. I due storici del settecento continuano dicendo che il primo che ne avrebbe fatto cenno sarebbe stato il Marzi, ancora prima il del Re, riprendendo tutti le citazioni degli autori latini, in particolare Orazio nell'ode 7 e i suoi commentatori Porfirione e Acrone. E. CALVARI, *Munazio Planco, colui che per i Cesari di Roma escogitò il titolo di Augusti*, “AMSTSA”, XVII, 1937, pp.81-153. Dal punto di vista epigrafico si ricordano due iscrizioni trovate nel territorio tiburtino in tempi diversi una di queste è giudicata falsa L: *MUNATIUS PLANCUS / TIB(urs) CO(n)S(ul) IMP(erator) / ITER(um) VII V(i)R EPULOL(um) / TRIUMPH(avit) EX RAETIS / EX TEMPLIO SATURNI ET CO(n)S(ul) IMP(erator) ESERCIT(ibus) / IN ITALIA ET GALLIA*, l'altra è molto mutila ed è stata integrata così : L. *M[una]TIO. L. F [Planco] / COS* ed è stata pubblicata dal G. Gatti in *Notizie Scavi* 1887 pag. 32 f 153 e in C.I.L. XIV n.4241. Cfr. G. MANCINI, *Inscriptiones Italiae, IV, I, Tibur*, Roma, 1952. L'esistenza di una villa della gens *Munatia* a Tivoli pertanto si basa unicamente sulla testimonianza di Orazio, sulla tradizione degli storici locali, e su un'iscrizione falsa e una mutila. È troppo poco per affermare l'origine tiburtina di Lucio Munazio Planco. Sull'origine di Lucio Munazio Planco da Atina cfr. A. MANCINI, *Lucio Munazio Planco di Atina*, Isola del Liri, 2000.

⁷ *Stadio* voce dotta dal latino *Stadium* derivata dal greco *stadion*, misura greca di lunghezza, corrispondente a seicento piedi, di valore variabile secondo la dimensione del piede nelle diverse località ed epoche: lo *stadio attico* era pari infatti a m. 177,6 lo *stadio alessandrino* pari a metri 184, 85. Nell'antica Grecia e a Roma tale sostantivo indicherà anche un edificio di forma rettangolare della lunghezza pressoché di uno stadio con uno dei due lati corti arrotondato, circondato di gradinate, che permettevano agli spettatori di assistere seduti alle gare di corsa a piedi. Oggi lo stadio è il campo di svolgimento di gare sportive solitamente all'aperto, attrezzato d'impianti vari quali spogliatoi, palestre, docce, servizi igienici, sale di allenamento o ristoro e circondato lungo il suo perimetro di una serie concentrica di gradinate, talora coperte che accolgono un alto numero di spettatori. Cfr. ZINGARELLI *op. cit.*, s.v. pag. 1800.

⁸ Tutti gli antichi scrittori concordano nel definire gli Umbri una delle popolazioni più antiche e potenti d'Italia “*Umbrorum gens antiquissima Italiae existimatur, ut quos Ombrios a Graecis putent dictos, quod in inundatione terrarum imbris superfuissent. Trecento eorum oppida Tusci debellasse reperiuntur*” “La popolazione umbra è ritenuta la più antica d'Italia: si crede infatti che gli Umbri fossero stati chiamati Ombrii dai Greci, perché sarebbero sopravvissuti alle piogge, quando la terra fu inondata”. PLINIUS *N. H.* 3.112. “Ombros” in greco significa “pioggia”. Il ricordo di un diluvio universale ricorre in numerose letterature antiche.

⁹ Platone cita il Diluvio universale una prima volta nel *Crizia* (108-109e 113 fino alla fine) poi nel *Timeo* (20d -27 a) a proposito della fine di Atlantide, il continente che si estendeva al di là delle colonne d'Ercole ed era grande quanto la Libia e l'Asia messe insieme. Per dare maggiore efficacia al suo racconto *Crizia*, il narratore, aggiunge che egli possiede gli scritti appartenuti a un suo avo, che li aveva ricevuti da Solone e nei quali il detto legislatore narrava la storia della guerra tra gli Ateniesi e gli abitanti di Atlantide, così come gliela avevano narrata i sacerdoti dell'Egitto. Questi sacerdoti nella divisione della terra fatta dagli dei dicevano che l'Atlantide era stata data a Poseidone. Questa divinità divise l'isola in due parti e la diede ai figli che aveva avuto da una mortale. Il primogenito, cui diede nome di Atlante, fu re di tutta l'isola ed è da lui che questa parte dell'oceano e le terre vicine presero il loro nome. Dopo una descrizione assai minuta dell'isola, *Crizia* ne celebra i vantaggi e le delizie e giunge perfino a dare il piano delle costruzioni regali e del tempio di Poseidone. A un certo punto però i costumi degli abitanti, che erano innocenti e pieni di candore, si corruperono e attirarono su di loro la vendetta degli dei, per questo motivo l'isola improvvisamente venne sommersa da un immane diluvio e maremoto. Nel *Timeo* il medesimo *Crizia* si diffonde ancora di più sul medesimo soggetto e indica le fonti, dalle quali Solone avrebbe attinto tutte le notizie appartenenti a quest'isola: “*V'è in Egitto – disse Crizia – nel Delta, al cui vertice si divide il corso del Nilo, una provincia detta Saitica, e la più grande città di questa provincia è Sais, dove nacque anche il re Amasi. Secondo gli abitanti, l'origine della città si deve a una dea, che nella lingua egiziana è chiamata Neith, e nella greca, com'essi affermano, Atena; ed essi sono molto amici degli Ateniesi e dicono d'essere in qualche modo della stessa stirpe. Ora Solone diceva che, giunto, colà, vi fu ricevuto con grandi onori, e che, avendo interrogato sui fatti antichi, i sacerdoti più dotti della materia, trovò che né egli né alcun altro Greco sapeva, per così dire, niente di tali cose*”, PLATO *Timaeus* 21e-22°. Cfr. J. V. LUCE, *La fine di Atlantide. Nuove luci su un'antica leggenda*, Roma, 1994, pag.27 sg. I brani citati in sunto in appendice pag.164 sg. La bibliografia sull'argomento è vastissima.

¹⁰ Deucalione fu figlio di Prometeo. Regnando sul paese di Ftia, costui prese in moglie Pirra, figlia di Epimeteo e di Pandora, che fu la prima donna creata dagli dei. Giove adiratosi con gli uomini, decise di farli perire, ma Deucalione per

consiglio di Prometeo fabbricò un'arca di legno e provvedutosi dell'occorrente per sopravvivere entrò in essa con la moglie Pirra. Caddero dal cielo copiosissime piogge che sommersero gran parte della Grecia, sicché tutti i mortali che vi viveano perirono tutti, ad eccezione di quei pochi che si erano rifuggiti sugli alti monti. Si racconta infatti che da così orribile inondazione si salvarono i monti della Tessaglia, l'istmo di Corinto e parte del Peloponneso, tutti gli altri rimasero coperti dal Diluvio. Deucalione e Pirra dopo essere stati sballottati per nove giorni e nove notti dalle acque, si fermarono infine sul Parnaso e qui, essendo le piogge cessate, Deucalione si rivolse con un sacrificio a Giove Fissio, che era solito aiutare chi si rivolgesse a lui. Giove infatti gli inviò Mercurio per domandargli che cosa desiderasse. Deucalione disse di desiderare la riparazione e redenzione del genere umano. Allora seguendo il suggerimento di Giove, tolti dei sassi dal suolo, Deucalione e Pirra li gettarono dietro le loro spalle e da quelli scagliati dal primo nacquero gli uomini, dalla seconda le donne, cfr. PSEUDO-APOLLONORUS *Bibliotheca* 1.46.3-48.9.

¹¹ Le *Carinae* erano un quartiere elegante dell'antica Roma, ricco di giardini e di dimore signorili, attraversato dalla via dello stesso nome, comunicante con la Via Sacra, con il sacello di Strenia assai vicino all'Anfiteatro Flavio. Vi abitavano M. Manilio console nel 149 a.C., il fratello di Cicerone, Quinto, e lo stesso Pompeo. Vi era stato eretto un tempio in pietra dedicato alla Dea *Tellus*, VARRO *De Lingua latina* 5.47: *Carinae pote a caeri(m)onia, quod hinc oritur caput sacrae viae ab Streniae sacello, quae pertinet in arc(em), qua sacra via quotquot mensibus feruntur in arcem, et per quam augures ex arce profecti solent inaugurare*. Per analogia o *imitatio Romae* anche a Tivoli, specialmente nella villa d'Este, dove non solo nell'edificio stesso sono state riportate alla luce alcuni anni fa strutture e mosaici di una villa romana, ma anche nel giardino vicino alla fontana di Pegaso affioravano resti antichi.

¹² Il gioco della testa o croce per il del Re fu introdotto in Italia dalle truppe francesi al tempo di Paolo IV (Gian Pietro Carafa, 1555-1559). Tale pontefice infatti odiava gli spagnoli sin da quando era semplice cappellano maggiore alla corte di Ferdinando e poi vescovo di Chieti allora compresa nel regno di Napoli. L'avversione verso gli spagnoli e la poca diplomazia mostrata nel trattare questioni politiche aventi come protagonisti spagnoli o francesi, gli attirerà da cardinale l'odio di Carlo V, che cercherà in ogni modo di non farlo eleggere. Si racconta che la cosa venne a conoscenza del futuro papa e sembra che egli abbia esclamato al cardinale spagnolo Francisco Mendoza che lo invitava a non illudersi per l'elezione: "L'imperatore non potrà impedire che, se Dio mi vuole pontefice, io non lo diventi, anzi in questo modo sarò più contento perché dovrò questa mia dignità solamente a Dio". Cfr. C. RENDINA, *I Papi. Storia e segreti*, Roma, 1983, pag.640. Eletto papa cercherà in ogni modo di allontanare gli spagnoli dall'Italia e in special modo dal Regno di Napoli. Strinse pertanto un'alleanza con la Francia in funzione anti-spagnola. Un corpo di spedizione al comando del duca Francesco di Guisa fu inviato in aiuto del papa, per fermare l'avanzata del duca d'Alba verso Roma, proveniente da Napoli. Le truppe pontificie pur rinforzate da un contingente svizzero saranno battute a Paliano, mentre l'esercito francese arrivato in ritardo non riuscì a evitare la sconfitta del papa e privo di successi significativi dopo qualche tempo verrà richiamato in patria, perché sul fronte fiammingo intanto si era combattuta la battaglia di San Quintino vinta dagli spagnoli. Cfr. F. X. SEPPELT-G. SCHWEIGER, *Storia dei Papi*, 3, Roma, 1975, pag. 349 sg.

¹³ A Dodona, città dell'Epiro, sorgeva in mezzo ad una foresta di querce un famosissimo santuario oracolare che ospitava il culto di Zeus Naios e di Dione, antichissima divinità pelasgica, di carattere oscuro, considerata la sua sposa. Secondo Esiodo era figlia di Oceano e di Teti, secondo altri di Urano e di Gea, per Omero era la madre di Afrodite. I sacerdoti di questo tempio dunque, attraverso l'interpretazione del mormorio delle fronde, rendevano gli oracoli del dio ai pellegrini, che visitavano il tempio. La fama di Dodona cominciò a declinare coll'affermarsi dell'oracolo di Delfi. Cfr. C. D'ALESIO, *Dei e miti*, Milano, 1954 pag.210 e 216, s.v. In età imperiale il tempio tuttavia era ancora frequentato se abbiamo monete con il busto di Zeus sul dritto e la scritta NAON accanto al fulmine sul rovescio. Cfr. M. GUARDUCCI, *Epigrafia greca*, II, Roma, 1969, pag. 689.

¹⁴ La colonizzazione etrusca della pianura padana dopo la fondazione di *Felsina*, la romana *Bonomia*, riprende nel 500 a.Cr. verso Ravenna costruita su palafitte al margine della regione acquitrinosa a sud del delta del Po. Seguirono poi la fondazione di Cesena (*Caisena* etr.?) e di Rimini (*Arimna* etr.?) e infine quella di Spina, ora sommersa in parte sotto gli stagni di Comacchio, destinata a divenire il più notevole emporio del commercio greco-etrusco, che essa esercitò con le proprie navi. Dopo il 400 a. Cr. Spina divise tale primato con il porto veneto di Adria, che gli Etruschi ottennero probabilmente in affitto e dal quale la stessa Spina fu poi superata. Cfr. S. MAZZARINO, *Trattato di Storia Romana*, Roma, 1970, I, pag. 120 sg.

¹⁵ *Sgannare*, vocabolo arcaico non più in uso, ma che si trova in testi letterari di altri secoli. In ZINGARELLI, *op. cit.*, pag. 1697 s.v. leggo: "etimologia: calco su *ingannare* con cambio di prefisso *s*. A:- Verbo transitivo con il seguente significato: liberare dall'inganno, facendo comprendere la verità:" e questo sia *suggel ch'ogni uomo sganni*" (DANTE). B:- Verbo intransitivo e intransitivo pronominale (raro) liberarsi dall'inganno".

¹⁶ La *piromanza*, specie di divinazione praticata per mezzo del fuoco. Presso gli antichi vi erano diversi modi di esercitarla. Ora si gettava della pece triturrata e se prontamente si accendeva, se ne traeva un buon augurio. Ora si prendevano delle fiaccole spalmate di pece, e si osservava la fiamma: quando essa fosse stata unita e formante una punta sola, si pronosticava una buona riuscita dell'evento intorno al quale ci si consultava, al contrario quando la fiamma si fosse divisa in due, la profezia era sfavorevole. Se la fiamma invece mostrava tre punte, questo il presagio era ritenuto dei più favorevoli. Se la fiamma allontanandosi piegava a destra o a sinistra, il presagio che se ne traeva era la morte per il malato o l'arrivo d'infermità per coloro che erano sani; il suo crepitare era annuncio di disgrazie e il suo spegnersi era foriero dei pericoli più orribili. Talvolta si gettava sul fuoco una vittima sacrificale e si osservava

attentamente in che modo la fiamma la circondava e la consumava, se la fiamma formava una piramide, oppure se si divideva. In breve il colore, il crepitio, la direzione, la lentezza o la vivacità della fiamma nei sacrifici era materia di osservazione e d'interpretazione per trarne profezia. L'origine di questo tipo di piromanzia era attribuita all'indovino Anfiarao, che morì all'assedio di Tebe. Cfr. G. POZZOLI-F. ROMANI-A. PERACCHI, *Dizionario storico mitologico di tutti i popoli del mondo*, V, Livorno, 1829, s.v. Piromanzia pag.2368 sg. Edizione digitale su <http://books.google.it/> .

¹⁷ Il Concilio di Trento inizia il 15 dicembre 1545 e termina il 4 dicembre 1565 dopo aver visto il pontificato di Paolo III, di Giulio III, di Marcello II, di Paolo IV e di Pio IV che lo concluse. La sede prescelta fu quella di Trento gradita all'imperatore Carlo V e al papa Paolo III con delle interruzioni e con cambio temporaneo di sede a Bologna. Le sessioni furono venticinque, durante le quali furono affrontati i problemi più importanti dal punto di vista della fede e della disciplina ecclesiastica. S'iniziò dal decreto dell'obbligo di interpretare la Sacra Scrittura in conformità con il giudizio della Chiesa, in contrasto quindi con il "libero esame" dei Luterani; si fissarono i concetti della Grazia divina e della libertà umana, nonché la dottrina dei sacramenti, in particolare quelli del Battesimo e della Cresima. Contemporaneamente si definirono le qualità necessarie per il candidato all'episcopato, regolando anche il conferimento dei benefici. Cfr. C. RENDINA, *op. cit.*, pag. 632, 633. Sotto il pontificato di Giulio III, dopo un'interruzione dovuta a un'epidemia e a contrasti con l'imperatore, il concilio o come veniva chiamato *Sancta Synodus Tridentina* venne ripreso. Vi furono discussi la dottrina dell'Eucarestia, la Confessione e l'Estrema Unzione; con l'arrivo dei protestanti la situazione si fece difficile e dopo alcune sessioni, in cui svanirono totalmente le speranze di conciliazione, si arrivò a una nuova sospensione. Con Pio IV il 18 gennaio 1562 riprendono le sessioni del concilio e si discutono con urgenza la concessione della Comunione sotto due specie, il matrimonio dei sacerdoti, considerato quest'ultimo un punto fondamentale per evitare una definitiva rottura con i protestanti. Si ebbe poi il decreto dell'ordine sacerdotale, del matrimonio, del purgatorio, della venerazione dei santi e delle "indulgenze" che potevano essere concesse solamente dalla Chiesa di Roma. Al Concilio di Trento avevano partecipato sette cardinali, sedici ambasciatori di re, principi e repubbliche, duecentocinquanta fra patriarchi, arcivescovi, e vescovi, abati, e generali degli Ordini religiosi, teologi e dottori in diritto civile e canonico. Cfr. per la bibliografia la voce http://it.wikipedia.org/wiki/Concilio_di_Trento/.

¹⁸ZINGARELLI, *op. cit.*, pag. 1388.

¹⁹ Vedi nota 16.

²⁰L'istituzione della Libreria Apostolica Vaticana risale a papa Niccolò V (Tomaso Parentucelli, 1447-1455) che costituirà il primo nucleo di manoscritti e libri che verranno acquistati e fatti trascrivere grazie all'apporto del libraio Vespasiano da Bisticci e dal grande umanista Lorenzo Valla. Questo papa, infatti, non badò a spese convinto della funzione insostituibile, che avrebbe avuto con il tempo per il progresso della cultura, la Biblioteca Vaticana; essa arriverà infatti a possedere circa 1200 manoscritti prevalentemente a carattere teologico, non solo per gli ecclesiastici ma *pro communi doctorum commodo*, cfr. C. RENDINA, *op. cit.*, pag.576; A. SABA, *Storia della Chiesa*, III, Torino, 1942, pag.239, 240, 241. La nuova fondazione e l'apertura per uso del pubblico della Biblioteca Vaticana si devono però al papa Sisto IV (Francesco della Rovere 1471-1484) che fin dai primi mesi dopo la sua elezione si occupò di tale istituzione.

²¹ Poggio Catino (*Podium de Catini*) vicino al centro più grande di Poggio Mirteto, in quello che anticamente era il cuore della Sabina, con la quale l'antica *Tibur* confinava con il fiume Aniene. Le notizie storiche circa la sua nascita sono contenute nel Regesto Farfense e nel *Chronicon Farfense*, dal momento che il territorio e il successivo incastellamento appartenevano all'Abbazia di Farfa. È ricordato anche in un documento di Enrico V che nel 1118 conferma il possesso di Poggio Catino e altri beni all'abbazia suddetta. cfr. G. MAROCCO, *Monumenti dello Stato pontificio e relazione topografica di ogni paese*, I, Roma, 1833, pp. 178-192. Edizione digitale su <http://books.google.it/>

²² S. Gregorio da Sassola posto sulla via che da Tivoli porta dapprima al suddetto paese, poi a Casape e quindi a Poli, da cui il nome di via Polense. Un esame dettagliato in I. BARBAGALLO, *S. Gregorio da Sassola dall'antichità ai nostri giorni*, Tivoli 1982.

²³ Vedi l'introduzione di Roberto Borgia a proposito di questa problematica.

²⁴ Tale riferimento cronologico è utile per indicare almeno la data d'inizio dell'opera al 1607.

²⁵*Hercules Aegyptius Herculeum oppidum, quod nunc Tibur dicitur exaedificasse multis probatur*. "Da molti è accertato che Ercole Egizio abbia edificato la rocca erculea, che ora è chiamata Tibur", NICODEMI, *op. cit.*, pag. 8.

²⁶ La morte di C. Plinio Secondo, conosciuto come Plinio il Vecchio (23-79) è descritta dal nipote Plinio il Giovane nella celebre lettera indirizzata allo storico Cornelio Tacito, il quale aveva richiesto notizie precise da inserire nelle *Historiae* riguardo al luttuoso evento, che aveva colpito la sua famiglia. Lo zio, comandante della flotta ancorata a Miseno quando il 23 agosto del 79 d.Cr. cominciava l'eruzione del Vesuvio, che seppellì Ercolano, Stabia e Pompei, spinto dalla sua curiosità scientifica e dal desiderio di portare in salvo con l'ausilio delle navi il maggior numero di persone, trovava la morte a Stabia, soffocato dai gas velenosi sprigionatisi dalla bocca del Vesuvio, cfr. E. PARATORE, *Profilo della letteratura latina*, Bologna, 1964 pag.324 sg.

DELL'ANTICHITÀ TIBURTINE

di Antonio del Re

Capitolo Secondo

f. 49r. : Se Tivoli quando da' Sicoli fu fondato / sotto quale nome di Siculeto et poi denomi/nato Tivoli stava dove adesso è Tivoli. Et se il suo denominatore si chiamava / Tiburno, over Tiburto et se si scrive co(n) *I* latino overo *Y* greco.

Nel precedente capitolo primo hab/biamo riserbato il trattare in q(uan)to alcune dubitationi, tra le quali alcune paiono più tosto gramati/cali, che storiche. Et perché patiscono diffi/coltà non lievi, sopra le quali si sono divisi /autori di molta autorità, et non sono affatto / aliene dall'historia, ma annesse et per / dover apportar qualche gusto allo studioso / lettore, et desideroso di varietà di lettioni,/ non ho voluto lasciarle intatte./ La prima dubitatione è se Tivoli quando fu fondato dai Sicoli sotto nome di Siculeto prima /che fusse denominato Tibur da nipoti di Anfia/rao, che lo tolsero ai Sicani stava dove adesso / è Tivoli. Sopra la dubitat(ion)e p(er) la parte negativa./La prima /

Sul margine: nessuna annotazione.

f. 49v. : La prima coniectura per d(ett)a negativa si cava da Servio (1) et Antonio Mancinello(2) i quali da gravi autori antichi cavano, che i tre fratelli / Tiburno Corace e Catillo denominarono dal mag/gior fratello la città che tolsero a' Sicoli, et la / chiamarono Tibur et ciascuno di loro edificò una / città particolare. La città particolare che / edificò Catillo fu Sassola, dove stava il te(m)pio/d' Hercole Sassano.¹ Sopra le rovine di Sassola / sta edificato adesso il moderno Tivoli; ne / si trova che Catillo fabbricasse altra città, ancor/che alcuni vogliano che fabbricasse il Poggio Catino² in Sabina, et che questo per prima / fusse detto Poggio Catillo³ et che adesso corrot/tamente si dica Poggio Catino, ma di questo / non c'è certezza. L'occasione con la quale / dicono esser fabbricata questa Sassola,⁴ fu che Hercole tornando vittorioso dalla Spagna passò alle foci del Rodano fiume principale di Francia, dove fu assalito da Albione et / Bergione secondo raccontano Pomponio Mela / (3) et Gio(vanni) Boccaccio (4). Pomponio sud(dett)o pone nella Gallia Narbonese questo luogo, il quale fu / poi/

Sul margine sinistro:

1) Servio ne' com/mentari sopra Virg(ilio) dell'Eneid(e) a lib. / 7.

2) Ant(onio) Mancin(elli)/ Sopra Horatio / de Carmi a lib. I, ode 7.

3) Pomponio Mela /cosmografia / lib. 2 Cap. 5/

4) Gio(vanni) Boccac(cio) / Genealogia / lib. 13 / in Hercole et lib. 20 cap. 12 in Albione et Bergione.

f. 50r. : poi detto la *fossa Mariana* dall'occisione⁵ fattavi / da Mario, fra *Marsilia* et *Arli*,⁶ il quale luogo hoggi da paesani si dice *la grau* et è / pianura di sette leghe, che fanno miglie / ventuno italiane o / poco meno: Questa pia/nura è tutta coperta di sassi grossi e tondi / e di varie fogge distante dalle foci del Ro/dano sei o sette miglia sole. Nel combat/tere ad Hercole mancarono le saette, et / con la mazza non poteva difendersi così facil/me(n)te da stuolo assai bel grande di nemici,/ che *Albione* et *Bergione* erano corsi / da quei contorni, onde egli ricorse al suo/ padre Giove, il quale favoleggiano averlo/ difeso con pioggia di sassi.⁷ A questa favo/la ha data materia la gran quantità di / sassi, la quale ivi si trova, che più non vi / ne potrebbero essere, se vi fossero piovuti / et se bene gl'Autori in questo fatto pareno / fra loro contrari dell'luogo dove ad Hercole / occorse, poiché Pomponio Mela (1), et Giovanni Boc/caccio (2) vogliono che avvenisse alle foci del / Rodano, dove poi si disse la fossa Mariana; / et Alicarnaseo/

Sul margine destro:

1) Pomp(onio) Mela / d(ett)o lib.2 cap.5 /.

2) Gio(vanni) Bocc(accio) d(etto) / lib. 13 cap.1/ et a lib.10 cap. /12.

f. 50v. : et Alicarnaseo (1) afferma esser stato fra Liguri, et il / simile fa Solino (2). I Liguri sono nelle regioni d'Italia connumerati da Biondo Flavio (3), il quale dona il primo luogo alla / Liguria come fanno ancora altri scrittori / riferiti da Leandro Alberti (4). Si trovera(n)no non / esser contrari questi autori se considereremo /appresso a Dionisio Alicarnaseo(5), che i Liguri / abitavano molti luoghi nell'Italia et in / Francia, ma non sapersi quale di queste due/ provincie sia la loro patria. Questa batta/glia d'Hercole con Albione et contadini loro si trova istoriata in Tivoli nelle camere da basso verso tramontana et /levante del Palazzo della serenissima famiglia d'Este.

Ma in questa pittura non istà Hercole/ in quell'atto nel quale stava la statua / ma nel suo tempio in Tivoli p(er)ché non ha l'otre, il quale portava su le spalle nella sua / peregrinazione contenente con acqua dentro /p(er) non incontrare in paesi aridi, come essere stati / soliti troviamo nella sacra scrittura/ quei che facevano lunghi viaggi, come mostrava un torzo /

Sul margine sinistro :

- 1) Alicarnass(eo) lib. 1.
- 2) Solino nel/ cap. 8.
- 3) Biondo Flav(io) Italia ill(ustra)ta / nel princ(ipio)/.
- 4) Leand(ro) Alb(erti) descritt(ione) d'Italia nel princ(ipio).
- 5) Dion(isio) Alic(arnasseo) d(ett)o lib(ro) nel princ(ipio).
- 6) Sac. Scritt. In Giosuè a cap. 9.

f. 51r. : un torzo dell'idolo d'Hercole, che s'adora/va nel suo tempio, del qual tondo, e statua / et sua istoria parleremo più a fondo nel / capitolo quinto et nel sesto. Tornando ad Hercole in Italia vittorioso, per lo suo valo/re vi fu tenuto per dio, et gli furono eretti altari, e tempii come mostra d(ett)o Alicar/nasseo (1) et fra gli altri glielo eressero Evandro p(er) quanto testimoniano, Vergilio (2) et Solino (3). Et ad ammirazione d'Evandro gli eresse il te(m)pio / ancora Catillo secondo. Il che si raccoglie da Fulvio / Cardoli (3), over d(ett)o Catillo p(rim)o v'introdusse / la venerazione d'Hercole co' sassi ottenuta dal suo padre Giove et poi / Catillo secondo et fatteli insieme vi eressero il tempio / in honor della d(ett)a liberat(ion)e d'Hercole co' sassi ottenuta dal suo padre Giove ; et poi Catillo secondo vi fabbricò Sassola città. Quinci per tenere espressa memoria di questo fatto /l' Hercole ch'in quel tempio s'adorava / et il tempio fu detto Sassano, come in molte iscrizioni in marmo apparisce, et in/ particolare /

Sul margine destro :

- 1) Dio(nisio) Alicar(nasse)o / detto lib.I.
- 2) Vergilio Eneide /lib.8.
- 3) Solino a cap. 2.
- 4) Fulvio Cardoli / in detta passione / a pag.8.

f. 51v. : particolare in un marmo roscio, che stava / murato in una casa attaccato all'hostaria / publica vicina a detto tempio, et è stato tol/to via, ma si trova d'esso memoria appresso Aldo Manutio (1) giovane del tenore infr(ascritt)o videlicet *Herculi Saxano sacrum / Servius Sulpicius Trophimus /aedem zotecam colinam /pecunia sua a solo restituit /idemque dedicavit K(alendas) Dicembri / L(ucio) Turpilio Dextro M(arco) Marcio Rufo co(nsulibus) ut hactenus ser. peragendum curavit.* Questa città di Sassola era dove stava il tempio d'Hercole et hoggi vi è la chiesa di S. Lorenzo Cattedrale della città, Et che q(ues)ta / città si chiamava Sassola diversa da Ti/voli apparisce da Tito Livio (2) il quale / pone, che dalla fondatione di Roma l'anno 400/ i Romani ebbero disgusto da Tiburtini / et li tolsero la città di Empulio, la quale stava discosto da Tivoli circa tre overo quat/tro miglia le cui rovine si vedono di nobili /edifici in loco detto Empugliione corrottam(en)te /sotto/

Sul margine sinistro :

- 1) Aldo Manutio / Ortografia pag 459
- 2) Tito Livio /decade lib.7.

f. 52r. : et sotto Castel S. Angelo della Ser(enissi)ma famiglia / Farnese, et poi l'anno seguente 401 i Ro/mani per via di feciali di nuovo gli de/nunziarono la guerra, et con le forze d'un /solo console, et altri vogliono d'ambidue i / consoli uscirono ad assalire il territorio / loro; et alla prima uscita da Roma, / gli espugnarono, et presero la città di/ Sassola, et che il resto dello stato d'i Tiburtini haverebbe sortito l'istesso essito /s'eglino dati non si fussero alla fede de con/sole over consoli: Et la prima citta all'uscita da Roma s'incontravano d'i Tiburtini questa città di Sassola dove stava detto tempio, et hoggi è dedicata la Chie/sa a S. Lorenzo, nel qual luogo adesso si di/ce Tivoli. Onde si coniectura, che quel / Siculeto tolto ai Sicani da Tiburno e fratelli e denominato Tivoli fusse in / luogo diverso da essa Sassola, dove hoggi si dice Tivoli./ La seconda coniectura ch'in anni molto più vi/cini a noi, che li sud(ett)i dalla fond(ation)e di Roma / entrò/

Sul margine destro : nessuna annotazione.

f. 52v. : entrò in Italia con numeroso esercito A(n)niba/le Cartaginese inimico implacabile de' Ro/mani co' quali venne a sanguinose bat/taglie. Scrive Silio Italico (1) ch'in favor / de' Romani furono i Tiburtini , et chiama / Tivoli di Catillo ivi / *Hinc Tibur Catille tuum...* Et già di sopra abbiamo mostrato Sassola esser / fabbricato da Catillo in honor d'Hercole Sassa/no. Onde par ch'in quei tempi della guerra / et quando ancora Silio la descrisse il Tivoli /denominato da Tiburno fusse mancato et / rinovato in Sassola il suo nome, et però

/ [g]li dà fabbricatore Catillo. / La terza coniectura simile alla sud(ett)a di Silio si raccoglie da Horatio il quale scrive(n)do/ a Quintilio Varo ch'aveva la villa in territorio di Tivoli come mostreremo nel / capitolo quinto, li consiglia, ch'in detta/ villa sua circa al mite terreno di Tivoli/ et muri di Catillo non planti altro albero / prima della sacra vite ivi. *Nullum, Vare, sacra vite prius severis arbo/rem.* / Circa/

Sul margine sinistro :

1) Sil(io) Ital(ico) / a lib. 8.

2) Horat(io) de Carmi(nibus) a / lib.I ode 18.

f. 53r. : *Circa mite solum Tiburis et moenia Catilli.* / Et pur vediamo incontro alla villa di Catillo / Varo stare i muri della città denominata / Sassola, dove era il tempio d'Hercole Sas/sano. Dal che par che si cavi quel Siculeto / antico, fu denominato Tibur, esser / mancato et imposto il suo nome a Sassola / Et maggiormene questo si corrobora da Ver/gilio (1) il quale descrivendo la partita di /Catillo, et Corace fratelli da Tivoli per la/ guerra in favor di Turno in tempi che / di fresco Siculeto era stato tolto ai Sicani,/ e denominato Tibur , chiama i muri di questa città *Tiburtii* et non *Catilli* ivi . *Tum gemini fr(atr)es Tiburti moenia linquunt / Catillusq(ue) acerq(ue) Corax Argiva iuventus.*/ Concorda con le sud(ett)e autorità di scrittori, una pittura in una casa posta in Tivoli nella strada pubblica della Chiesa di S. Lo/renzo verso quella di Santa Cecilia, dove sta/vano di bianco oscuro molte cose di Tivoli dipinte nella facciata dinanzi del tempo / del Pontif(icat)o /

Sul margine destro :

1) Verg(ilio) Eneid(e) / lib:7/.

f. 53v.: del Pontificato di Pavolo papa terzo. Et fra le altre cose vi stavano dipinti Tiburno et/ Catillo intorno alla porta, cioè Tiburno il / quale stava scritto Tiburto, come alcu/ni costumavano et ancora molti mo/derni con la soprascritta *Tiburtus* sempli/cemente alla mano destra: et alla mano sinistra di essa porta stava dipinto Catillo armato con l'iscrizione *Catillus Tiburis fun/dator*: il che par che mostri la città di / Sassola fondata da Catillo essere adesso no/minata Tivoli./ La quarta coniectura si cava da Dionisio /Alicarnasseo (1) il quale descrivendo alcune città anticam(en)te fabbricate da Sicoli et Aborigeni, et abitate fino al suo tempo, che/ fu sotto l'imperio d'Ottaviano Augusto/ vi pone Tivoli , e dice che ancora fino / al suo tempo una parte di Tivoli / si chiamava Siculeto ivi: *Et Tibur / ubi hoc usque tempus pars quaedam urbis Siculetum vocatur.* Per il che si denota / che l'corpo della città di Tivoli non sia /tutta/

Sul margine sinistro :

1) Dion(isio) Alic(arnasseo) / lib.I in / princ(ipio).

f. 54r. : tutta in quel Siculeto antico tolto a Sica/ni, ma ce ne sia una sola parte, et / così non sia nell'istesso luogo di Tivoli do/ve era Siculeto ma in altro. Per la parte affermativa, et che Tivoli/ adesso sia nell'istesso luogo dove era situa/to l'antico Siculeto il quale fu poi deno/minato Tibur da Tiburno, sono ancora coniecture./ La prima coniectura è del nome, perché serban/do l'istesso nome dimostra esser l'istessa/ cosa per conclusione chiara ancora appres/so i giureconsulti.(1)/ La seconda coniectura si cava da Strabone, (2) il /quale dice in Tivoli star la Cataratta del /fiume Aniene, la quale si scorge ancora / ne' nostri tempi in una parte della Città/ detta Castrovetero. La terza coniectura habbiamo appresso a Suetonio Tranquillo (3), il quale afferma, ch'Otta/viano Augusto imp(erator)e si compiaceva d'andare ne' portici del tempio d' Hercole /che sta/

Sul margine destro :

1) I qui habebat De / uno testam(ento) / si idem codicilli / De Codicillis.

2) Strab(one) a lib.5.

3) Sveton(io) Tranq(uillo) / nella vita/ di Aug(us)to / a cap. 72.

f. 54v. :che sta in Tivoli dove è la chiesa Cattedrale/ predetta hoggi./La quarta coniectura ci dà Dionisio Alicarn(asse)o(1)/ il quale pone che fino ai suoi tempi stava / nella città di Tivoli una parte di essa / che ancora si chiamava Siculeto, che poi / fu denominata Tivoli, come habbiamo detto;/ et così l'authorità di questo citata / per la negativa fa la parte nostra affer/mativa. Atteso che, se è parte della / città detto Siculeto, conviene che la città / di Tivoli sia nell'istesso luogo, poi ché la parte è la parte del tutto se bene il tutto /comprende più che la sola parte. /Concludiamo dunque, et concordando l'/opinioni dicemo che Siculeto il quale / fu poi denominato Tivoli stava in d(ett)o quartiere, over contrada la quale hoggi/ si chiama Castrovetero nella città di Ti/voli et ivi sta la Cataratta del fiume/ descritta da Strabone. Et Sassola stava / nel quartiere over contrada di Tivoli / ch'hoggi si chiama S. Pavolo, nella quale / contrada/

Sul margine sinistro :

1) Dionisio / Alic(arnasseo) / d(ett)o / luogo.

f. 55r. : contrada o quartiere stava il tempio di / Hercole Sassano detto di sopra. In progresso poi di tempo d'ambidue queste / città divise fra loro da una strada sola che le divide cominciando dalla chiesa sud(ett)a di San Lorenzo et seguitando fino / alla Chiesa di S. Maria della Porta,⁸ come/ancora hoggi dall'istessa strada d(etti) due /quartieri si divideno, se ne fece una/ città sola , che fu poi chiamata Tivo/li et il senato fu collocato nella città/ di Sassola dove ancora si vedono il sito / et fragmenti sotto alla chiesa Colleg/giata di S. Pavolo,⁹ et luoghi con vicini/ come ancora mostreremo nel Capitolo nono; et così ambe due le d(ett)e città / patirono qualche cosa perché Tivoli più /antica città perse la prerogativa di / avere in sé il luogo del senato, che a /lei spettava, et Sassola ne perse il nome. Né deve alcuno meravigliarsi che d(ett)o Siculeto poi nominato Tivoli fusse tanto piccolo come hoggi si vede il detto / quartiere/
Sul margine destro : nessuna annotazione.

f. 55v. : quartiere di Castrovetere et così vicino alla / città di Tivoli che si potessero poi cinge/re di muro ambidue. Perché in quei p(ri)mi tempi facevano le città piccole a guisa /di contrade o vogliamo dir ville come mostra Leandro Alberto di *Vetulonia*, *Longula Viterbo* et altri luoghi. Et habbiamo es/sempro moderno di due castelli lontani/ da Tivoli circa nove miglia, di due piccioli castelli uno detto *Cantalupo*¹⁰ et l'altro la *Bardella* o *Procella*¹¹, i quali / erano tanto vicini , che di due se ne è / fatto uno cinto dall'istessi muri. Io / mi sono diffuso molto più del conve/nevole ad historico in concludere Tivoli hoggi stare nell'istesso sito nel quale/ stava l'antico Siculeto, che poi fu da Tiburno et fratelli denominato *Tibur*. Ma mi scusarà avere io penetrato ch'/ alcuni non senza qualche fondamento/ rilevante hanno cercato, et cercano/ tentar di provare che tutte le città/ di Latio sono andate in rovina per /le guerre/
Sul margine sinistro :

1)Lean(dro) Alber(to) /nella descritt(ione) / d'Italia titolo Hetruria me/diterranea / Falisci fol. 76 / pag.1 et 2.

f. 56r. : le guerre et niuna trovarsene nell'antico / sito, et nome eccetto Prenestina, la quale / se bene più volte è stata spianata fin da / fondamenti, si trova nell'istesso luogo, et/ con lo stesso nome ristorata./ La seconda dubitatione è se il denominator / di Tivoli si chiamava Tiburto come par / che sia trascorso in quasi commune abuso/ ovvero Tiburno. Questa è questione gra/maticale principalmente; et incidente/mente da historico, a cui si conviene/ scrivere con ogni circospezione anco secondo l'ortografia, et in particolare della propria patria. Sopra essa bre/vemente dico che se vogliamo seguir / autorità delle stampe volgate / di Vergilio, Horatio, Solino, Plinio / et altri autori simili, troveremo ivi in esse / scritto Tiburto et non Tiburno et così / come il commun parere degli huomi/ni non molto diligenti investigatori della / verità delle cose antiche. Et con questi / tali confrontano tutti i testi di Horatio /essistenti /

Sul margine sinistro :

1) Virg(ilio) Eneide / lib. 7.

2) Horatio d(ett)i carmi/ lib. I, ode 7.

3) Solino cap. 8 .

4) Plin(io) hist(oria) nat(uralis) /lib. 16 cap. 44

f. 56v. : essistenti nella libreria di Vaticano in Roma/ scritti in carta ordinaria, et ancora per/ gamena, eccetto uno in pergamena assai / bene antico, il quale a libro uno de'carmi / ode 7 verso 13 ivi : / *Tiburni lucus et uda* nel qual luogo non ista scritto *Tiburni*, ma sta come gli altri *Tiburti* / è ben vero che di sopra all'ultima si(l)laba / sta corretto con la dictione *ni* invece / di *ti* da una annotatione interlinea/le nel modo infrascritto. *Tiburti/ni lucus* , et *uda* et così sta restituito / questo_luogo d' Horatio. Se vogliamo poi / seguitare non la volgar moltitudine / ma la scola d'i più dotti et penetrar/ la verità di questo, dovremo nominarlo / *Tiburno* et non *Tiburto*. Così lo scrive / Marc' Antonio Mureto valentissim(o) francese¹² / in tutte sorti di scientie riferito et se/guitato da Dionisio Lambino (1) et Fulvio/ Cardoli (2). Et in questo modo si trova no/minato da Virgilio in d(ett)a libreria Va/ticana in un libro antichissimo di carta /pergamena/

Sul margine sinistro :

1) Dion(isio) Lamb(ino) / sopra Horatio/ d(etta) ode 7 et 18 nel / princ(ipio) et a lib.2 ode 6.

2) Fulv(io) Card.(oli) d(etta) pass(ione) sopra/ la parola *Tibur*.pag./ 63.

f. 57r. : pergamena sottilissima, et più larga, che lunga/ scritto con lettere romane antiche nel set/timo dell'Eneide, il qual luogo ho voluto / vedere oculatamente per haverne la verità/ et così ho fatto di Horatio de' Carmi a lib. 1 / ode 7 vers.13. et in questa maniera si / scorge scritto in molti Horatii più corretti/ a lib. 1 ode 7, Solino al cap.8 et Plinio a / lib. 16 cap.44. et in q(uest)a maniera io conti/nuarò di scriverlo: *Tiburno* et non *Tiburto* per sollevarmi con giuste, et autentiche au/toritadi dagli abusii volgari ; et ancora/ per doversi

dar fuori come si spera quest'opera per la stampa, acciò chi volesse censurare in questo passo resti capace / della verità./ La terza dubitatione è similmente gramaticale principalmente, et incidentalmente / historica. Questa contiene, se *Tiburno, Tibur, Tiburs, Tiburtinus,* / et altri simili descrizioni delli sudetti, / si scrivono nella prima sillaba con *i* latino ovvero con *y* greco: Alcuni tirati dall' / Sul margine destro : nessuna annotazione.

f. 57v. : dall'esser questi nomi greci, et per mostrar / che intendevano ancora i caratteri Greci / hanno voluto scriverli con *y* et così sono / stati corrotti tutti i libri ne' quali questi / nomi occorrevano, in tutte le stampe / antiche, et ancora stampe papali (a) de' tempi / nostri, come quelle del Giofo,¹³ del Giunta, et ancora quella di Aldo Manutio¹⁴ / seniore, come apparisce in un Silio Italico nel sopraccitato luogo uscito dalla sua stampa, se bene egli per prima have/va posto la parola *Tiburtes* senza *y* et con *i* latino come ancor fece nello Statio poeta, che fece stampare, et li scrisse con *i* latino et così hanno osservato i sud(ett)i Mureto, Dionisio Lambino, et Fulvio Cardoli ne' loro scritti, et an/cor Fulvio Orsino, et Antonio Agostino, / Aldo Manutio giovine, et apparisce al/ cap.8 dove sta registrata una giustificatione¹⁵ de' Tiburtini, fatta appresso al senato romano trovata intagliata in bronzo./ Et era tanto trascorso tale errore, che anco/ra in/

Sul margine sinistro :

1) Silio Italico / lib. 4

2) Fulv(io) Orsino/ dette fam(igli)e Romane/alla fam(igli)a Colonia /pag. 68 et 69.

3) Ant(onio) Agostino/ d(ett)e fam(igli)e Rom(ane) nella fameglia /lozia pag.350.

4) Aldo Manutio/ Giovine Orthogr(aphia)/ pag.15, 25, 94,/ 124, 178, 293,/ 265, 459, 703,/ 716, 717, 718, / et 619 dove apparisce in marmo.

a) *ms. pli.* = l'ho sciolto, pur con qualche dubbio, in p(apa)li.

f. 58r. : ancora in Italiano li scrivevano con *y* come / apparisce per lettere scritte da signori convicini, che scrivevano alla città di Tivoli et / loro ufficiali. La verità è che si deve/ scrivere per *i* latino et non per *y* greco at/teso che in greco la prima sillaba di d(ett)i / nomi non si scrive con *y* ma con omicron/iota , che è diftongo greco improprio/ et si scrive *oi* ch'in latino si volta / in *i* longo. Et così si correggono adesso / le stampe migliori et così scrivono/ quelli che professano più perfetta eru/ditione in simili cose Di questi tali / con *y* scrivevano simili nomi, et / ancora il seguitano di fare, io non dirò / altro, che quello, che dice Angelo Fiorenzo/la (1) di questo *y* et è che è posto nell'alfabeto latino per ridersi di coloro, che ve lo/ pongono et con esso scrivono. Giuvenale/ volendo mostrar che gli errori de' padri / addoctrinano i figliuoli in simili errori / et che però gli Hebrei¹⁶ circoncidono i / figliuoli, perché hanno veduto ch'i padri / hanno/

Sul margine destro:

1) Ang(elo) Fior(enzola)/ nel discacciamento/delle romane lettere.

2) Giuvenale / alla Satira 14./

f. 58v. : hanno così fatto a loro. Io così voglio dir / di questi tali, che continuano di scrivere / con d(ett)a lettera, p(er) seguire gli errori de' / padri, ch'hanno imbevuti; et che non hanno / fatto poco guadagno in imparare di formar bene un *y* con una bella codina. Gli Italiani devono lasciar questa lettera / et non rubarla a Spagnuoli all'alfa/beto dei quali è un proprio,¹⁷ *sine quo non.*/ Resta solo non fuor del cominciato propo/sito di trovare una sottigliezza propos/ta da alcuni i quali fra gli sudetti/ nomi derivativi da *Tibur*, cioè *Ti/burs, Tiburtes et Tiburnus* fanno / differentia et vogliono che *Tiburs* et / *Tiburtes* si dicono delle cose animate / et l'esempio di questo raccoglieno da / Cicerone ivi *L(ucius) Cossinius Tiburs* e / da un testo della legge civile ivi *Tiburtibus municipalibus meis* et da Silio Ita/lico (3) ivi *Tum Remulus , atque olim / celeberrima nomina bello, Tiburtes magnos E Tiburtinus e Tiburtina/* vogliono/

Sul margine sinistro :

1) Cic(erone) nell' orat(ion)e *pro /Balbo.*

2) Lege[] 55 Codi/cillis De legat. 3°

3) Silio Italico / a d(ett)o lib.4.

f. 59r. : vogliono che si dica delle cose inanimate, / et questo raccoglieno da Marziale ivi / *Cum Tiburtinos damnet Curatius aures.*/(1) et altrove dall'istesso Marziale quando parla d'i Monti Tiburtini ivi./ *Et Tiburtino monte quod albet ebur.* (2) Ma questa pare nuova e troppo sot/tile osservazione et non osservata da scrit/tori. Atteso che d(ett)i nomi si trovano usati / promiscuamente: Et che *Tiburs, tiburtes, / Tiburtia,* si attribuiscono a cose inanimate, /troviamo in marmo del senato et popolo / Tiburtini,¹⁸ i quali non sono animati descritti da Aldo Manutio giovine(3) ove si/ vede *S(enatus) P(opulus)Q(ue) TIBURS.* Et appresso a Cice/rone parlando egli della villa ivi / *Villam in Tiburte habes,* et altrove/ ivi in *Tiburte lapidi* l'istesso mos/tra Horatio parlando

egli della via ivi / *Cum Tiburte via pr(a)etorem sequunt te puer*. Et altrove parlando egli de' / pomi ivi *Pictenis cedunt pomis Tiburtia succo sed facie praestant* Et che /all'incontro /

Sul margine destro :

- 1) Marziale/ lib. 1 epigr.140
- 2) Mar(ziale), lib. 28 epig. 28
- 3) Aldo Manutio Giovane, Ortogr(aphia)/ pag. 619
- 4) Cic(erone) de oratore/ lib. 2.
- 5) Cic(erone) ad Attic(um) / lib. 1 ep. 22.
- 6) Horat(io) de sermoni(bus) a/ lib. 1, satira /6.
- 7) Horatio / d(ett)o luogo / sat. 4.

f. 59v. : all'incontro *Tiburtinus*, e *Tiburtina* si / dicano ancora delle cose animate, e degli /uomini troviamo l'esempio in Marziale/ il quale parlando di Diana in quella città la chiama *Tiburtina* et non *Tiburte* /ivi *Sic Tiburtinae crescat tibi Sylva/ Dianae* Et pur questa dea non si puol / dire cosa inanimata: Et Fulvio Car/doli parlando degli uomini di Tivoli/ li chiama non *Tiburtes*, ma *Tiburtina* / ivi *Qui Tiburtinorum defectionem* / et altrove parlando della Sibilla essa/ chiama *Tiburtes*, e *Tiburtinam*/ promiscuamente, ivi *Sybillas novem / enumera(vi)ssset decimam Tiburtes seu Tiburtinam posuit*. Onde si racco/gle tale sottigliezza non essere in osservanza appresso gravi Autori antichi. / Et così habbiamo posto fine al pre(se)nte/ cap(ito)lo secondo et venemo al terzo.

Sul margine sinistro :

- 1) Marziale a lib.../.
- 2) Fulv(io) Card(oli)/ d(ett)a pass(ion)e pag./114/.
- 3) D(ett)o Fulvio (Cardoli) / ivi fol. 92

f.60 r. e v. : bianchi

f.61 r. e v. : bianchi

f.62 r. e v. : bianchi

f.63 r.(a) e v. : bianco

a) ms. : Sono state cancellate con sopra una linea otto righe di testo. Si tratta del f. 50 r.

f.64 r. e v. : bianchi

¹ La dedica a Ercole Sassano di uno dei due templi dell'acropoli tiburtina è puramente di fantasia. L'attribuzione fatta dal del Re si basa sull'iscrizione citata a f. 171v. e sulla notizia data da LIVIUS *Ab urbe condita* 7.19: *Duo bella eo anno prospere gesta; cum Tarquiniensibus Tiburtibusque ad deditionem pugnatum. Sassula ex his urbs capta; ceteraque oppida eandem fortunam habuissent, ni universa gens, potitis armis, in fidem consulis venisset*. L'autore latino dice che nella guerra tra i Romani e i Latini del 355-354 a.C. e conclusasi con la sconfitta di questi ultimi, i Tiburtini furono privati dei loro avamposti fortificati *Empulum* e *Sassula* o *Saxula*. L'attributo *Saxanus* sarebbe da ricollegare invece con l'attività estrattiva delle cave di travertino e dei cavatori che a tale divinità si rivolgevano per ottenere la forza e la protezione dagli incidenti in un lavoro assai duro, cfr. G. MANCINI *op. cit.*, pag. 25 n. 48; CAIROLI F. GIULIANI, *Tibur, I, cit.*, pag. 28.

² Vedi nota 21 del cap. I.

³ Lo stesso autore non crede a questa ricostruzione etimologica, che peraltro non ha alcun fondamento, ma si tratta di una "diceria".

⁴La fondazione di Sassola antica *Saxula* viene connessa con il mito di Ercole, specialmente con le dodici fatiche che l'eroe dalla prodigiosa forza sostenne durante il servizio presso il re Euristeo, che per paura pensò bene di affidargli le imprese più pericolose e difficili da affrontare, con la segreta speranza che in una di queste perdesse la vita. E proprio in una di queste, la decima, che va sotto il titolo "I buoi del gigante Gerione", troviamo i riferimenti adoperati dal del Re per spiegare l'origine di *Saxula*. Ucciso il custode della mandria, il cane Orto, fracassandogli le due teste con la clava, fece fare la stessa fine al bovaro Eurizione, accorso a difesa del cane; poi lo stesso Gerione, mostro con tre corpi, venne trafitto con le frecce. Ercole, mentre tornava con lo straordinario bottino verso la reggia di Euristeo, sostò per qualche tempo in Gallia presso le foci del Rodano. La bellezza dei buoi suscitò la cupidigia degli abitanti, che guidati da Albione e Bergione attaccarono Ercole per impadronirsi degli animali. Gli assalitori erano così selvaggi e tanto superiori di numero che in breve tempo costrinsero l'eroe a svuotare la faretra e lo coprirono di ferite, per cui, vistosi in pericolo, egli invocò la protezione di Giove, che fece cadere sui Galli una "pioggia di sassi" che in poco tempo sterminò

gli abitanti del luogo. Da tal evento derivò a Ercole l'appellativo di *Saxanus* (vedi n.1) e il del Re mette in relazione quest'appellativo con *Saxula* e con il tempio di Ercole di *Tibur*. Egli tuttavia sbaglia nell'indicare nella chiesa Cattedrale il luogo, dove era situato il tempio, tratto in inganno dall'iscrizione, dalla vetustà dell'antica chiesa di San Lorenzo, che insisteva su un'antica aula basilicale romana, di cui si è conservato il pronao dietro l'attuale Cattedrale, ricostruita nel 1640. Del resto anche il contemporaneo Pirro Ligorio afferma nel suo manoscritto “*et quello di Hercole (il tempio) è stato nel domo, o vogliamo dire nella chiesa di San Lorenzo.*”, cfr. PIRRO LIGORIO *op. cit.*, pag. 22.

⁵ Nei pressi del villaggio di *Aquae Sextiae*, costruito dal console romano Gaio Sestio Calvino nel 123 a.C. nella Gallia Narbonense, oggi Aix en Provence i Teutoni vi furono sconfitti irrimediabilmente da Gaio Mario nel 102 a. Cr., stessa sorte subivano l'anno seguente ai *Campi Raudii* presso Vercelli per mano dello stesso console e del collega Lutazio Catulo i Cimbri e gli Amboni, che cercavano d'invadere l'Italia attraverso il valico del Brennero.

⁶ Marseille, Arles, Aix en Provence, Istres sono rispettivamente il capoluogo e le città più importanti del dipartimento francese Bouches du Rhone della regione Provenza -Alpi -Costa azzurra.

⁷ Vedi nota. 4.

⁸ La chiesa di Santa Maria della Porta o del Portico nel 1581 era piuttosto fatiscente; essa fu abbattuta da una delle piene del fiume Aniene ed era situata nel luogo dove, al tempo del canonico Crocchiantè, vi era la chiesa di S. Lucia, che a sua volta sarà distrutta, sempre dal fiume, nella piena del 1826, vedi G. C. CROCCHIANTE, *L'istoria delle chiese della città di Tivoli*, pag 251; cfr. anche GIULIANI, I, *cit.*, pag. 251.

⁹ La Collegiata di San Paolo, molto antica e in cattivo stato, fu demolita per la costruzione del Seminario dei chierici dal cardinale milanese Giulio Roma nel 1647, cfr. CROCCHIANTE *op. cit.*, pag. 245.

¹⁰ Cantalupo, terra del distretto di Tivoli, dipendente da Arsoli, nella Comarca di Roma, è posta sulla riva destra del fiume Aniene a 11 miglia da Tivoli e 30 da Roma, a sinistra della via Valeria sopra una pendice dei monti che fiancheggia la riva sinistra del Digenzia e separa la valle Ustica da quella della Ferrata. Essa è così vicina a Bardella (vedi nota sotto) che possono dirsi uno stesso comune.

¹¹ Bardella e Procetta nomi con i quali s'indicava il nucleo abitato unito a Cantalupo. Posto anch'esso alle pendici settentrionali dei monti che chiudono a sud la valle Ustica, oggi detta del Licenza. Il suo nome deriva da Mandela, terra ricordata da Orazio.

¹² Marc'Antonio Muret o Mureto, celebre umanista, che frequentò la corte del cardinale Ippolito II d'Este, che lo ospiterà più volte nella sua villa di Tivoli. Per il soggiorno del Mureto nella villa d'Este e per altre notizie che riguardano il poeta francese e Tivoli, cfr. V. PACIFICI, *Ippolito II Cardinale di Ferrara*, Tivoli, 1920; ETTORE SABBADINI, *Un umanista francese alla corte di Ippolito II d'Este: Marc Antoine Muret*, “AMSTSA”, LX, 1987, pp. 141-165.

¹³ Giofo o Gioso e Giunta forse erano stampatori camerale, ma di loro non ho trovato alcuna notizia.

¹⁴ Aldo Manuzio detto il vecchio, celebre stampatore di Venezia, dove nacque nel 1449 e vi fondò una stamperia nel 1490, dove pubblicò una famosa Collezione di classici greci, italiani e latini.

¹⁵ Lamina in bronzo di cm 20 x cm 32 circa, recante un'iscrizione, trovata mentre venivano scavate le fondamenta di alcune case nei pressi della Cattedrale di S. Lorenzo insieme con una testa marmorea, che il popolo credeva che fosse quella del pretore Lucio Cornelio come l'iscrizione di metallo indica. Fu comprata da Fulvio Orsini prima del 1581 dal canonico Lateranense Curzio Alessi, che l'aveva ricevuta dallo stesso scopritore. Il testo e le integrazioni sono stati pubblicati da G. MANCINI, *Iscriptiones Italiae*, *cit.* con il n. 3 a pag. 7.

¹⁶ La comunità ebraica nella nostra città è stata sempre numerosa. La sinagoga e il ghetto si trovavano nel luogo dove ora c'è l'attuale Vicolo dei Granai detto una volta dei Giudii. Nelle demolizioni eseguite nel 1937 infatti per l'allargamento dell'attuale Via Palatina cadde la vecchia Sinagoga e fu trovato un considerevole numero di scheletri. Cfr. *Notizie* in “AMSTSA”, XVII, 1937, pag.260. L'antichissima chiesa di *Sant'Eugenia de vinea in silicata siliquos* V citata dal regesto Tiburtino a. 945 è stata identificata con una vetusta abside vicina al luogo dove negli anni Trenta si trovava il caffè Cicinelli. Si sa che in quel luogo fu posta la Sinagoga e non v'è memoria a quale santo fosse dedicata.

¹⁷ La y nella lingua spagnola ha valore di congiunzione, nei numeri viene posta tra la decina e l'unità es. *trantasette = treinta y siete*.

¹⁸ L'acronimo S.P.Q.T. sciolto in *Senatus Populusque Tiburs* è abbastanza diffuso nell'epigrafia Tiburtina: si contano almeno quindici attestazioni sicure e otto dubbie o false contrassegnate da asterisco. Cfr. G. MANCINI, *op. cit.*, n.ri 81, 98, 104, 106, 116, 126, 127add, 131 add, 180, 189, 191, 212, 254 add, 256. false: 26, 27, 29, 30, 31, 35, 53, 55. Riporto alcuni esempi : S.P.Q.T. nella n. 126 ovvero dedica pubblica a Pompeo Senecione iscritta in un base marmorea (m.1,10 x 0,74 x 0,73 utilizzata per la statua di Giuseppe Garibaldi e posta prima vicino la porta S. Croce poi nel Giardino Garibaldi fino agli anni ottanta poi “ricoverata” nell'edificio del Collegio dei Nobili in Viale Arnaldi, ora utilizzato dal Tribunale di Tivoli dove, credo, sia tuttora conservata. Nella 127 una dedica a Gaio Popilio Caro Peto iscritta in una base marmorea (cm70x68x68) posta dal Senato Tiburtino abbiamo la variante *SENATUS P(opulus)Q(ue) TIBURS* e così anche nella n. 254, che ricorda Lucio Elio Aurelio Apolausto liberto degli Augusti M.Aurelio e L. Vero celebratissimo pantomimo e che reca *S(enatus) P(opulus) ITEMQ(ue) T(iburs)*.



OMERO nell'Odisea dice; che Amphiloco fu figliuolo di Amphiriao, & Eriphile; ne di lui altro hò letto.

CATILLO FIGLIUOLO
d' Amphiriao, che generò Tiburtino,
Catillo, & Corace.



» ATILLO, secondo Solino nelle marauiglie; fu figliuolo di
» Amphiriao: del quale in tal modo scriue. Catillo figliuolo d'Am-
» phiriao dopo la prodigiosa morte del padre appresso Thebe, per
» commandamento di Odelauro con tutta la famiglia mandato a Ver-
» sacro, in Italia generò tre figliuoli, Tiburtio, Catillo, & Co-
» race: i quali (scacciati dall'antico Castello di Sicilia i uecchi Si-
cani) dal nome del fratello Tiburtio maggior d'anni diedero nome alla Città. Que-
sto scriue Solino.

TIBURTINO, OVERO
Tiburtio figliuolo di Catillo.



VESTI Tiburtio. secondo Solino; fu figliuolo di Catillo, & dal suo nome, per essere il maggiore; da i fratelli fu chiamata la Città di Tiuoli. Ma Plinio nell'istoria naturale dice, i Tiburtini molto prima di Roma hauer hauuto principio, & appresso loro essere tre Quercie; uicino alle quali l'inaugurato si dice. Dicono quella, cio è Tiburtino essere stato figliuolo d' Amphiriao, che morì a Thebe, in una etate prima della guerra Iliaca.

CATILLO FIGLIUOLO
di Catillo.



» ATILLO, secondo fu figlio del primo Catillo, che generato
da Amphiriao, si come afferma Solino: il quale, secondo il testimo-
nio di Catone; fu Arcade, & generale dell'armato d'Euandro, &
edificator di Tiuoli.

CORACE FIGLIUOLO
del primo Catillo.



» ORACE, secondo Solino; fu figliuolo di Catillo primo, & in-
sieme con i fratelli pigliò la Città di Siciliani non lontano da Roma:
la quale, si come è stato detto di sopra; fu dal nome di Tiburnio detta Tiuoli.

Uno dei testi maggiormente citati da ANTONIO DEL RE è l'opera di GIOVANNI BOCCACCIO, *Geneologia degli Dei. I quindecim libri di M. Giovanni Boccaccio ... Tradotti et adornati per Messer Giuseppe Betussi da Bassano. Aggiuntavi la vita del Boccaccio, ...*, Venezia, 1547, del quale riproduciamo la pagina 237 dal libro tredicesimo, con i fondatori di Tivoli.



La città di Tivoli all'epoca dello storico ANTONIO DEL RE, dalla pianta contenuta nel testo di TOMMASO NERI, *De tyburini aëris salubritate commentarius*, pubblicato a Roma nel 1622. La pianta raffigura la città tra il 1610 ed il 1621. Il testo del medico tiburtino è stato ristampato in questa collana nel 2007, con un'introduzione in cui si esamina appunto il problema della datazione della pianta e ancora nel 2009 con la traduzione italiana a fronte.

BOLLETTINO
DI STUDI STORICI ED ARCHEOLOGICI
DI TIVOLI E REGIONE
EDITO DALLA "SOCIETÀ TIVOLI,"

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

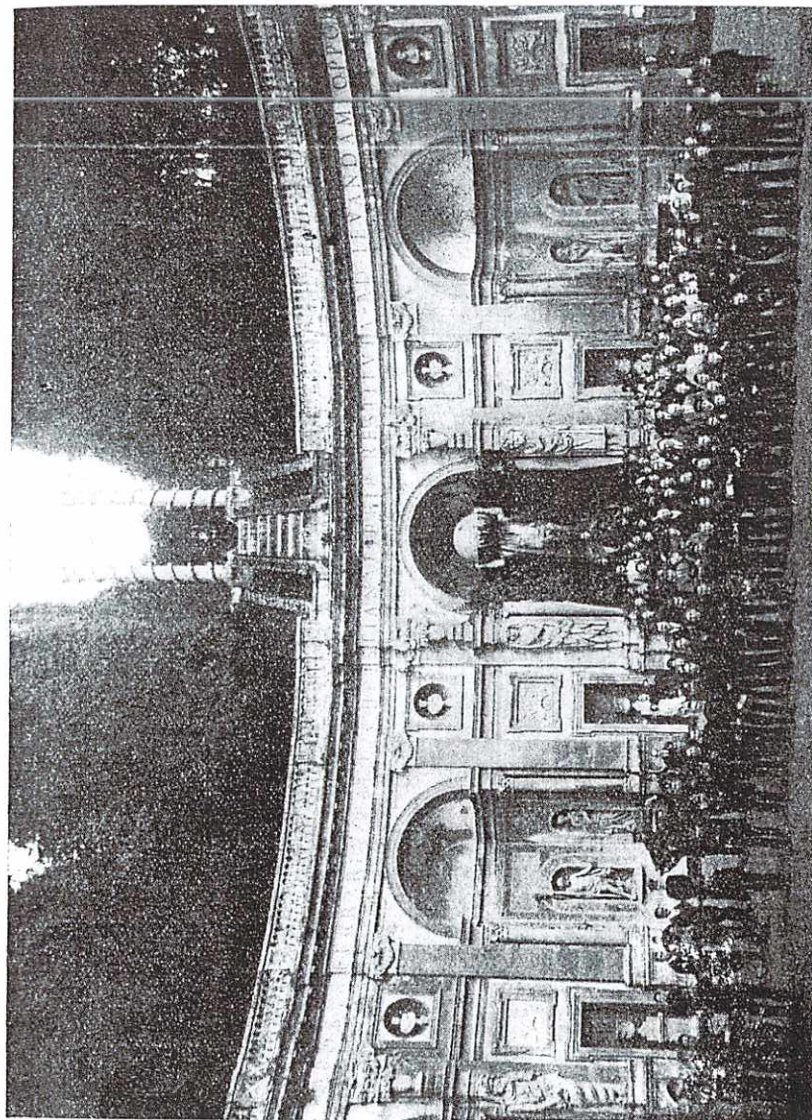


Direzione ed Amministrazione
TIVOLI - PIAZZA DEL PLEBISCITO N. 31 - Telefono 89

Abbonamento annuo L. 8 Estero L. 10 — Un numero separato L. 2 50
Annunzi da convenirsi

SOMMARIO

1. — Il Convitto Nazionale a Frascati.
2. — Antonio del Re, storico tiburtino - *Can. Orazio Coccanari.*
3. — Tivoli e gli antichi poeti latini - *Pietro Carlandi.*
4. — La grande cascata del fiume Aniene.
5. — Come vedo la Villa d'Este - *G. D. L.*
6. — Il Lago di S. Giovanni - *Emilia Siracusa Cabrini.*
7. — Anticoli Corrado e Saracinesco - *Emma Amadei.*
8. — Il Convitto Nazionale a Nemi.
9. — Acque e acquedotti in Roma antica.
10. — Bibliografia Tiburtina - *Tommaso Tani*
11. — Prospetto della Villa d'Este.
12. — Notiziario - *White - Rose.*
13. — Li furisteri a Tivoli - *Tito Silvani.*
14. — Necrologia.



Il R. Convitto Nazionale Amedeo di Savoia Duca D'Aosta di Tivoli
in gita d'istruzione a Frascati



ANTONIO DEL RE, STORICO TIBURTINO

DIFENSORE DI TODI E AUDITORE DEL GOVERNATORE DELL'UMBRIA

Dalle brevi notizie biografiche, su Antonio del Re, lasciateci da Raffaele, altro storico della stessa famiglia, premesse alla stampa « *Delle antichità tiburtine* » e dalle altre, non molto abbondanti in vero, che il Caseoli riporta nella sua opera: *Cittadini illustri di Tivoli, ecc.*, apprendiamo che, l'eruditissimo storico tiburtino, era oriundo di Bergamo, nacque nell'anno 1550, fu Dottore nell'una e nell'altra legge, sostenne pubbliche cariche cittadine ed esercitò in patria, con successo, l'avvocatura.

Fuori di queste poche notizie null'altro si sapeva sinora della vita e delle opere dell'insigne storico tiburtino, perchè nè l'uno nè l'altro, dei due mentovati scrittori, parlano delle cariche cospicue che, con generale plauso e soddisfazione, sostenne fuori della sua patria, della stima e degli onori che riscosse in vita e neppure accennano lontanamente al tempo e al luogo della sua morte.

Nelle indagini archivistiche, da noi intraprese nella città di Todi ed in altri Comuni dell'Umbria, ci venne dato di rinvenire dei documenti di non lieve importanza per la storia locale, documenti da noi, in parte, riprodotti in uno dei precedenti numeri di questa Rivista, dai quali si ha la prova che parecchi nostri concittadini si distinsero, in altri tempi, nella magistratura e ricoprirono ragguardevoli posti ed uffici, con dignità e decoro in alcune città di quella Regione.

Notizie attinte a fonte sicura e per nulla sospetta ci fanno ora conoscere che l'illustre autore « *Delle antichità tiburtine* » non svolse tutta intera la sua operosa esistenza unicamente a Tivoli, ma ne trascorse parte

in altri luoghi, occupando impieghi di somma importanza, tenuto in grande considerazione da eminenti personaggi e che, in fine, non chiuse i suoi giorni nella patria da lui, con singolare dottrina ed erudizione illustrata, ma lungi da essa.

Nell'Archivio storico di Todi esistono dei preziosi documenti, che noi sotto riporteremo nella loro integrità, relativi alla nomina di Antonio del Re da Tivoli a difensore di quella Città.

In decr. 1618 fol. 15 esiste, in fatti, l'Atto - ne dobbiamo l'indicazione al solerte e dotto Archivista avvocato Giulio Pensi - di presentazione ai Priori del suddetto Antonio del Re (Antonius de Rege) dottore nell'una e nell'altra legge (I. V. D.), nominato dal Governatore di Perugia e dell'Umbria a Giudice Ordinario Tudertino (*Judex ordinarius Tudertinus*) come alle lettere patenti esibite.

(foris) All' Ill.mi Priori di Todi.

(intus) Ill.mi Signori.

In conformità di quanto le SS. VV. mi hanno fatto istanza, mando il portatore di questa che sarà il Signor Antonio del Re da Tivoli, al quale ho fatto la patente *per modum provisionis*, per giudice ordinario di codesta Città, immaginandomi che stia per servire in questo officio con quei debiti modi che si richiede, e le SS. VV. si contenteranno admetterlo al detto officio con quelli onori et pesi et conforme alla patente suddetta et intanto li prego da Dio ogni felicità, Di Perugia li 29 di gennaio 1618.

Di SS. VV. aff.mo sempre il Vescovo di Caserta - omissio sigillo - Antonio Diaz Nobile Romano Vescovo di Caserta, di Perugia et Provincia dell'Umbria Governatore Generale.

(foris) All' Ill.mi Priori di Todi.

(intus) Ill.mi Signori

« Havendo noi inteso per lettere dei Signori Priori di Todi che in quella città non vi è il Giudice per essere stato fatto quello che vi era Auditore del Signore Governatore et facendosi istanza che noi dobbiamo provvedere che quello officio non patisca, confidati nella diligenza in teprità e sufficienza di Antonio del Re da Tivoli, Dottore dell'una e dell'altra legge, l'elegiamo e deputiamo Giudice della suddetta Città *per modum provisionis*, et sia che ne sarà provisto dai Signori Priori,

con tutti quelli honori et pesi che hanno trovato tutti gli altri suoi antecessori, comandando con l' *a* a chi spetta che l'admettano a questo officio, et che lo riconoschino per tale con risponderli et farli rispondere delle sue regaglie, mercedi et emolumenti soliti sotto pena altrimenti a nostro arbitrio.

In fede, dato in Perugia li 29 di gennaio 1618.

Il Vescovo di Caserta Governatore, omissio sigillo, Antonio Costiani sed. »

Segue l'immissione in possesso di Antonio del Re come difensore della Città di Todi.

1618-2 febbraio - Si presentò e comparve innanzi agli illustrissimi Priori del Popolo e della città di Todi l' Ecc. Signore Antonio del Re tiburtino, dottore dell'una e dell'altra legge, eletto e deputato, *per modum provisionis*, per giudice ordinario dall' Ill.mo e R.mo Governatore di Perugia e dell'Umbria come alle lettere patenti dello stesso Ill.mo Governatore, dirette ai detti Ill.mi Priori.

1618, die secunda februarii

comparuit et se praesentavit coram illustrissimis Prioribus Populi et Civitatis Tuderti Ecc. Dnus Antonius de Rege tiburtinus I. V. D. Judex ord. electus et deputatus per modum provvisionis. ab Ill.mo et Rmo Gubern. Perusia e Umbriaeque pront in litteris ecc.

Da questi documenti appare, in modo evidente, che l'insigne storico tiburtino nel 1618 era ancora vivente ed occupava l'importante posto di difensore della città di Todi.

Da un manoscritto anonimo che porta in fronte il titolo: *Dei Governatori di Perusia et Umbria* da noi rinvenuto in un convento presso Amelia abbiamo rilevato che nell'anno 1620 *Antonius de Rege de Tibure* era Auditore del Governatore di Perugia.

La sua morte, per *angina pectoris*, lo colse mentre occupava quell'alto ufficio. Il suo corpo venne trasportato in patria; non ci è riuscito peraltro conoscere il luogo ove fu tumulato.

« Antonio de Re, così troviamo scritto in un foglio manoscritto esistente in un Archivio privato di Tivoli, era di statura piuttosto alta che no et asciutto di sua persona, come dichono, et era estenovato per li continovi studi et occupationi et per le tante e si diverse cariche

che li adossavano et haveva la testa calva, haveva la faccia allongata come eziandio allongata haveva la barba et invecchiezza tutta bianca et eziandio bianco era il colorito della faccia et era omo de chiesa de religione et de oratione ».

Prima di Antonio del Re e cioè nell'anno 1462 (in decr. 25) si rinvia un Domenico Bonauguri cittadino di Tivoli, *Dominicus de Bonisauguriis civis tiburtinus*, che il penultimo di febbraio esibisce un breve di Pio II di nomina a giudice ordinario di Todi.

Ma di lui torneremo a parlare quando produrremo il Breve suddetto e faremo i nomi dei tiburtini che furono testimoni alla immisione in possesso del Bonauguri, come *defensor civitatis Tuderti*.

Can. ORAZIO COCCANARI

TIVOLI E GLI ANTICHI POETI LATINI

(contin. vedi n. p.)

A quei tempi non era ancora nata la scienza meteorologica, tanto meno poi lo era la climatologia, che n'è derivata. In mancanza di osservazioni regolari, la caratterizzazione di un clima era lasciata agli apprezzamenti individuali, che potevano essere attendibili sino ad un certo punto, perchè i giudizi intorno al clima di una data regione possono differire secondo le disposizioni, i gusti, le prevenzioni e talora anche le fobie dei vari individui. Tali giudizi vengono attualmente rettificati, quando non esatti, da tutta la congerie di osservazioni, intorno agli elementi di un clima ed ai fattori di essi, state fatte con scrupolosità scientifica. Ai tempi invece nei quali vivevano gli scrittori di cui ci occupiamo, non esisteva nulla di tutto questo; quindi non possiamo essere matematicamente sicuri che quanto essi dicono intorno al clima d'una regione corrispondesse esattamente alla realtà. Tuttavia quando una caratteristica climatica è ripetuta più volte non solo dallo stesso autore ma anche da altri, allora la presunzione di esattezza aumenta di molto, a meno di non voler ritenere che essi autori si siano copiati l'uno coll'altro.

A sentire gli antichi poeti latini, il clima della regione tiburtina aveva due caratteristiche principali; era cioè freddo ed umido. Chi più insiste sulla rigidità del clima di Tivoli è Marziale. Troviamo questa indicazione nell'epigramma 12° del libro I, nel quale il poeta allude ad un incidente capitato al suo amico Regolo, oratore, che poco mancò non fosse schiacciato dal precipitare di un portico della Via Tiburtina, sotto il quale era passato un momento prima.

« Itur ad Herculeas gelidi qua Tiburis arces,
canaque sulphureis Albula fumat aquis,
rura nemusque sacrum dilectaque jugera Musis
signat vicina quartus ab urbe lapis » (1).

Lo stesso epiteto adopera Marziale nell'epigramma 64° del libro IV, nel quale vanta la piccola villa di Giulio Marziale, situata sul Gianicolo, preferendola alle ville tiburtine, a dispetto di quelli che volevan ammettere soltanto il grandioso.

« Vos nunc omnia parva qui putatis,
centeno gelidum ligone Tibur
vel Praeneste domate....
.....me iudice praeferantur istis
Juli jugera pauca Martialis » (2).

Una terza volta lo ripete nel 57° del libro IV, al quale s'è già accennato, ed apostrofa così Baja ed il lago Lucrino:

« Herculeos colles gelida vos vincite bruma,
nunc Tiburtinis cedite frigoribus » (3).

Nè basta ancora. Marziale si rivolge all'amico Faustino per invitarlo a lasciare Tivoli, già troppo fredda. Gli dice che vada piuttosto

(1) « D'onde si va alle cime erculee della fredda Tivoli, e la bianca Albula fuma per acque sulfuree, la quarta pietra dalla città vicina segna la villa e il sacro bosco e i campi cari alle Muse ».

(2) « Voi, che giudicate tutto piccolo, coltivate pure con cento zappe la fredda Tivoli o Praeneste.... ad essi io giudico preferibili i pochi jugeri di Giulio Marziale ».

(3) Nel gelido inverno vincete i colli erculei; ora cedete alle frescure tiburtine. Qualche commentatore spiega « bruma » con « nebbia ». Sembra che sia più logico attribuirle qui il senso in cui l'adopera Cicerone, cioè di « inverno »; altrimenti non vi sarebbe più l'antitesi, che sembra evidente